

26

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

13 settembre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

CALENDARIO DELLE
ATTIVITÀ PASTORALI **2-3**
Alle pagine

PROVOCAZIONI PER
UNA RIPRESA
Inserto - pp. I-IV

GRAFFITI

Percorsi lungo la navata del mondo

LUCE & VITA

UNA VERITÀ CHE NON
COSTA NULLA...

«**S**e centomila disarmati raggiungessero Sarajevo...»: con queste parole Mons. Bello e il Movimento «Beati i costruttori di pace» hanno fatto appello alla coscienza di obiettori, personalità, parlamentari, gente comune affinché, invadendo disarmati e con intento nonviolento la martoriata Bosnia, potessero di fatto frapponersi fra i contendenti bloccando la guerra sia pure a rischio della vita.

L'iniziativa, una volta tanto, non è stata accolta da facili scetticismi.

Non è simbolica soltanto. Direi piuttosto «politica»: intanto perché da viverci in dimensione corale; poi perché attuerebbe finalmente quell'art. 41 dello Statuto dell'ONU che sancisce il diritto-dovere d'ingerenza umanitaria nonviolenta laddove la sussistenza dei popoli è in pericolo, riconoscendo dunque alla forza della nonviolenza la possibilità di essere sperimentata come fattore di cambiamento della storia; infine perché eviterebbe ulteriori interventi militari esterni (in una terra già delittuosamente massacrata al suo interno) sull'onda dell'assurda persuasione secondo cui



la pace si consegue soltanto utilizzando metodi di guerra.

Sarebbe molto utile che questa carovana di donne e di uomini di speranza muovesse con il riconoscimento esplicito dell'ONU ed anche con quello della Chiesa cattolica, finora limitatasi, sotto questo profilo, ad affermare, ma solo genericamente, il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria per disarmare chi vuole uccidere».

Come credenti saremmo anche aiutati a colmare la cesura tra Vangelo e storia, passando da una proclamazione tutta verbale ed innocua della Parola, alla riscoperta del suo radicalismo dossologico ed escatologico.

Altrimenti faremmo meglio ad imparare a tacere: perché una verità che non costa nulla è menzogna.

RENATO BRUCOLI

MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

di ANTONIO BELLO

Maria, la vogliamo sentire così. Di casa. Mentre parla il nostro dialetto. Esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari. Che, attraverso le coordinate di due o tre nomi, ricostruisce il quadro delle parentele, e finisce col farti scoprire consanguineo con quasi tutta la città.

Vogliamo vederla così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Donna di ogni età: a cui tutte le figlie di Eva, quale che sia la stagione della loro vita, possano sentirsi vicine.

Vogliamo immaginarla adolescente, mentre nei meriggi d'estate risale dalla spiaggia, in bermuda, bruna di sole e di bellezza, portandosi negli occhi limpidi un frammento dell'Adriatico verde. E d'inverno, con lo zaino colorato, va in palestra anche lei. E passando per Corso Umberto, saluta la gente con tenerezza. E ispira in chi la guarda nostalgie di castità. E conversa nel cerchio degli amici, sul Viale Pio XI, la sera. E rende felici gli interlocutori, che la ripagano con sorrisi senza malizia. E va a braccetto con le compagne, e ne ascolta le confidenze segrete, e le sprona ad amare la vita.

Vogliamo darle uno dei nostri cognomi: Salvemini, Tattoli, Minervini, Gadaleta, Carabellese, Altomare, De Candia, Pansini... e pensarla come alunna di un nostro liceo, o come operaia in un maglificio della nostra città, o dattilografa nello studio del commercialista di fronte, o commessa in una «boutique» di Corso Margherita.

Vogliamo sperimentarla mentre passa per le strade del centro storico e si ferma a conversare con le donne di Via Amente. O incontrarla al cimitero, la domenica, mentre depone un fiore ai suoi morti. O mentre il giovedì si reca al mercato, e tira sul prezzo anche lei. O quando alla mezza, con tutte le altre madri davanti al Manzoni, attende che il suo bambino esca da scuola per portarselo a casa e ricoprirlo di baci.

Non la vogliamo ospite. Ma concittadina. Interna ai nostri problemi comunitari. Preoccupata per il malessere che scuote Molfetta. Ma contenta anche di condividere la nostra esperienza spirituale, contraddittoria ed esaltante. Fiera per lo

(continua a pag. 4)

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ

SETTEMBRE

1 M
2 M
3 G
4 V
5 S
6 D
7 L
8 M Cresima in Cattedrale
9 M
10 G
11 V
12 S
13 D
14 L
15 M
16 M
17 G Incontro Catechisti - Molfetta
18 V Programmazione Pastorale (Molfetta)
19 S Programmazione Pastorale (Ruvo) Incontro Catechisti - Ruvo
20 D
21 L Programmazione Pastorale (Giovinazzo)
22 M Programmazione Pastorale (Terlizzi) Incontro Catechisti - Giovinazzo
23 M Incontro Catechisti - Terlizzi
24 G
25 V Consiglio Presbiterale - Consiglio di Curia
26 S
27 D
28 L Consiglio Uff. Catechistico - Consiglio Dioc. Caritas
29 M
30 M

OTTOBRE

1 G
2 V
3 S
4 D
5 L
6 M
7 M
8 G
9 V Riunione Zone Pastoral: Consiglio Dioc. Caritas
10 S
11 D Cresima in Cattedrale Apertura Anno Catechistico
12 L Apertura Scuola formazione Teologica
13 M
14 M
15 G
16 V Ritiro del clero
17 S
18 D Giornata Mission. Mondiale - Ritiro Religiose
19 L
20 M
21 M
22 G
23 V Consiglio Dioc. Caritas
24 S Consiglio Pastorale Diocesano
25 D Ritiro Min. Straord. Eucarestia
26 L
27 M
28 M
29 G
30 V
31 S

Cassano Murge:
Conf. Ep. Pugliese
Esercizi Spirituali

NOVEMBRE

1 D Tutti i Santi - Cre
2 L Comm. dei Fedeli
3 M
4 M
5 G
6 V
7 S
8 D
9 L
10 M
11 M
12 G
13 V Riunione Zone Pa Consiglio Dioc. C
14 S
15 D Ritiro delle Religio
16 L
17 M
18 M
19 G
20 V Ritiro del Clero
21 S
22 D Cristo Re
23 L
24 M
25 M
26 G
27 V Consiglio Presbite
28 S Incontro Dioc. Nu
29 D I d'Avvento - Ritir
30 L Consiglio di Curia

FEBBRAIO

1 L
2 M Presentaz. del Signore
3 M S. Biagio
4 G Consiglio Uff. Catechistico
5 V
6 S
7 D
8 L
9 M S. Corrado
10 M
11 G
12 V Riunione Zone Pastoral Consiglio Dioc. Caritas
13 S
14 D Cresima in Cattedrale
15 L
16 M
17 M
18 G
19 V Ritiro del Clero
20 S
21 D Ritiro delle Religiose
22 L
23 M
24 M Le Sacre Ceneri
25 G
26 V Consiglio Dioc. Caritas - Consiglio Presbiterale
27 S
28 D I di Quaresima Ritiro min. straord. Eucarestia

Visita Pastorale

Seminario Regionale:
Settimana di Cultura e Spiritualità

MARZO

1 L
2 M Quaresima Giovani: Terlizzi
3 M Quaresima Giovani: Molfetta
4 G
5 V
6 S
7 D II di Quaresima
8 L Consiglio di Curia
9 M Quaresima Giovani: Terlizzi
10 M Quaresima Giovani: Molfetta
11 G
12 V Riunione Zone Pastoral - Consiglio Dioc. Caritas
13 S
14 D III di Quaresima - Cresima in Cattedrale
15 L
16 M Quaresima Giovani: Terlizzi
17 M Quaresima Giovani: Molfetta
18 G
19 V Ritiro del Clero - Consiglio Dioc. Caritas
20 S
21 D IV di Quaresima - Ritiro delle Religiose
22 L
23 M Quaresima Giovani: Molfetta
24 M Quaresima Giovani: Molfetta
25 G
26 V
27 S
28 D V di Quaresima Ritiro min. straord. Eucarestia
29 L Chiusura Scuola form. Teologica
30 M Quaresima Giovani: Terlizzi
31 M Quaresima Giovani: Molfetta

APRILE

1 G
2 V
3 S Giornata Mondial
4 D delle Palme
5 L
6 M
7 M
8 G
9 V
10 S
11 D Pasqua di Risurre
12 L
13 M
14 M Consiglio Uff. Cai
15 G
16 V Consiglio Dioc. C
17 S
18 D Ritiro delle Religio
19 L
20 M
21 M
22 G
23 V Maria SS.ma di S
24 S
25 D Giornata Universi Ritiro min. straord
26 L
27 M
28 M
29 G
30 V Riunione Zone Pa

PAGINE doc

Un documento per la prassi

menti che ancora ci ostiniamo a ritualizzare.

Ebbene: una città che vive un quadro clinico del genere pone delle domande cruciali, che sono sostanzialmente domande di senso. Possiamo tentare di esplicitarle, nell'ansia di capire meglio questa situazione di parossismo e, naturalmente, di farla recedere?



La qualità dell'offerta

Di fronte alla domanda di senso, che circola indistinta, sotterranea, certamente non esplicita, dobbiamo ovviamente prepararci a rispondere con offerte di qualità.

Se davvero la città diventa sempre più cianotica per il deficit di spiritualità, in qual modo ci stiamo attrezzando per risarcirla di questa sofferenza di fondo?

LUCE & VITA insieme • II •

Se nell'areopago contemporaneo, contrassegnato da tante divinità, come in quello di Atene visitato da Paolo, aleggia il bisogno di un Dio ignoto che ci riscatti dal paganesimo, con quali termini predichiamo questo Dio, di quali forme concrete lo rivestiamo, attraverso quali messaggi lo rendiamo credibile?

L'offerta prodotta dalla nostra Chiesa locale tiene conto delle variazioni della domanda, oppure sulle sue bancarelle tiene esposta ancora merce fuori moda, che la gente non compra più neppure con le facilitazioni dei saldi di fuori stagione?

Ci sono in atto intelligenti strategie di indagine di mercato, perché i nostri magazzini generali trabocchino finalmente di articoli di qualità che rispondano, soprattutto, ai bisogni della clientela?

La quota del fatturato

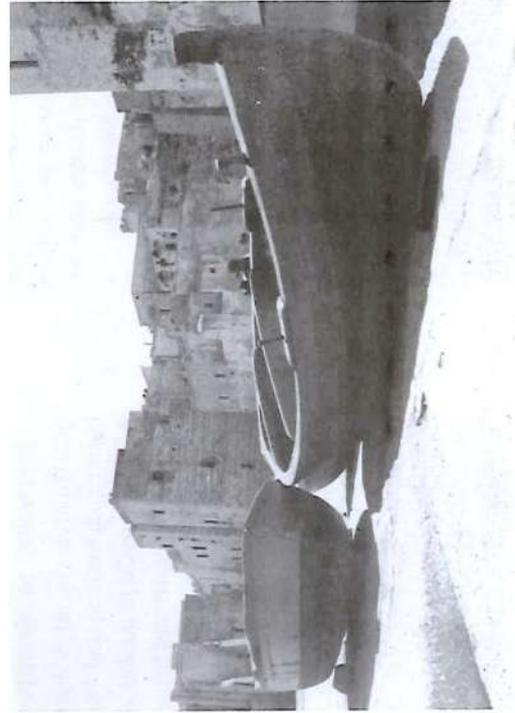
Starei per dire che il compito del Consiglio pastorale dovrebbe essere quello di sorvegliare la corrispondenza tra domanda e offerta.

I disagi della città che, mentre va alla ricerca disperata di specifici assortimenti di pace, riesce a trovare nei nostri depositi solo generi scaduti e modelli fuori commercio, do-

zate per rispondere alla linea di tendenza del mercato.

Non sfugge a nessuno come, concepito così, il compito del Consiglio pastorale non dovrebbe mai accusare calo di forma, o usura da stanchezza, o lacune di genialità. A questo punto, dovremmo interrogarci sulle ragioni per le quali questo nostro Consiglio sta segnando il passo, non è visto come luogo decisivo di confronto, non è sperimentato come spazio per progetti a lunga conservazione e soprattutto, nonostante le rivendicazioni dei laici, non è afferrato ancora come momento creativo sottratto a quell'abito mentale così incline alla delega.

Posso chiedervi formalmente una riflessione sprudicata sui motivi possibili che spiegano l'«impasse», e



• III • LUCE & VITA insieme

che non penso siano riconducibili unicamente a consuetudini di dirigismo verticistico o a scarsa fiducia che il vescovo pone negli organismi di partecipazione ecclesiale?

Se si eccettua il momento forte in cui, durante la guerra del Golfo, sia pure con fatica, ci si è sbilanciati con un articolato documento in giudizi sulla situazione, quali altri elementi di valutazione globale abbiamo offerto alla nostra comunità per aiutarla a leggere i segni dei tempi?

Eppure, le provocazioni non sono mancate: dalle vicende dell'Albania che continuano a interpellarci ancora oggi a quelle della guerra nelle regioni dei Balcani, dai temi sulla caduta di legalità nel nostro paese all'esplosione della violenza che ha toccato anche le nostre terre, dalle vicende ideologiche che hanno caratterizzato l'ultima tornata elettorale al clima di corruzione pubblica che probabilmente non ha investito solo la Lombardia...

Perché si tace? Per pigrizia o per non compromettersi? Forse perché siamo persuasi che ogni uscita dai cancelli della sagrestia rappresenti una indebita invasione di campo? O forse perché non si riesce ad afferrare l'importanza che la

PAGINE doc

Un documento per la prassi

contestualizzazione storica esprime anche sulle scelte pastorali di piccolo cabotaggio?



La curva degli investimenti

È chiaro che qualcosa deve cambiare. Per cui desidero accennare agli orientamenti da dare al nostro impegno pastorale per i prossimi anni, e su cui mi piacerebbe ascoltare il pronunciamento di questo Consiglio.

Se ci poniamo la domanda su che cosa dobbiamo investire le nostre risorse per poter veramente realizzare «un affare», io risponderai sempli-

cemente con tre parole-simbolo, tutt'altro che teoriche e capaci di tematizzare la gamma complessa della nostra azione di Chiesa: comunione, comunità, comunicazione.

Comunione. Tornano qui tutti i riferimenti a quella urgenza, non più rinviabile, di presentare alla città la nostra Chiesa come icona, sacramento, riduzione in scala, della vita trinitaria, e come punto vendita di quei beni di solidarietà che si vivono in pienezza solo in «Casa Trinità». Di qui tutta una strategia per vivere la comunione con Dio e con i fratelli, specialmente i più poveri, ben sapendo che risiede qui il segreto della nostra credibilità missionaria.

La comunione presbiterale, in primo luogo, dovrebbe diventare il banco di prova della nostra tenuta apostolica: essa non va considerata semplicemente come una condizione che ottimizza i risultati o che riguarda solo la sfera dei preti, ma è il cardine attorno a cui si snoda la nostra stessa esistenza teologica.

Comunità. Intesa come il concretizzarsi storico della comunione. Con tutto il riferimento agli aspetti della realtà conduttiva della «casa comune». E con tutto l'apparato delle leggi che normano

ogni convivenza significativa e ne disciplinano ordinatamente le scansioni di tempo e di responsabilità. Entra qui il discorso sulla articolazione di tutte le nostre attività ecclesiali: perché siano convergenti, elaborate insieme agli altri, concepite organicamente, in vista di una riduzione dei costi e di una più rapida efficienza operativa.

Comunicazione. È il punto debole della nostra vita diocesana. Le nostre esperienze non sono partecipate. Rimangono chiuse in piccole frizioni a uso privato, senza mordenti di esemplarità. I messaggi non passano. La parola del vescovo va in corto circuito. I collegamenti operativi sono slegati. «Luce e Vita insieme» boccheggia per disaffezione, e non riceve né simpatie, né consensi, né accoglienze. Le piccole produzioni in proprio sembrano seccare di più. La separazione dei beni prevale sul regime di

comunione. Viviamo la pericolosa sindrome del «piccolo è bello» che, se appare già sconfessata sul piano delle relazioni umane, diventa una autentica tragedia se trasferita all'interno della esperienza ecclesiale.

È troppo? È troppo poco? Continuiamo a giocare con le nuvole? Stiamo ancora alle prese con le astrazioni utopiche? Siamo privi di realismo pastorale? Ci sfugge di mano l'analisi concreta della nostra situazione ecclesiale?

Diciamocelo, con franchezza, le nostre cose. Abbassiamo il tiro, adattiamo il linguaggio, ridimensioniamo le mete, focalizziamo traguardi più terra terra. Ma parliamone. E svegliamoci dal sonno che ci ha colto sotto il ginepro presso il quale ci siamo seduti: perché, come per Elia, è troppo lungo il cammino verso l'Oreb anche per noi.

+ Don TONINO, vescovo



Riportiamo il testo della riflessione che Mons. A. Bello ha proposto ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano il 27 giugno u.s. Oggi, nel momento in cui più vivo si sviluppa lo sforzo per la programmazione delle attività pastorali nelle varie realtà ecclesiali, non risuonano fuori luogo né fuori tempo le indicazioni del Pastore.

PROVOCAZIONI PER UNA RIPRESA

PER NON ADDORMENTARSI SOTTO IL GINEPRO

di ANTONIO BELLO

La riflessione che vi propongo non vuole essere né un bilancio né un progetto. Intende semplicemente aiutarvi a leggere il disagio pastorale che come Consiglio stiamo vivendo, e di conseguenza, offrire le chiavi per una interpretazione più agile del nostro ruolo ecclesiale, in vista degli impegni futuri che ci attendono e delle sfide a cui il mondo ci provoca.

Porteremo lo sguardo su quattro aree, che un po' banalmente chiameremo così: l'area della domanda, la qualità dell'offerta, la quota del fatturato, la curva degli investimenti.



L'area della domanda

Non c'è bisogno di prenderla alla larga. La diagnosi è facile. La città soffre oggi di una profonda crisi di vita interiore. Accusa un vuoto preoccupante di spiritualità. Il vento della secolarizzazione l'ha investita in pieno. Sbanda sul piano delle antiche certezze di fede. Ma sbanda soprattutto sul piano delle convinzioni morali.

Calo di entusiasmo. Raffreddamento di passione religiosa. Assenza di silenzio. Enfasi dell'immagine. Trionfo dell'indifferenza. Corsa al consumo. Giostra dell'esteriorità. Insoddisfazione diffusa. Deficit di pace. Ricerca disorganica di rimedi.

Eppure, tra le arterie di questa città che rassomiglia sempre più a Babele e sempre meno a Gerusalemme, soffia il vento dell'attesa. Non si sa bene di che. Ma è

certo un'attesa di significati. C'è domanda di sale. Di sapori perduti. Di gusti profondi.

Nei giovani, soprattutto. I quali, se l'insostenibile leggerezza dell'essere impedisce loro di immergersi nel cuore delle cose e li tiene lì a galleggiare sulla superficie dei fenomeni come su di una lastra di cristallo, avvertono, però, il fascino dei grandi valori e sentono il profumo di un pane di cui non sanno pressoché quale forno fare la provvista.

Non c'è più tempo da perdere in ulteriori analisi estenuanti. È la secolarizzazione che ha ormai investito di petto la nostra città. Forse ci eravamo illusi che ne fosse risparmiata: almeno in quelle linee di febbre sperimentate altrove. Ma dobbiamo prendere atto che siamo in piena bufera. Ce ne possiamo rendere conto, paradossalmente, proprio in quei mo-

VITA' PASTORALI 1992-93

BRE

Cattedrale

Visita Pastorale

Visita Pastorale

Visita Pastorale

schisti
straord. Eucarestia

ME

Bioventù

o

lica
estia

Visita Pastorale

DICEMBRE

- 1 M Avvento Giovani: Ruvo
- 2 M Avvento Giovani: Giovinazzo
- 3 G
- 4 V
- 5 S
- 6 D Il d'Avvento
- 7 L
- 8 M Immac. Concez. B.V.M.
Avvento Giovani: Ruvo
- 9 M Avvento Giovani: Giovinazzo
Consiglio Uff. Catechistico
- 10 G
- 11 V Riunione Zone Pastorali - Consiglio Dioc. Caritas
- 12 S
- 13 D III d'Avvento - Giornata Pro Seminario
- 14 L
- 15 M Avvento Giovani: Ruvo
- 16 M Avvento Giovani: Giovinazzo
- 17 G
- 18 V Ritiro del Clero
- 19 S
- 20 D IV d'Avvento - Ritiro delle Religiose
- 21 L
- 22 M Avvento Giovani: Ruvo
- 23 M Avvento Giovani: Giovinazzo
- 24 G
- 25 V Natale del Signore
- 26 S Cresima in Cattedrale
- 27 D Ritiro min. straord. Eucarestia
- 28 L
- 29 M
- 30 M
- 31 G

GENNAIO

- 1 V Maria SS.ma Madre di Dio
- 2 S
- 3 D
- 4 L
- 5 M
- 6 M
- 7 G Convegno Catechisti Molfetta
- 8 V Convegno Catechisti Ruvo
Riunione Zone Pastorali
- 9 S Consiglio Presbiterale Dioc.
- 10 D Cresima in Cattedrale
- 11 L Consiglio di Curia
- 12 M
- 13 M Conv. Cat. Giovinazzo
- 14 G Conv. Cat. Terlizzi
- 15 V Ritiro del Clero - Consiglio Dioc. Caritas
- 16 S
- 17 D Ritiro delle Religiose
- 18 L
- 19 M
- 20 M
- 21 G
- 22 V
- 23 S
- 24 D
- 25 L
- 26 M
- 27 M
- 28 G
- 29 V Consiglio Dioc. Caritas
- 30 S
- 31 D Ritiro min. straord. Eucarestia

Riunione C.E.P.
a S. Giovanni Rotondo

Visita Pastorale

Visita Pastorale

MAGGIO

- 1 S
- 2 D
- 3 L
- 4 M
- 5 M
- 6 G
- 7 V
- 8 S
- 9 D
- 10 L
- 11 M
- 12 M
- 13 G
- 14 V Consiglio Dioc. Caritas - Consiglio Presbiterale
- 15 S
- 16 D Ritiro delle Religiose
- 17 L
- 18 M
- 19 M
- 20 G
- 21 V Ritiro del Clero
- 22 S
- 23 D Ascensione del Signore
- 24 L
- 25 M
- 26 M
- 27 G
- 28 V Riunione Zone Pastorali
- 29 S
- 30 D Pentecoste - Chiusura Anno Catechistico
Ritiro min. straord. Eucarestia
- 31 L

Conferenza Episc. Ital.

GIUGNO

- 1 M
- 2 M
- 3 G Consiglio Uff. Catechistico
- 4 V
- 5 S Consiglio Pastorale Dioc.
- 6 D SS.ma Trinità
- 7 L Consiglio di Curia
- 8 M
- 9 M
- 10 G
- 11 V Consiglio Dioc. Caritas
- 12 S
- 13 D SS.mo Corpo e Sangue N.S.
- 14 L
- 15 M
- 16 M
- 17 G
- 18 V Ritiro del Clero
- 19 S
- 20 D
- 21 L
- 22 M
- 23 M
- 24 G
- 25 V Consiglio Dioc. Caritas
- 26 S
- 27 D
- 28 L
- 29 M
- 30 M

Convegno Pastorale Diocesano

(da pag. 1) **MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI**

spessore culturale della nostra città: per le sue chiese, per la sua arte, per la sua musica, per la sua storia. E gioiosa di appartenere al nostro ceppo di contadini, di naviganti, di esuli inguaribilmente stregati dalla loro terra natale.

Maria, la vogliamo sentire così. Tutta nostra, ma senza gelosie. Molfettese puro sangue. Che a Natale canta la Santa Allegrezza, e in quaresima il Vexilla Regis; con le stesse cadenze delle nostre donne che sfilano in processione con le lampade accese.

La vogliamo nelle nostre liste anagrafiche. Nei sogni festivi e nelle asprezze feriali. Sempre pronta a darci una mano. A contagiarcì della sua speranza. A farci sentire, con la sua struggente purezza, il bisogno di Dio. E a spartire con noi momenti di festa e di lacrime. Fatiche di vendemmie e di frantoi. Profumi di forno e di bucato. Lacrime di partenze e di arrivi. Come una vicina di casa, dei tempi antichi. O come dolcissima inquilina che si affaccia sul pianerottolo del nostro condominio. O come splendida creatura che ha il domicilio sotto il nostro stesso numero civico. E riempie di luce tutto il cortile.

* * *

Santa Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi. Tu hai predetto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata. Ebbene, tra queste generazioni c'è anche la nostra, che vuole cantarti la sua lode non solo per le cose grandi che il Signore ha fatto in te nel passato, ma anche per le meraviglie che egli continua a operare in te nel presente.

Fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi. Non come Signora che viene da lontano a sbrogliarci con la potenza della sua grazia o con moduli stampati una volta per sempre. Ma come una che, gli stessi problemi, li vive anche lei sulla sua pelle, e ne conosce l'inedita drammaticità, e ne percepisce le sfumature del mutamento, e ne coglie l'alta quota di tribolazione.

Santa Maria, donna dei nostri giorni, liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da te duemila anni fa siano improponibili oggi per noi, figli di una civiltà che, dopo essersi proclamata postmoderna, postindustriale e postnonsoché, si qualifica anche come postcristiana.

Facci comprendere che la modestia, l'umiltà, la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia, e che il volgere dei tempi non ha alterato la composizione chimica di certi valori quali la gratuità, l'obbedienza, la fiducia, la tenerezza, il perdono. Sono valori che tengono ancora e che non andranno mai in disuso. Ritorna, perciò, in mezzo a noi, e offri a tutti l'edizione aggiornata di quelle grandi virtù umane che ti hanno resa grande agli occhi di Dio.

Santa Maria, donna dei nostri giorni, dandoti per nostra madre, Gesù ti ha costituita non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti. Prigioniera nello stesso frammento di spazio e di tempo. Nessuno, perciò, può addebitarti distanze generazionali, né gli è lecito sospettare che tu non sia in grado di capire i drammi della nostra epoca.

Mettiti, allora, accanto a noi, e ascoltaci mentre ti confidiamo le ansie quotidiane che assillano la nostra vita moderna: lo stipendio che non basta, la stanchezza da stress, l'incertezza del futuro, la paura di non farcela, la solitudine interiore, l'usura dei rapporti, l'instabilità degli affetti, l'educazione difficile dei figli, l'incomunicabilità perfino con le persone più

care, la frammentazione assurda del tempo, il capogiro delle tentazioni, la tristezza delle cadute, la noia del peccato...

Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti. E non ci sia mai un appello in cui risuoni il nostro nome, nel quale, sotto la stessa lettera alfabetica, non risuoni anche il tuo, e non ti si oda rispondere: «presente!».

Come un'antica compagna di scuola.

+ Don TONINO, vescovo



FOGLI di speranza

Recensioni a carattere pastorale

LUCE & VITA

A. BELLO, Ad Abramo e alla sua discendenza, Edizioni La Meridiana, L. 22.000.

La lettera: un tempo l'unico modo per comunicare a distanza con altre persone. È proprio di essa che l'Autore si serve per raggiungere alcuni personaggi lontani nel tempo

e dialogare con loro sui grandi temi che gli stanno a cuore.

Abramo, Sara, Mosé, Davide, Myriam ed altri, sono, però, solo destinatari apparenti: di fatto, i veri destinatari siamo noi lettori.

Alla luce della parola di Dio, don Tonino, con la sensibilità e la tenerezza che gli è propria, ci aiuta a riflettere su avvenimenti lontani, con lo scopo di farci cogliere dei criteri di lettura della realtà presente, in tutta la sua complessità.

Ciascun personaggio diviene, dunque, nelle sue pagine, un simbolo, un'icona: della convivenza pacifica di culture diverse; delle utopie dei poveri, nella cui anima fioriscono grappoli di speranze; dei profeti dalla carriera stroncata; della trasparenza e gratuità nel servizio; delle madri in lutto; dei fiori con cui l'umanità adorna gli altari di Marte...

E in ogni icona brilla una luce nuova, ravvivata dalle ragioni del cuore che sopravanzano le logiche perverse.

Pagine che si leggono d'un fiato, ma che si rileggono ancora per assaporarne tutta la freschezza.

(E.d.V.)

Alla Dott.ssa Annalisa Altomare,
nuovo Sindaco di Molfetta,
ed alla Giunta da lei guidata
Luce e Vita
porge gli auguri più cari
perché sappiano dare credibilità alla politica
mediante scelte chiare e coraggiose
capaci di dare speranza alla collettività.

Vescovo + Antonio Bello
Direttore responsabile Ignazio Pansini
Direzione e amm. Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta - tel. 080/99971187-99971424
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 1992 (c.c.p. 14794705):
L. 20.000 per il settimanale; L. 30.000 con la Documentazione.
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

27

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

20 settembre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

PROGETTO ALBANIA
Gli interventi effettuati **3-6**
Alle pagine

**L'IMPEGNO DELLA DIOCESI
PER LA SOMALIA**
A pag. **6**

**L'OSSERVATORIO
SULLE ILLEGALITÀ**
Alle pagine **7-8**

NERO su bianco

Editoriale

LUCE & VITA

La strategia del dito

di Ignazio Pansini

È in tal maniera che si potrebbe definire l'attività sviluppatasi durante questa estate. È stato un esercizio che ha contagiato un po' tutti.

Partecipare era relativamente semplice: occorreva puntare il dito verso chicchessia. Una variante messa a punto dai più esperti è stata quella di usare il proprio dito per nascondersi dietro. Non molti ci sono riusciti, ma in tanti si sono esercitati.

E se ne son visti di tutte le foggie e di qualsiasi dimensione. Sono stati puntati diti la cui linearità era invidiabile e altri che con immediatezza annunciavano una artrosi in stato avanzato. È emerso delicato ed altero il dito snello dell'artista. Si è imposto con tutta la sua nodosità il dito corpacciuto del manovale.

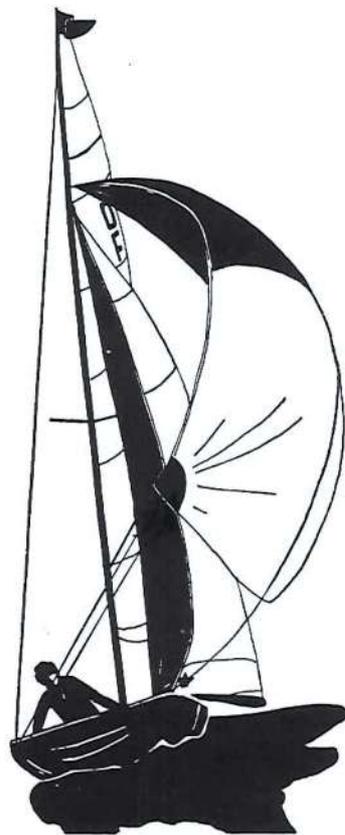
Come ogni altra attività umana anche questa non ha esaurito la sua funzione nell'esercizio disinteressato dello stesso, ma ha prodotto successive discussioni e numerosi approfondimenti.

Lentamente il disquisire sereno e senza malizia nella ricerca dei *perché* dei *come* e dei *chi*, vissuto per puro diletto e dando spazio alla fantasia, è diventato un vizio. E come per ogni

altra espressione degenerata in vizio non è mancata l'ebbrezza del momento, si è imposta la ricerca di un crescente soddisfacimento immediato dinanzi alle aumentate esigenze, è aumentato l'appetito di sensazioni nuove e più intense. Ma come ogni vizio nella sua irrazionale logica non manca di apportare danni a sé ed agli altri.

Lentamente, forse, ma inesorabilmente. Dolcemente, ma inarrestabilmente. A meno che, con onestà e con forza, non ci si ravveda subito.

(continua a pag. 2)



GRAFFITI

Percorsi lungo la navata del mondo

LUCE & VITA

UNA RADICALE FRATTURA

Forme di razzismo, di antisemitismo, di xenofobia e di intolleranza diffusa verso l'altro, il diverso, l'emarginato del mondo sembrano attraversare le società contemporanee generando spavento e prefigurando fantasmi di miti totalitari che parevano estinti.

Gli interrogativi le paure e le angosce che questi eventi scatenano trovano la loro ragione nell'incapacità dell'uomo moderno a decodificare la complessità che lo circonda in un universo umano-sociale ed economico-politico profondamente mutato

(continua a pag. 8)

BUONA SCUOLA

A voi che, dal più piccolo al più grande, intraprendete da domani le fatiche di un nuovo anno scolastico, giunga il mio augurio affettuoso.

La durezza della strada non vi sgomenti, all'inizio. Verso la metà, si spiani nel gaudio del percorso. Al termine, vi dispiaccia di doverla lasciare.

La passione dei vostri maestri vi renda sicuri. Lo studio dei misteri della vita vi renda più saggi. L'amicizia di tanti compagni vi renda più buoni.

Se sul terreno troverete impresse le orme di Lui, provate a seguirle fino in fondo. Non c'è bisogno di uscir fuori di strada: senza separarvi dagli altri viandanti, vi porteranno a traguardi di luce.

E la città, resa più umana da voi, sperimenterà un traboccamento di pace.

Buon Anno

+ don TONINO, vescovo



Anche nel nostro piccolo. Il tutto va consumandosi intorno ad una nuova attività: la ricerca della verità, costi quel che costi. Un tale impegno è certamente nobile negli intenti, ma se è vissuto fondandosi su luoghi comuni e sul sentito dire, se è contraddistinto da improvvisazione e da qualunquismo, rischia di diventare gioco (piacevole soltanto per una delle parti) e di slittare facilmente nella categoria del vizio. E si rischierebbe, così, di diventare fautori di quel malcostume che in teoria si sarebbe voluto combattere mediante quell'attività che è stata trasformata in gioco de «la ricerca della verità».

In questo processo la responsabilità della stampa (e di certa stampa locale col suo modo di offrire informazioni, la verità delle quali è fondata sul «si dice») non può essere sottaciuta.

Oggi ci si mostra scandalizzati per l'uso «aperto» di una struttura ecclesiastica, qual è il Seminario Regionale, e scandalizzati a causa di una disponibilità della stessa non forzatamente filtrata.

Coloro che oggi gridano allo scandalo dove erano quando la



stessa struttura è servita per ospitare i profughi albanesi, per dare alloggio ai partecipanti alle varie manifestazioni culturali che hanno arricchito Molfetta, per offrire spazi per convegni e luoghi per il gioco? E ogni volta con fiducia, senza verificare il colore delle tessere e senza controllare se nelle loro tasche era nascosta un'arma. E agli stessi chiediamo: in che rapporto sta la vendita di un suolo di altrui proprietà con l'arricchimento del clero locale? E la mountain bike fa scalpore solo se condotta dal prete? E che dire delle costose e fiammanti autovetture del clero? Perché non farne l'elenco? E quale è il metro di misura utilizzato?

E poi, stravolgere la parola del Vescovo che pone la sua attenzione sul bisogno di un impegno per una più limpida e corretta giustizia sociale (che interessa l'amministrazione del bene pubblico) ritorcendola puntando il dito verso il comportamento del singolo (che riguarda le scelte private, pur sempre opinabili, di ciascuno nella legittima gestione dei propri beni) appare una esercitazione decisamente scorretta.

Pretendere di favorire l'altrui conoscenza senza essere a propria volta correttamente informati intorno alle vicende sulle quali si esprimono giudizi assoluti non è certo un servizio alla verità ed alla propria identità di strumento di cultura e di informazione.

La convinzione di possedere certezze e l'offerta «a tutti i costi» delle stesse per il processo di moralizzazione della vita pubblica e, nel contempo, il non avvertire l'urgenza che emerge

l'opportunità di moralizzare il proprio metodo di azione sembrano essere premesse scarsamente incisive in vista di un cammino che, per realizzarsi, ha bisogno dell'impegno onesto, coerente e corretto di ciascuno.

Coloro che lavorano nell'ambito della comunicazione e dell'informazione, posti dal loro impegno in prima linea, hanno maggiori responsabilità in tutte le fasi del progetto. A meno che lo scopo della propria attività editoriale non venga svilito nel fare notizia, costi quel che costi. A meno che il proprio ruolo non lo si ritenga esaurito nel momento in cui il grido lanciato è stato più forte di quello del concorrente e ha fatto più clamore e ha favorito la commercializzazione del prodotto. Indipendentemente dalla qualità. Senza verificare la veridicità delle affermazioni diffuse. Emettendo giudizi prima ancora di interrogare gli eventuali imputati. Criminalizzando perché fa moda. E sia chiaro: la verità va ricercata e va detta, la verità oggettiva frutto di approfondimenti e di indagini, prodotto di prove e di verifiche. Non ciò che pregiudizi o voci, la cui fondatezza non è provata, vogliono far passare per verità, nascondendo ben altri giochi e fini poco chiari.

Così come si stanno sviluppando i giochi a tutti i livelli (compreso il gioco di parole che vede la «militarizzazione del territorio» diventare «controllo del territorio da parte dei militari», e compreso lo scandalo della Somalia che oggi occupa spazi in tutti i notiziari con le immagini dei volti scarni della popolazione ridotta alla fame e di cui nessuno, pur sapendolo, ha mai parlato quando gli aiuti interna-

zionali per la Somalia erano utilizzati dagli stessi Stati non per inviare cibo ma per ripagarsi le armi con le quali avevano armato i soldati somali) forse ciò di cui si ha veramente bisogno è che ciascuno si riappropri della sua identità e del suo ruolo nel processo tanto gridato e apparentemente tanto voluto di moralizzazione.

Lasciando alla responsabilità personale di ciascuno l'impegno a dare fondamento morale alle proprie scelte prima ancora che al proprio agire, si può affermare che c'è una «questione morale» che non va tralasciata né sottovalutata, anche nel giornalismo. Anche e soprattutto in quello locale, vista l'immediatezza del contatto con i lettori e dell'approccio alle loro concrete e quotidiane problematiche.

Ciascuno, in questo processo di crescita, si assuma le proprie responsabilità. Per realizzare questo cammino non è sufficiente la preparazione tecnica e scientifica nell'esercizio della propria professione. Occorre imparare a coltivare ed a convivere con una non comune sensibilità morale. Una moralità personale e professionale che può trovare occasioni di sviluppo solo nella misura in cui ci si sa porre con umiltà di fronte alla verità, per farsi strumento della verità e per comunicarla integralmente, senza falsificazioni e senza strumentalizzazioni. E questa umiltà non compromette la professionalità del singolo. Al contrario la esalta permettendo alla stessa professionalità uno sviluppo mediante la continua apertura e la inesauribile ricerca della verità.

È ciò che qualsiasi dizionario definisce come «deontologia». □



* L'intervento presso il Centro di Ortopedia (dove sono attualmente ospiti circa 70 bambini fra i tre e i dodici anni, provenienti da ogni parte del Paese ma principalmente dall'Albania centrale, tutti affetti da malformazioni congenite e per questo operati a Tirana, tutti con la prospettiva di una lungodegenza post-operatoria nel Centro di Durazzo per un arco di tempo che va dai sei ai dodici mesi e tale da giustificare attività didattica all'interno del Centro stesso) ha modificato complessivamente il clima umano e di impegno professionale per quanti vi operano, offrendo motivazioni in precedenza smarrite. Importantissima l'opera di Sr. Carmina Marsano, in pianta stabile a Durazzo almeno fino al febbraio del '93, che è collegata stabilmente con i rappresentanti della nostra diocesi. La qualità della vita dei piccoli ha registrato un'indubbia impennata in positivo.

* Per il futuro si rende necessaria la presenza di mano d'opera qualificata per porre riparo ad una serie di disfunzioni strutturali presentate dal Centro. In particolare occorre la presenza di artigiani: un falegname, un pittore, un idraulico, un muratore, un elettricista disposti a prestare opera di volontariato per una settimana consecutiva. A livello paramedico ritornerebbe anche molto utile la presenza di un fisioterapista per lo scambio professionale di esperienze.

La direzione del Centro Ortopedico mette a disposizione due camere al secondo piano per favorire la permanenza in termini di ospitalità nella stessa struttura.

FAMIGLIE POVERE

* Sono stati mensilmente distribuiti 13 pacchi famiglia ad altrettanti nuclei di particolare povertà. Il contenuto dei pacchi, diversificato a seconda delle particolari esigenze, rimanda ai seguenti generi di consumo: alimenti (pasta, zucchero, riso, farina, sale, legumi), indumenti intimi, capi di vestiario, lenzuola, plaid, stoffe, mezzi di riscaldamento per l'inverno, materiali didattici per bambini.

* Presso la sede della Caritas diocesana è depositato un elenco a schede di questi nuclei familiari, completo di generalità dei componenti ed indirizzo domiciliare. Segnaliamo che è a disposizione di quanti, nella nostra diocesi, abbiano intenzione di stabilire contatti improntati a stabilità nell'ottica del gemellaggio.

BORSE DI STUDIO

* Ci si è inseriti nell'iniziativa della Caritas Italiana (trenta borse di studio da due milioni di lire annue a studenti albanesi che frequentano corsi universitari in Italia) producendo due domande in rapporto alle uniche due situazioni riscontrate in diocesi.

SFERA SCOLASTICA

* L'intervento in questo ambito è stato sospeso in giugno per non disperdere energie e risorse economiche. Considerati però i lusinghieri riscontri pervenuti durante i mesi estivi, la Caritas intende recuperarlo, ritenendo importante che possano insorgere relazioni socio-culturali fra studenti di entrambe le sponde dell'Adriatico, capaci di alimentarsi e di determinare interscambio nel tempo.

Da parte degli studenti albanesi è viva l'esigenza di relazionarsi con coetanei italiani, verso cui nutrono grande sim-

patia. L'ipotesi di un semplice scambio epistolare li entusiasma. Perché dunque non favorire anche per questo tramite la conoscenza fra i due popoli?

* Presto le scuole riapriranno. Si inizierà a raccogliere, in Durazzo, indirizzi di studenti albanesi aperti allo scambio epistolare. Si elaborerà intanto del materiale interdisciplinare a schede sulla realtà albanese (storia, geografia, scienze naturali, lingua, letteratura, religione, economia, arte, filosofia, sport, educazione civica) da offrire agli studenti italiani e ai loro docenti in vista di una settimana di approfondimento della cultura albanese da organizzarsi nel marzo del 1993 in coincidenza con l'anniversario del primo esodo. Nell'economia di un progetto che vuol rispondere ad un intento pedagogico, è ritenuta fondamentale l'attenzione alle giovani generazioni e alla loro capacità di apertura ideale ed umana.

CARITAS DIOCESANA - Settore emergenze

Cosa è ancora possibile offrire al Centro Ortopedico di Durazzo

- 12 materassi
- 70 plaid
- 70 lenzuola felpate
- stoffa per 20 tende da finestra
- 41 tute-pigiama felpate
- 70 portavivande da letto
- 4 lavagnette+gesso
- 1 cassetta porta strumenti
- 2 carrelli porta strumenti
- 2 bidoni per spazzatura in plastica
- 12 cestini portarifiuti
- 20 confezioni di Vim liquido
- 20 camici per personale paramedico
- 18 bicchieri in plastica dura
- 32 piatti piani in plastica dura
- 25 piatti fondi in plastica dura
- rubinetteria, lavabo, water, tubi e raccordi idraulici
- piastrelle per il vano lavanderia
- pittura (vernici bianche e collante vinilico)
- legno per infissi
- sapone da bucato
- 1 macchina da scrivere per la direzione
- 1 Ducato Fiat o mezzo simile, anche usato, per lo spostamento del personale ed il trasporto delle merci

NON SOLO OGGETTI, ANCHE IL PROPRIO IMPEGNO

La necessità di provvedere ad opere di ristrutturazione del Centro (è ad esempio urgente allestire un impianto di scarico delle acque di lavaggio che permetta di far entrare in funzione le lavatrici già offerte e trasportate) richiede la presenza di mano d'opera qualificata.

In particolare occorrono alcune fondamentali figure di artigiani: un falegname, un pittore, un idraulico, un muratore, un elettricista disposti a prestare opera di volontariato per una settimana consecutiva.

A livello paramedico, poi, ritornerebbe molto utile la presenza di un fisioterapista per lo scambio professionale di esperienze.

La Caritas diocesana rivolge appello a quanti dispongono di queste abilità invitando a segnalare al più presto la propria disponibilità: tel. 9971424/9971187 (ore 9.30-12.30) - Piazza Giovane, 4 - Molfetta. Si potrebbe essere in partenza già per il 10 ottobre prossimo.



Una visione a distanza del Centro di Ortopedia infantile con cui ci stiamo relazionando. È una struttura statale. Sorge a tre chilometri dalla città, su di un rilievo collinare. È l'unica realtà sanitaria di questo tipo nell'Albania centrale.

Materiali già offerti

Al Centro post-operatorio di Ortopedia infantile di Durazzo

Per la lungodegenza

- 58 materassi ad una piazza
- 50 asciugamani
- 100 lenzuola
- 100 copriletto elasticizzati
- 100 federe

Indumenti

- 100 mutandine
- 100 paia di calzini
- 280 canottiere
- 160 pigiami
- 110 tute
- 60 patelli
- 60 quadrati assorbenti + 1000 assorbenti monouso
- 60 triangoli avvolgenti

Elettrodomestici

- 1 frigocongelatore da istituto
- 2 lavatrici
- 2 scaldacqua
- 1 tritacarne elettrico
- 2 piastre elettriche bollilatte
- 2 phono
- 1 ferro a vapore da istituto con asse da stiro + acqua demineralizzata
- 1 macchina da cucire incastonata in un mobiletto in noce + 40 spolettoni di cotone + 10 set di aghi

Cucina

- 52 bicchieri in plastica dura
- 38 piatti piani in plastica dura
- 45 piatti fondi in plastica dura
- 3 pentoloni
- 150 strofinacci
- 2 insalatiere giganti
- 2 sperlunghe in acciaio inossidabile

- 1 raccogliore gigante per rifiuti
- 300 sacchi giganti in plastica per rifiuti
- 15 bacinelle in plastica
- 30 panni per pavimenti
- 2 bollitori per latte

Disinfettanti e prodotti igienici

- Kg. 80 di detergente superfici
- 8 taniche di alcool denaturato
- 200 pezzi di sapone da bagno
- lt. 25 di detergente per piatti
- 4 confezioni giganti di borotalco
- Kg. 5 di sapone liquido
- 5 distributori di sapone
- lt. 25 di ammoniaca liquida
- Kg. 56 di detersivo per lavatrice
- 12 confezioni di topicida
- 8 flaconi per disinfestazione da cimici
- 1000 rotoli di carta igienica
- 20 panni-spugna
- 20 spugne abrasive e non
- 20 portasapone
- 10 scope per spazzare e lavare
- 10 secchi in plastica

Medicheria

- 500 siringhe monouso
- 100 mascherine
- 1000 guanti monouso
- Kg. 5 cotone idrofilo
- 20 termometri

Alimenti

- lt. 100 di olio
- lt. 100 di latte
- Kg. 30 di zucchero
- Kg. 50 di farina
- Kg. 30 di legumi

Elettricità

- 100 lampadine (da 100, 80 e 60 W)
- 2 cercafase
- m. 25 di cavo elettrico
- 2 prolughe da m. 8
- 25 commutatori
- 10 triple
- 15 prese elettriche
- 15 interruttori
- 4 nastri gommati da isolante

Ferramenta

- 18 rotoli di cartavetro
- 7 spazzole con setole in acciaio
- Kg. 15 di vernici
- Kg. 10 di acquaragia
- 2 forbici
- m. 10 di plastica ricoprente autadesiva

- 4 cremagliere per finestre
- 180 cerniere di ogni dimensione per porte e finestre
- 1000 chiodi
- 2 set di cacciaviti
- 2 pinze

Falegnameria

- Assi per ricostruzione n. 4 finestre

Sala riunioni

- 20 sedie in resina
- 1 tavolino in resina

Personale

- 55 camici per paramedici
- 73 paia di sandali per paramedici
- 8 paia di scarpe da corsia

Materiali acquistati, da trasportare in ottobre-novembre

Reparto di pediatria presso l'Ospedale Civile di Durazzo

- 30 materassi di varia misura
- 10 letti per degenza
- 1 letto da visita
- 1 sterilizzatore
- 1 elettrocardiografo
- 1 forbice per gesso
- 1 martello di Jerine
- 1 martello di Babinski
- 1 porta-ago di Mathieu
- 3 forbici smusse
- 1 forbice a punte alterne
- 4 pinze di Pean
- 4 pinze di Kocker
- 1 pinza anatomica
- 1 pinza chirurgica da cm. 30
- 1 barella per autambulanza
- 1.500 siringhe monouso
- 300 mascherine monouso
- 2000 guanti monouso
- Kg. 5 di cotone idrofilo
- 80 termometri
- Kg. 50 di detergenti per super-

- fici + 8 taniche di alcool denaturato + 100 confezioni di sapone da bagno + 4 confezioni giganti di borotalco
- 2 sfigmomanometri
- 2 fonendoscopi
- 1 oftalmoscopio
- 2 vasi in vetro portacotone
- 1 carrello da terapia
- 1 bilancia per neonati
- 1 bilancia pesapersone con statimetro
- 1 negatoscopio
- 1 armadio portastrumenti
- 4 piantane per fleboclisi
- 1 tavolo fasciatoio
- 10 cestini portarifiuti
- 1 apparecchio per aerosolterapia
- 1 aspiramuchi
- 1 pallone rianimatore di Ambu



I primi aiuti offerti dalla diocesi di Molfetta al Centro di Ortopedia infantile di Durazzo. Trasportati a destinazione dalla Caritas nei mesi di giugno, luglio e agosto scorsi, hanno sensibilmente migliorato le condizioni generali di vita nella struttura sanitaria.

FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

8855429**È questo il numero di telefono dello
OSSERVATORIO «7 LUGLIO»
SULLE ILLEGALITÀ'**

Inaugurato a Molfetta lo scorso mese di agosto, l'Osservatorio si è proposto alla cittadinanza come punto di riferimento per un modo nuovo di vivere l'impegno quotidiano nella lotta contro le varie forme di illegalità presenti nel territorio.

L'Osservatorio, al quale ciascun cittadino può rivolgersi, attualmente è ospitato presso la sede della «Casa per la Pace» in Via M. D'Azeglio, 46 a Molfetta.

Abbiamo rivolto delle domande al Coordinatore, **Matteo d'Ingego**, per meglio capire il motivo di questa nuova presenza nel territorio ed il ruolo che questa è chiamata a svolgere come servizio nei confronti del cittadino.

Siamo convinti che questa esperienza non esaurisca il suo scopo in Molfetta, ma possa essere un valido punto di riferimento per quanti vanno alla ricerca di modi nuovi per ridare centralità alla legalità.

intervista a cura di **Lucia Minervini**

Iniziamo con una richiesta di chiarificazione che vuol essere anche una provocazione. Il 7 luglio segna per Molfetta una data i cui eventi drammatici sono nel ricordo di tutti: veniva ucciso il Sindaco della Città, Gianni Carnicella. Perché chiamare l'Osservatorio «7 luglio» e non 6 luglio o 8 luglio, quando certamente altre illegalità sono state commesse? Perché muoversi solo quando a cadere è il «potente»?

Per rispondere a queste domande mi servirò delle stesse parole riportate nel testo del manifesto affisso in città all'indomani dell'omicidio di Carnicella e sottoscritto da Associazioni culturali e da movimenti che hanno poi dato vita all'Osservatorio 7 luglio.

Il testo del manifesto era il frutto di una analisi immediata e attenta di chi, senza maschera d'ipocrisia e tensioni emotive, ha letto nell'atto criminale il raggiungimento di un livello del degrado della città mai raggiunto fino ad allora,

ma certamente preparato da scelte e da atteggiamenti precedenti, anche se non sempre e direttamente voluti e previsti.

Di fronte a quell'episodio, superato il momento dello sdegno e pur nella piena partecipazione al dolore della cittadinanza, è prevalso il bisogno di verità: verità sull'accaduto, ma soprattutto sul clima nel quale è maturato.

È ormai innegabile che a Molfetta sono sempre più evidenti i segnali di una illegalità diffusa che va dall'occupazione indebita di strade e piazze da parte dei commercianti al racket delle estorsioni, dalle assunzioni clientelari ai concorsi lottizzati, dalla vendita e/o fitto di case con grosse «somme di denaro in nero» al baratto del voto in cambio di promesse, dalla ricevuta fiscale non rilasciata dagli esercenti alla licenza commerciale ottenuta per scambio di favori. In questo clima l'assassinio del Sindaco non è stato il gesto isolato di un folle, come qualcuno si osti-

(continua a pag. 8)

LETTERE & fax

Domande e risposte

LUCE & VITA

La mia professione mi vede continuamente al contatto con la gente. Sentire gli sfoghi ed essere testimone di recriminazioni è prassi quotidiana.

Ma ciò che più mi addolora, in questo vivere a contatto diretto con l'avventore, è la facilità con la quale oggi tra le persone ci si critica, si esprimono parole di recriminazione.

Io credo che, se vogliamo costruire un mondo più umano, sia urgente imparare a capirsi e a perdonare. Ritengo che la grandezza di un uomo non stia tanto nei suoi possessi, ma nel modo con cui si tratta l'altro uomo.

ANTONIO FRANCESE

Risponde Vincenzo Calò, psicologo

Quello che dispiace al lettore è che spesso si è portati ad assumere un atteggiamento «giudicante» nei confronti degli altri.

L'atteggiamento giudicante nasce da una convinzione di fondo: «la mia modalità di agire è certamente la più corretta; la mia scala di valori è sicuramente la più esatta; il mio modo di intendere ed organizzare la vita è certo il più giusto: di conseguenza, chiunque non agisce-pensa-valuta come me sbaglia certamente (perciò vale meno di me) e bisogna farglielo notare chiaramente!».

A questa si aggiunge, poi, un'altra convinzione: il giudizio negativo sull'operato di una persona è estendibile alla persona stessa, perciò se uno sbaglia è sicuramente una persona negativa, di poco conto, da cui non può venire niente di buono.

Non credo che ci sia qualcuno totalmente esente dall'atteggiamento giudicante. Esso è una tentazione, a volte anche molto sottile, che prende ciascuno di noi in misura diversa a seconda dei livelli di crescita personali.

Quando siamo «giudicanti» ci aggrappiamo a schemi chiusi e siamo, perciò, incapaci di considerare le cose in modo diverso, attraverso gli occhi degli altri. Non riusciamo a comprendere e ad accettare posizioni diverse dalle nostre. Insomma quando siamo giudicanti siamo persone rigide che vogliono imporre giudizi rigidi a sé e agli altri. La rigidità, portata all'eccesso come in questo caso, non è mai stimolo di crescita per alcuno. Essa, infatti, impedisce (sia a chi la impone sia a chi la subisce) di sperimentarsi, conoscere, valutare, discernere e scegliere. In altre parole impedisce di essere veramente se stessi.

In conclusione mi preme chiarire che rinunciare all'atteggiamento giudicante non comporta rinunciare alla fiducia che ognuno ha nel proprio schema valoriale e di comportamento. Bensì significa accettare che gli altri possano seguire altri schemi, diversi dai nostri e che seguendo i loro schemi possano giungere anche a posizioni per noi errate senza per questo meritare un giudizio inappellabile circa il loro valore di persona. □

Vescovo
+ Antonio BelloDirettore resp.
Ignazio PansiniDirezione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187Stampa
Tipografia Mezzina
MolfettaRegistrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica ItalianaIscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

da pag. 7

na a dichiarare, ma è stato il risvolto sanguinoso di una carriera affaristica sviluppatasi all'ombra di un sistema politico che usava e si lasciava usare.

Questi sono dati di fatto che non vanno dimenticati, ed ecco perché nasce l'Osservatorio 7 luglio sulle illegalità. Perché il 7 luglio non hanno ammazzato solo il sindaco di Molfetta, Gianni Carnicella, ma un uomo che ha pagato con la vita la pronuncia di un «no» ad un sistema politico. A sparare con il fucile a canne mozzate è stata sì la mano di un singolo uomo, ma la forza di chi ha impugnato l'arma e ha premuto il grilletto era quella di una microcriminalità strisciante e apparentemente innocua che si sviluppa con arroganza grazie anche all'omertà quotidiana di ciascuno di noi.

Allora il cittadino ha le sue responsabilità? E, se è così, oltre che rivolgersi all'Osservatorio, cosa può e deve fare?

Se la microcriminalità ha avuto spazi per svilupparsi è certo responsabilità di ciascuno di noi, della nostra connivenza con certi sistemi che ci vanno bene fin quando ci fanno comodo e che rifiutiamo quando vengono utilizzati a nostro danno. È responsabilità degli ambiti educativi, ad iniziare dalla famiglia, e di quanti non contribuiscono efficacemente ad una educazione integrale dell'uomo.

Per quanto riguarda l'Osservatorio, il suo obiettivo non vuol essere quello di sostituirsi o di scavalcare gli organi giudiziari o di polizia, ma si propone di favorire la presa di coscienza collettiva che illegalità, nel nostro ambiente, non è solo appannaggio di pochi delinquenti o di famiglie ben definite, ma serpeggia sempre più nella mentalità di molti, diventando quasi consuetudine elevata a sistema.

I cittadini devono segnalare opportunamente agli organi competenti tutto ciò che ritengono illegale e, qualora ci fos-

se qualcuno che teme ancora il confronto con quanti amministrano la giustizia, potrebbe segnalare all'osservatorio la illegalità quotidiana di cui è stato vittima o testimone. Potrebbe farlo anche in modo anonimo. Allora interverrebbe l'osservatorio a verificare la veridicità della denuncia.

Quello presentato sembra essere un quando dalle tinte poco rassicuranti. Credi che siano presenti segni concreti capaci di dare senso alla speranza?

L'ultima speranza è quella della «rivolta delle coscienze».

Gli uomini sembrano ormai



FOGLI di speranza

Recensioni a carattere pastorale

LUCE & VITA

«FAMIGLIA OGGI»

I giovani
e l'educazione sentimentale

Nella legislatura appena terminata la proposta di legge per l'educazione sessuale nelle scuole è stata approvata dopo un lungo iter dalla apposita Commissione, ma non è stata dibattuta in Parlamento. È molto probabile che il progetto passerà nella nuova legislatura poiché aveva ottenuto una corralità di consensi.

Tuttavia non erano mancate le polemiche: da chi lo considerava troppo restrittivo, a chi negava alla scuola il diritto-dovere di occuparsi della questione. Nel numero monografico di Maggio-Giugno «Famiglia Oggi» tenta di fare il punto su un problema complesso e controverso e lo affronta partendo da posizioni chiare.

Come è stato recepito dal progetto di legge e come è confermato dalla maggioranza di studiosi e specialisti, la sessualità

accecati dai miti della società dei consumi e pare non sappiano più distinguere il bene del male, l'interesse pubblico da quello privato. L'affannosa corsa verso il potere e l'arricchimento privato hanno calpesta e affievolito il grido della coscienza. Ma ognuno ha il dovere di riconquistare il proprio ruolo e di riscoprire la propria dignità dando valenza morale ad ogni azione. Penso che questa piccola rivolta possa e debba ricondurre tutti noi alla riscoperta di quel valore universale che è la «persona», che riscopre se stessa nel rapporto con gli altri. È solo il primo passo, ma è alla portata di ciascuno. □

umana non è qualcosa che incide solo sulla parte corporea della persona. Essa abbraccia tutti gli aspetti della persona umana e, per così dire, li permea. Ecco perché i giovani devono ottenere non solo «informazioni» sulla loro sessualità, ma una «formazione» ad essa. In passato un modo distorto di guardare alla sessualità, repressivo, morboso, collegato al proibito, aveva prodotto personalità malate, immature. D'altro canto una eccessiva deresponsabilizzazione dell'atto sessuale porta a fenomeni analoghi. Il senso di vuoto e di solitudine patito da molti giovani dei nostri giorni hanno origine proprio in una sessualità mal vissuta.

Come al solito *Famiglia Oggi* si è rivolta a specialisti, psicologi, sessuologi e pedagoghi, per sviscerare i vari risvolti della materia. Sovrasta su tutto la necessità per i giovani di una vera «educazione sentimentale» perché essi possano comprendere il valore insito nel progetto di coppia, un progetto di amore che è base della vita.

Famiglia Oggi è reperibile in via Giotto 36, 20145 Milano, e presso tutte le Librerie Paoline.

Costo di una copia: L. 4.500.
Abbonamento annuale: L. 25.000.

da pag. 1

ma estremamente interdipendente per il quale non possono sussistere più confini e steccati che tengano «in buona pace» individui, gruppi sociali, etnie, nazioni e culture più diverse.

Nessuna risposta ideologico-politica sembra soddisfare, dal momento in cui sono caduti i veli di ideologie totalizzanti e di democrazie apparenti nelle quali non ci si appaga più delle deleghe in bianco.

Identità false e falsate dai mezzi di comunicazione di massa, identità negate da processi culturali interrotti da pseudorivoluzioni nell'Est o dallo sfruttamento imperialistico nel Sud del mondo, producono oggi un rigurgito di incomprendimento individuale e collettiva all'interno degli stessi universi culturali e nelle diverse culture tra loro.

Tutto ciò che pare non appartenerci viene guardato con sospetto, rifiutato e negato per il fatto stesso che non ci appartiene. E sembrano non tenere più nemmeno i tradizionali valori dell'ospitalità e dell'accoglienza dell'altro-straniero quale messaggero del divino.

Una sorta di paura-minaccia attacca l'identità di ciascuno che preferisce chiudersi nella torre delle proprie certezze e sicurezze non riuscendo a garantirsi dall'esterno il proprio riconoscimento.

Non ci si riconosce e perciò non si riesce a comprendere l'altro e il diverso.

Il riconoscersi nella propria cultura ha da sempre significato cogliere in essa quegli elementi valoriali capaci di trascenderla e di espanderla in orizzonti sempre più vasti. La verità è che, anche, all'interno della propria cultura non si riesce ad organizzare una gerarchia di valori capaci di tenere e di espandere la stessa. La complessità tuttavia non annulla l'ordinamento valoriale del mondo.

Di qua l'appello a due principi fondanti della comprensione e della tolleranza: la ragione e la fede.

DAMIANO D'ELIA

28

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

27 settembre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

LA FOTO

Problemi per immagini

A pag.

2

ALBANIA

Pagine di diario

A pag.

3

GIOVANI SENZA FUTURO?

Interventi dei protagonisti

A pag.

6

GRAFFITI

Percorsi lungo la navata del mondo

LUCE & VITA

FINANZIARIA: ALCUNI DUBBI

C'è un ragionamento semplice che molti «cittadini comuni» vanno facendo in questi giorni di emergenza economica: si può risanare il bilancio dello Stato, il cosiddetto «deficit pubblico», tassando i cittadini, ma senza toccare gli sprechi diffusissimi e visibilissimi ovunque?

Facciamo un esempio. Uno a caso. Esaminiamo il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario in corso alla tabella n. 12, relativa al Ministero della Difesa.

A scorgerlo è inevitabile che lo sguardo malizioso cada su voci assai strane: che cosa c'entrano le «spese e compensi per suore» nel bilancio del Ministero della Difesa, oppure le «indennità di buonuscita agli aiutanti libici ed eritrei»? A quale titolo si prevedono «rimborsi spese ai giornalisti per la partecipazione a manifestazioni e ricorrenze militari»?

Entrando nel merito delle cifre ci si può chiedere — almeno in regime di stretta finanziaria — se è proprio stretta-

(continua a pag. 2)

E SI DICE DIGNITÀ

È festa nella mia città: 9 settembre. Imbocco quasi di corsa la strada che porta in piazza Municipio. Una donna dalla pelle scura, seminuda (semivestita per i benpensanti!) si sta lavando fra una automobile e l'altra. Più in là sul gradino i segni dei suoi bisogni fisici mattutini. Ci guardiamo negli occhi per un attimo. Poi chino la testa e passo avanti. Non so fare altro. Chiaro il mio imbarazzo. Però... e la dignità di quella donna?... e la dignità dell'uomo?

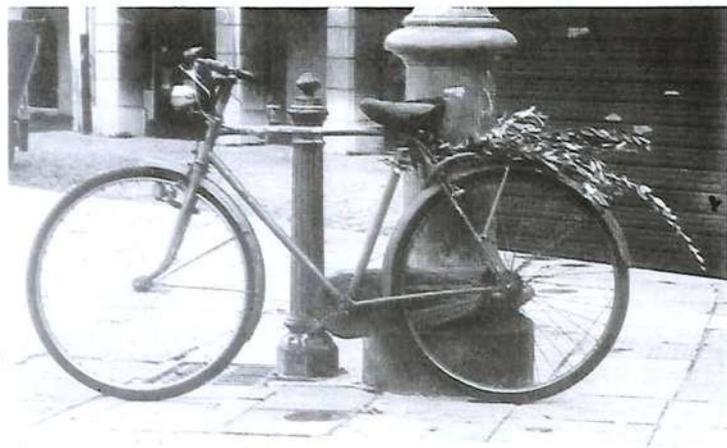
* * *

Fra crisi economica e recessione. Da gennaio medicine a pagamento per chi ha un reddito superiore a quaranta milioni. Ma un uomo solo che ha un tale reddito e un padre di famiglia, con moglie e figli a carico, sempre con uno uguale... sono da considerarsi alla pari?... e la dignità dell'uomo?

Per recuperare i debiti dello Stato Italiano c'è bisogno proprio di bloccare i punti di contingenza ai cinque milioni di anziani che hanno una pensione inferiore alle 600 mila lire?... e la dignità dell'uomo?

* * *

(continua a pag. 2)



NERO su bianco

Editoriale

LUCE & VITA

Europa & Europa

di Tonio Dell'Olio

Tra le schizofrenie politico-sociali che maggiormente saltano agli occhi in questi giorni c'è sicuramente il contrasto stridente tra l'indicibile questione concernente la lira, i tassi di sconto, i sacrifici, il sistema monetario europeo e le immagini dei bambini della Somalia che ci disturbano i pranzi domenicali. Per quanto la TV si affanni a spiegare i motivi dei sacrifici ed i complicatissimi meccanismi di borsa e moneta, chi non ha un retroterra sufficiente per penetrare tali meandri riesce a comprendere soltanto che l'Italia è un paese povero che deve rincorrere il tenore di vita europeo per stare al cospetto delle altre nazioni della CEE.

Scusatemi l'estrema semplifi-

cazione ma, ahimè, sono tra quei molti che difficilmente si addentrano nelle questioni di economia. Forse per una naturale avversione a tutto ciò che ha il sapore del profitto o che comunque tintinna di «vil metallo»; forse per estrazione culturale o per innato pregiudizio rispetto a coloro che, in questo campo ne sanno (e ne fanno) più di me. Comunque ne ricavo soltanto l'impressione di un'Europa affannata ad allinearsi sul modello dei primi della classe senza riservare neanche lo sguardo più distratto agli ultimi. Mi chiedo: se l'Italia è un paese povero, come definire la Somalia ed il Terzo Mondo che sembrano sfamarsi delle briciole che cadono dalla nostra tavola?

(continua a pag. 5)

(da pag. 1) **FINANZIARIA:
ALCUNI DUBBI**

mente necessario per lo Stato spendere ben 10 miliardi per cani e cavalli o un miliardo di lire in bandiere e insegne varie: cosa ci fanno i cani e i cavalli nell'esercito e cosa ne fanno i generali di tante bandiere, alimentano il debole senso di «identità nazionale» (vi ricordate Cossiga?)?

E cosa sono, se non assistenzialismo clientelare, quei 25 miliardi di sussidi seminati tra i diversi circoli militari, oltre alla cifra di egual valore riservata per «l'assistenza al personale in servizio»?

Analizzando poi il bilancio da un punto di vista, per così dire, più politico, andrebbero commentati almeno i 28 miliardi di controvalore per la militarizzazione del territorio: in realtà oltre ad essere un costo passivo di per sé pesante, lo è ancor di più se si considera l'aggiunta che la comunità paga sottraendo il territorio da potenziali attività economiche e produttive.

Ovviamente non manca il tema classico del denaro in armi: solo in acquisto di armamenti il gioco dell'esercito costa 1.600 miliardi.

Infine — e qui si rischia il populismo: ma è una verità incontrovertibile, anche per i teoremi politici più sofisticati, e tanto vale rischiare — se con la bella cifra di 56 miliardi, che saranno investiti per la «ristrutturazione dell'ex ospedale psichiatrico di Reggio Calabria da adibire a scuola allievi carabinieri», si fossero costruite una dozzina di scuole civili, o meglio ancora un centinaio di centri sociali, quella città non avrebbe forse meno problemi di criminalità e lo Stato meno costi sociali da sopportare (un giovamento, quindi, per il suo bilancio) e tutti quanti meno polizie, carabinieri ed esercito?

GUGLIELMO MINERVINI

LA foto

Problemi per immagini

LUCE & VITA

Molfetta. Risale a dieci anni fa l'inizio dei lavori per attrezzare a giardino l'area sita tra la Chiesa di S. Achille e il complesso scolastico polivalente.

Dopo dieci anni l'area si presenta in uno stato di degrado peggiore di quello iniziale.

Difficile comprendere i motivi di tanta lentezza nell'esple-

tamento dei lavori. Eppure non occorre un notevole investimento finanziario per dare decoro ad una zona «dimenticata». Ma forse sta proprio nella pochezza della spesa il motivo: quale profitto si può trarre da un lavoro il cui appalto non richiede una cifra spropositata?



(da pag. 1)

E SI DICE DIGNITÀ

Tangenti e corruzioni... bisogno di rinnovare la politica. Problemi di ingegneria costituzionale? Ma i primi undici articoli della Costituzione italiana sono stati mai integralmente attuati? Non bisogna, forse iniziare... dalla dignità dell'uomo?

* * *

Un gruppo di lavoro di sei pediatri olandesi sostiene che i bambini nati in Olanda, con gravi malformazioni, dovrebbero essere soppressi. Anzi, si raccomanda ai medici di redigere, in caso di eutanasia, certificati di morte inesatti per evitare conseguenze penali. Il bambino, il nascituro... e la dignità dell'uomo?

* * *

Nel corso del 1991 l'Istituto brasiliano di statistica ha co-

municato che 25 milioni di donne brasiliane, fra i 14 e i 45 anni, risultano essere state sterilizzate. In India, Pakistan, Bangladesh e El Salvador i centri di sterilizzazione lavorano con medici e reclutatori compensati in rapporto al numero dei casi e puniti con il licenziamento, se le «quote» non vengono raggiunte. Il Terzo Mondo è luogo di sperimentazione di contraccettivi. Ma... il diritto alla libertà di scelta, il diritto alla salute della donna!... e la dignità dell'uomo?

* * *

Sudan, Mozambico, Somalia, Ex-Jugoslavia, Albania. Tragedie forse dimenticate. In Somalia, ad esempio, bande armate si scontrano per impossessarsi degli aiuti alimentari in arrivo. A questa situazione si è giunti mentre il governo italiano elargiva senza controllo migliaia di miliardi al ditta-

re Barre... che si è solo personalmente arricchito. Rischiano di morire di fame dai due ai quattro milioni di somali. Ogni giorno muoiono migliaia di persone. Somalia, Sudan... tante tragedie in cui cosa è in gioco se non... la dignità dell'uomo?

* * *

Forse presi dallo sconforto, si può rispondere: «Tanto non possiamo farci nulla».

Ma nei nostri stili di vita la cosa più importante è la dignità dell'uomo?

Essa è solennemente proclamata nelle dichiarazioni dell'ONU e dell'UNICEF, nella Costituzione italiana, nel programma politico di qualche o di tutti i partiti. Ciascuno chiede che venga espressamente riconosciuta per sé... Ma esiste il riconoscimento da parte di ciascuno della dignità di ogni essere umano?

MIMMO PISANI

FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

Per non dimenticare. Per passare dalle reazioni emotive e occasionali. Per creare una cultura della legalità.

Ne parliamo con **Michele Paparella**, responsabile del Centro Studi Sociali «Achille Grandi» ubicato in Corso Dante a Molfetta. Da luglio è impegnato in una raccolta di firme a sostegno della proposta di costituzione di una «**Consulta permanente contro la criminalità**».

PASSI

per un cammino nella legalità

intervista a cura di Mimmo Pisani

Quale il senso e i motivi di tale iniziativa?

Il gesto scellerato dell'uccisione di una persona provoca sempre una riflessione e una voglia di reazione; l'uccisione, il 7 luglio, del sindaco di Molfetta, Carnicella, ha provocato in me e negli amici del Centro il bisogno di pensare una via, un modo affinché questo gesto non passasse nel dimenticatoio.

Anche perché l'uccisione del sindaco è il sintomo della crisi di legalità che attraversa la società molfettese.

Può bastare un maggiore controllo delle istituzioni preposte a soffocare il pericolo dilagante della micro e macro delinquenza?

Le autorità preposte, le istituzioni hanno il compito di garantire nella città una maggiore vigilanza per reprimere sul nascere atti ed episodi delinquenti. Ma noi del Centro studi pensiamo che non basti. È necessario attuare una concreta prevenzione contro la dilagante criminalità, ma è necessario, anche, una intensa attività educativa che porti alla legalità e alla solidarietà.

Come può realizzarsi ciò?

Per questo noi chiediamo alla Amministrazione comunale la istituzione di una «Consulta permanente contro la criminalità» che coordini persone sin-

gole e forze sociali disponibili alla collaborazione per prevenire la formazione di organizzazioni criminose. A sostegno di tale proposta stiamo raccogliendo le firme di adesione dei cittadini e la disponibilità di associazioni e partiti. Abbiamo ricevuto l'adesione del Partito Socialista, del Movimento Sociale, dell'A.C.A.I., della Libertas. Aspettiamo l'adesione formale di altri partiti e associazioni che già ce l'hanno anticipata. Attenzione alla proposta è venuta anche dal Sindaco.

Una consulta? Uno dei tanti organismi dove «pestare acqua nel mortaio» direbbe Gaetano Salvemini.

No, assolutamente. La Consulta contro la criminalità dovrebbe essere istituita dal Comune di Molfetta quale organismo del Consiglio comunale per stimolare cittadini, forze sociali, istituzioni ad una maggiore consapevolezza, vigilanza e responsabilità verso il fenomeno criminale e delinquenziale.

Più concretamente come potrebbe essere svolto tale ruolo dalla Consulta?

Alla Consulta potrebbero essere affidati alcuni compiti specifici:

- studiare il territorio rispetto ai fenomeni devianti;
- organizzare microinterventi di presenza pedagogica e, quando dovesse sembrare ne-

cessario, collaborare con le forze dell'ordine per interventi repressivi o di controllo in ambienti a rischio;

- segnalare alle preposte autorità giudiziarie episodi o manifestazioni delinquenti o criminose;

- formulare proposte per dare maggiore sicurezza ai cittadini;

- promuovere attività culturali miranti ad educare ai fondamentali valori della convivenza sociale, per provocare un cambiamento culturale rispetto alla illegalità diffusa e, anche, supinamente accettata.

Da sola una Consulta potrà operare tali progetti?

Non penso e per questo chiediamo nella proposta al Consiglio comunale che la Consulta

diventi luogo di coordinamento di tutti coloro che sono impegnati nella affermazione della giustizia sociale, in primo luogo il Consiglio comunale, i Consigli di circoscrizione.

Penso che sia necessario subito studiare e controllare le involuzioni delle condizioni ambientali, culturali e sociali per poter giungere alla prevenzione dei fenomeni di devianza sociali; indire conferenze, convegni, dibattiti in collaborazione con le Istituzioni sanitarie, scolastiche e giudiziarie; diffondere materiale atto ad una corretta informazione ed emancipazione dei cittadini circa i propri diritti e doveri, nel rispetto dei principi sanciti dalla legge 142 e dal nuovo Statuto comunale.

La via della legalità è anche la via della democrazia. □

SEGNI & disegni

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

LUCE & VITA

Pagine di diario dall'Albania. L'inferno della sanità infantile, il raccapricciante commercio orientato al trapianto d'organi: un'umanità «minore» per età, non certo per dignità, chiede di essere riconosciuta e rispettata. È la fiumana dei bambini d'oltre Adriatico, sempre più insidiata, oggi, dalle rapide del torrente albanese.

STORIE DI BIMBI

di Renato Brucoli

«**K**thehu, kthehu përsëri», «Torna, torna ancora», è l'invito vocante della turba di bimbi in cura al Centro di Ortopedia pediatrica di Durazzo. Non sono solo loro ad essere contenti per quello che sta accadendo (il consistente flusso di aiuti in partenza dalla nostra diocesi). La gioia ha contagiato un po' tutti: i genitori, la direttrice, il personale, e soprattutto Suor Carmina, che assiste sempre più stupefatta al prodursi degli eventi.

«Vieni e vedi»

Suor Carmina Marsano è una religiosa molto intelligente. L'Ordine cui appartiene, quello delle Suore adoratrici del Preziosissimo Sangue, l'ha destinata da al-

cuni mesi alla «Missione albanese». Arrivata a Durazzo, ha preso casa in periferia, quasi in fondo ad una strada non asfaltata e polverosissima. I bambini ed i giovani sono i primi ad accostarla e ad accompagnarla lungo i suoi percorsi. Il più grande: «Come mai sei venuta dall'Italia per stabilirti qui? Io vorrei fare il contrario. Vedi, assomiglio ad un morto ambulante; ho trascorso i miei 22 anni senza viverli. Studio medicina, ma mi pento di non essere scappato per l'Italia. Ho soltanto due libri di testo per formarmi, e sugli stessi ha studiato anche mia madre».

Suor Carmina, che ha deciso di testimoniare Cristo in umiltà e nel servizio — che è poi il modo



vero — risponde con i gesti: «Vieni e vedi». E al Centro Ortopedico, che ormai frequenta quotidianamente da qualche mese, è la prima a chinarsi per lavare il pavimento con il detergente che le abbiamo portato dall'Italia: «Lo faccio per i bambini, perché vivano in un ambiente salubre». Ha acquisito così un'autorità indiscussa. Non c'è nessuno che non la rispetti. Fanno a gara, anzi, a dimostrare affetto ed amicizia, a seguire la sua indicazione: i gesti dell'amore non c'è chi non li riconosca.

Vangjeli Boshku, direttrice del Centro, dice scherzosamente che sono ormai in due a dirigerlo; che anzi Suor Carmina le ha espropriato il ruolo, ma con dolcezza e con la capacità di testimoniare servizio: una forza che non conosceva. Lei sapeva di un altro tipo di autorità, quella basata sul potere: «Basta guardarsi intorno: fallimentare».

L'inferno sanitario: fagottini di bimbi «vuoto a perdere»

L'Albania è ancora in uno stato di precarietà diffusa, ma l'emergenza delle emergenze è, ora, quella sanitaria. E il vero inferno è la sanità infantile.

Jovan Xoxe, ostetrico all'Ospedale di Durazzo (ha visto nascere non meno di 60 mila bambini) vaga sconcertato nella struttura semideserta: i muri umidi e screpolati, le condutture che perdono, i metalli intaccati dalla ruggine, i vetri e le prese elettriche asportati, le lenzuola sporche, gli

scaffali vuoti: «Tutto questo va raccontato — dice, quasi assente a se stesso — metteteci in piazza: qui non manca solo l'ecografo, non c'è neppure un cardiografo per verificare i battiti del nascituro; i farmaci stimolanti non esistono, ma neppure gli antibiotici ed i cortisonici».

Un pediatra mi accompagna nel reparto di rianimazione e poi in quello infettivo («Attento, c'è una meningite»): fagottini di bimbi coperti fino al volto, e quello martoriato dalle zanzare: lì, quasi fossero vuoto a perdere. Quali cure vengono somministrate? Solo l'ampolla della flebo (e c'è chi dice che è stata riempita di acqua di fonte), che poi finisce con un ago in vena.

Dopo ciò che ho visto, ho rafforzato la convinzione che la nostra diocesi ha fatto proprio bene ad orientare il proprio apporto verso la sfera sanitaria. E su questa strada potrebbe e dovrebbe continuare. Ma mi accorgo che non bastano nuovi mezzi da offrire e neppure occasioni di aggiornamento scientifico per il personale o interventi occasionali che diano improvvise ossigenazioni: c'è bisogno, innanzi tutto, di rendere speranza, di vincere demotivazioni profondamente radicate, di inaugurare uno stile di lavoro che non sia al risparmio, di arricchire le opere di questa gente di ragolini che vadano nettamente al di là del compenso miserissimo con cui vengono retribuite dallo Stato: 500 lek al giorno, 500 lire cioè. Forse si spiega anche così perché qualcuno si avventura ancora verso le coste italiane.

Help!

Ne è passato di tempo dagli esodi di massa. Ma nei confronti degli albanesi continuiamo a conservare un atteggiamento di pregiudizio: potenza dei mezzi d'informazione che li hanno infamati? Potenza dei nostri potenti che li hanno trattati come bestie per respingerne poi la maggior parte? Sta di fatto che gli albanesi rischiano di essere, per noi, soltanto un ottimo affare, in patria e fuori. Chi viaggia, andata e ritorno, verso il «Paese delle aquile» ne ha chiari riscontri.

Non dico soltanto del lucro praticato in accumulo dalle compagnie di viaggio, che impongono prezzi capestro in relazione al chilometraggio del trasporto; o dell'ormai notorio commercio delle auto usate, che sta scaricando verso l'Albania decine di migliaia di tonnellate di autentici rottami, con la complicità della nostra autorità di frontiera che vede e tace (vede asportare le targhe all'imbarco perché in Italia si avviino pratiche fasulle di demolizione per mezzi non più affidabili ma ugualmente destinati a circolare pericolosamente in Albania, dove gli incidenti sono a centinaia ogni giorno).

Dico di più: dell'opera di sfruttamento avviata dai nostri bravi industriali (da Trani e da Barletta, specialmente) che a Durazzo, a Tirana e a Valona stanno impiantando tomafici a tutta forza, ingaggiando maestranze locali per 550-600 lek al giorno in cambio di otto-dieci ore di lavoro (60 lire ad ora, praticamente, senza assicurazioni e previdenza).

O ancora di più: di ciò che mi ha rivelato a Tirana Pierfranco Bolandini, giovane svizzero-italiano di Thun, responsabile di una organizzazione umanitaria che va sotto il nome di «Help!». Ha scoperto un traffico di bimbi albanesi senza genitori trasportati verso la Svizzera e verso gli Stati Uniti col sistema di fittizie adozioni internazionali per essere invece destinati al raccapricciante commercio del trapianto di organi infantili. Ha denunciato tutto alla Magistratura. Si deve a lui se le autorità albanesi hanno bloccato le adozioni internazionali di minori.

I sordi odono, i muti parlano

Storie di bimbi albanesi ce ne sarebbero tante. Ne incontro molti, viaggiando. La popolazione albanese è fra le più giovani d'Europa: 26 anni in media.

Ne incontro sempre, di bimbi, persino al porto di Bari. In partenza anche loro: petali di umanità ancora fragrante di vita. Avvolti da quell'odore acre che respinge alla stazione passeggeri e al molo 12, letteralmente invasi, questa estate, da una turba di emigranti di ritorno.

Se viaggio per l'Albania è per i bimbi. Per quelli che raggiungo al Centro Ortopedico o alla Pediatria di Durazzo, per quelli che incontro in città, per quelli che conosco in traghetto. Se è vero che l'uomo è il tempo vivente di Dio, credo che i bimbi siano la particola da custodire nel più sacro dei santuari.

Bellissimi, tenerissimi, anche i bimbi albanesi. Ne ho incontrati alcuni, fra i quattro e gli otto anni, al porto di Bari: in partenza con i propri genitori alla volta di Durazzo dopo essere stati ospiti per alcuni mesi delle Suore salesiane dei Sacri Cuori: bimbi sordomuti, uno più bello dell'altro, li a gesticolare; a sventolare le braccia come ad affrescare nell'aria il proprio desiderio di comunicare nonostante la diversità.

Nella baraonda dell'imbarco — tutti spingono, tutti gridano, tutti trainano venti pacchi a testa tirandoseli dietro con braccia che sembrano tentacolari — la polizia di frontiera italiana ha alzato la voce contro la turba degli albanesi, minacciando di manganellare. E lei, Valentina, dall'alto dei suoi biondissimi sei anni sordo-muti, ha gesticolato ai poliziotti il segno del silenzio per significare che occorreva moderassero la voce (lei che non la sente) perché, modulata così, risultava troppo offensiva verso i propri connazionali. Una grande lezione morale, impartita magnificamente da una bimba che «non ha parola».

Non è sempre vero che occorre dar voce a chi non ce l'ha.



Il Centro di Ortopedia infantile di Durazzo è una struttura sanitaria di lungodegenza: i bambini ospiti vi trascorrono periodi di tempo fra i sei e i dodici mesi, per lo più lontano dalle famiglie d'origine, per sottoporsi a ripetute osservazioni e perché venga loro praticata la necessaria fisioterapia post-operatoria.

NUOVI INCARICHI PASTORALI

Alcuni presbiteri assumono, per recenti conferimenti del Vescovo, nuovi incarichi Pastoralmente in Diocesi.

A ciascuno di loro pervenga l'augurio sincero di tutta la comunità.

Alla gioia si aggiunga il sostegno della preghiera perché ognuno sia, nel suo ambito, latore dell'Amore di cui il Padre è la fonte.

Questi gli incarichi:

- Don Luigi Drosi, salesiano, parroco della Parrocchia di S. Giuseppe in Molfetta;
- Don Franco De Lucia, parroco della Parrocchia SS.mo Crocifisso in Terlizzi;
- Don Antonio Gentile, salesiano, vicario parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
- Don Giovanni De Nicolo, vicario parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Terlizzi;
- Don Giovanni Fiorentino, Rettore del Seminario Diocesano;
- Don Giuseppe Pischetti, Vice Rettore del Seminario Diocesano.

COLLANA PAGINEALTRE... lungo i sentieri della differenza

Antonio Bello AD ABRAMO E ALLA SUA DISCENDENZA



164 PAGINE LIRE 22.000

in libreria o a casa vostra

edizioni la meridiana

70056 Molfetta (BA), via M. d'Azeglio 46, ☎ (080)9340399



(da pag. 1)

EUROPA & EUROPA

Briciole che peraltro costringiamo a pagare a prezzi da usura soffocando la fame nell'iniquità del debito estero.

Ma già per quanto riguarda l'Europa, apprendo che le statistiche redatte da una rivista specializzata francese rilevano che nei paesi della CEE i poveri sono in netto aumento: 33 milioni nel '75; 44 milioni nell'85; 53 milioni nel 1992. Bisogna porre attenzione al fatto che il metro usato per tale computo è strettamente economico (ancora una volta!) e di conseguenza esclude tutta la schiera del

le nuove povertà. Ma ciò mi basta per capire che man mano che ci si avvicina al fatidico 93 la forbice tra ricchezza e miserie si allarga.

E allora mi chiedo: dove sono i politici ispirati dai valori cristiani che in questi anni avrebbero dovuto lasciarsi «solicitare» dai documenti del Magistero? Se Leonardo Boff ha dovuto abbandonare ordine e sacerdozio per acquistare la libertà propria dei laici, non farebbero meglio anche certi cristiani impegnati in politica a prendere le distanze dal Vangelo cambiando nome e chiamandosene fuori? □

NOTA & annota

I fatti, gli appuntamenti

LUCE & VITA

● A.N.E.D.

Associazione Nazionale Emodializzati

Oggi 27 settembre 1992 ricorre la I Giornata Nazionale del Dializzato, indetta per sensibilizzare la gente sulla condizione e sui gravi problemi dei 30.000 italiani — uomini, donne e bambini — colpiti da insufficienza renale che sopravvivono solo grazie alla dialisi, in una condizione di vita mutilata e sofferta.

La conoscenza e la preghiera della situazione dei malati, aiuterà a rompere il muro dell'indifferenza che tanto spesso aggrava la condizione degli emodializzati e il sapersi raccomandati al Signore sarà, per tanti di loro, di grande conforto.

● OPERA «DON GRITANI»

L'8 agosto u.s., con la presidenza del Vescovo, è stato celebrato il Capitolo generale delle Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre.

Dopo la celebrazione della Santa Messa in onore dello Spirito Santo, le tredici consigliere elette da tutta la comunità, hanno proceduto alla elezione della Superiora Generale, riconfermando a capo della Congregazione Suor Rita Piccinno.

Il mandato ha valore per un sessennio.

● CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Il Consultorio Familiare Diocesano ha ripreso la sua attività.

Queste sono le consulenze assicurate:

Lunedì: Consulente familiare - Consulente morale;

Martedì: Ginecologo - Assistente sociale;

Mercoledì: Senologo - Consulente familiare;

Giovedì: Assistente sociale - Consulente pedagogico;

Venerdì: Consulente Medoti naturali - Consulente familiare.

Il Consultorio svolge le sue attività dalle ore 17.30 alle ore 20 in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta - Tel. 99775372.

L'equipe del Consultorio rivolge un ulteriore invito ad offrire la propria collaborazione professionale a quanti, mediante questa scelta di volontariato, possono contribuire propositivamente alla crescita della comunità locale. □



Vescovo

+ Antonio Bello

Direttore resp.
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa

Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Iscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici





LETTERE & fax

Domande e risposte

LUCE & VITA

Siamo proprio sicuri che siano i giovani a far girare il mondo? Nel mio paese non credo che ciò corrisponda a realtà.

Vivo altrove, ma ogni volta che rientro vedo i giovani intenti a non far nulla di costruttivo. Vedo giovani appassiti, totalmente disinteressati a qualsiasi problema sociale, noncuranti delle proposte culturali che pure non mancano. Bravissimi ad impegnare i motorini regalati dai genitori non so per quale precedente merito, intenti a trascorrere ore lungo viali occupati ormai solo dai loro corpi. Gratificati dal suono, imposto agli altri, dell'ultimo modello di autoradio.

È vita questa? Quali premesse si pongono per il futuro? Chi ha fatto loro credere nel «dio» motorino, nel «dio» consumo? Dove è finita la famiglia? Perché dare tanto spazio e tante attenzioni a chi, a sua volta, rifiuta ogni aiuto e ogni segno di interesse?

CARLO DE PALMA, Napoli

Risponde

Elvira Zaccagnino

Carissimo Carlo, se tu avessi 60 anni capirei il tono della lettera e la sfiducia in questa gioventù che fa di tutto tranne che far girare il mondo. Di quella gioventù che non riconosce, invece, in quanto ad età sei parte. Faccio comunque la musona anch'io e ti scrivo che sbagli a puntare il dito contro. Innanzi tutto perché la massa dei giovani non è tutta nei viali o nelle strade. È anche altrove. A bucarsi sotto i portici o al Centro S. Luisa come volontaria. A casa davanti alla televisione o in Parrocchia e nelle sezioni di Partito. Se ti guardi intorno insomma troverai di peggio e di meglio. Inoltre, questa gioventù che, come dici tu, fa di tutto nel senso che strafà, per quanto anch'io come te non la condivide, non credo meriti di essere condannata. Il vuoto, il non senso, la spacconeria e la cattiva educazione che noi passanti cogliamo in loro sono forse una prerogativa tutta giovanile? Ho il timore che a lasciarsi prendere la mano nelle tue amare considerazioni, a qualcuno potrebbe anche venir

voglia di mandare i soldati la sera al viale, solo per rendere tranquillo il passeggio e insegnare finalmente le buone maniere.

Un invito? Al viale non passarci soltanto. Qualche volta fermati. E se dovesse venirti la nausea non scrivere un'altra lettera, ma rimboccati le maniche. Non per rimproverare o disapprovare. Per dar velore e senso a qualcosa in cui si possa cominciare a credere e che non sia solo il motorino o i decibel della radio. Se ti va puoi partecipare ad esempio agli incontri del C.P.G. (Centro per la Pastorale Giovanile). C'è bisogno di gente di buona volontà.

Rispondono alcuni giovani della Cattedrale

La crisi dei valori non è un fenomeno che si manifesta soltanto nel mondo dei giovani ma è comune agli adulti, per cui non si può criticare la maniera più comune di vivere dei giovani se già il mondo adulto non ha saputo offrire loro occasioni di incontro e di dialogo in cui poter costruire la propria personalità.

Oltre a questa riflessione che dovrebbe mettere in atto un

esame di coscienza nel mondo degli adulti, non si può affermare che tutti i giovani si riversano nel viale Pio XI o nelle piazze dei vari paesi a «fare niente». Infatti esistono realtà in cui i giovani hanno modo di esprimere le proprie potenzialità facendo realmente girare un pezzo di mondo: mi riferisco ai servizi di volontariato e alle parrocchie in cui molti giovani si impegnano perché credono in sani valori sperando di poter cambiare il mondo.

Ma è pur vero che da parte di questi giovani non si attuano tentativi per il recupero di quelli che stazionano al viale. Si sbaglia se si pensa che questi sono completamente refrattari ad ogni proposta costruttiva; si tratta di provare continui tentativi per recuperarli, e si tratta di inventare la maniera migliore per farlo.

Crediamo quindi che la responsabilità di ciò che avviene al viale è del mondo adulto che costituisce la maggior parte della società di oggi, ed è del mondo giovanile impegnato che costituisce la minor parte della società di domani. □

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

OFFERTE PERVENUTE ALLA CARITAS DIOSESANA PER LA SOMALIA

Prosegue il concorso della comunità diocesana nel contribuire, con offerte, ad alleviare le sofferenze dei somali.

MOLFETTA

Parr. S. Bernardino	200.000
Parr. Mad. della Pace	150.000
Parr. S. Giuseppe	500.000
Parr. S. Teresa	20.000
Alessandrini Saverio	100.000
Istituto «Don Grittani»	500.000

RUVO

Parr. S. Domenico	300.000
Parr. Immacolata	520.000
Parr. S. Giacomo	550.000
Parr. S. Lucia	1.600.000
Parr. Concattedrale	830.000
Stasi Luigi e Salvatore	20.000

GIOVINAZZO

Convento	
Frați Cappuccini	400.000

TERLIZZI

Parr. S. Michele	1.520.000
Parr. Santi Medici	450.000
Parr. S. Gioacchino	50.000
Parr. S. Crocofisso	125.000
Casa Betania	600.000

Totale: L. 8.435.000

Totale generale: L. 29.524.000



29

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

4 ottobre 1992

Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

PAGINE DOC
PROGRAMMA PASTORALE **3-6**
Alle pagine

INTERVISTA AL
SINDACO DI MOLFETTA **2**
A pag.

AMORE ED AMICIZIA
AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ **8**
A pag.

GRAFFITI

Percorsi lungo la navata del mondo

LUCE & VITA

Tra disattenzioni costanti
e sterilizzazioni forzate

UNA STORIA GIÀ SCRITTA

di Elvira Zaccagnino

Giovanni Malerba è morto nei giorni scorsi. Un'agonia di ore in ambulanza. Gli ospedali interpellati per la ricezione hanno a turno dichiarato il tutto esaurito e la non disponibilità delle strutture. Il 118 in Puglia, nonostante i finanziamenti, non è ancora attivato.

La notizia, anche se da prima pagina, ha interessato solo qualche TV locale. Quelle nazionali, tra stangate, quadramento dei conti e sassate ai sindacalisti, non hanno forse ansusato la possibilità di un nuovo scoop giornalistico sulle disfunzioni della sanità nel mezzogiorno. O forse, la ragione del silenzio è nel fatto che Giovanni ha trascorso 30 anni della sua vita presso la «Casa Divina Provvidenza» di Bisceglie.

Un matto insomma. Uno che nel mondo di fuori ci stava proprio male se già una volta, dimesso dall'Ospedale psichiatrico, aveva tentato il suicidio e se ci ha riprovato ancora non appe-



na lo hanno rimandato a casa.

Chissà se a Giovanni hanno riferito, nei suoi ultimi giorni di degenza, proprio mentre lo preparavano all'idea di tornare a casa e lo aiutavano a riordinare le sue cose, che il Parlamento Europeo ha deciso la sterilizzazione dei malati di mente. Chissà! Forse lo avranno detto con una battuta e una pacca sulla spalla, così come si

fa tra amici, commentando: «hai fatto giusto in tempo».

E chissà se buttandosi a mare, in quel suo primo giorno da uomo rinsavito, Giovanni avrà avuto il tempo di ringraziare, a nome dei suoi ex amici matti, i parlamentari d'Europa, perché in margine alla loro decisione hanno aggiunto «purché la sterilizzazione sia reversibile».

(continua a pag. 8)

OTTOBRE MISSIONARIO

Gli appuntamenti

3/4/5: Piccola mostra di artigianato a cura del Centro «O. Romero»: «America una conquista da scoprire» (Piazza Cavour - Terlizzi).

8: Veglia di Preghiera Ruvo (Chiesa del Carmine, ore 18).

9: Veglia di Preghiera Terlizzi (Concattedrale, ore 19).

10: Incontro-dibattito: «500 anni di resistenza indigena e popolare», ore 19 (Concattedrale - Terlizzi) a cura del Centro «O. Romero».

15: Veglia di Preghiera Molfetta (Chiesa di S. Pietro, ore 18).

18: Giornata mondiale Missionaria.

24: Serata per i giovani in occasione dell'ottobre missionario a cura dell'Ufficio Diocesano della Pastorale Missionaria in collaborazione con il C.P.G. e il Centro «O. Romero» (Seminario vescovile - Molfetta).

FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

Corresponsabilità e qualità della vita

Interviste ai Sindaci delle nostre quattro Città

Vincenzo Zanzarella intervista il Sindaco di Molfetta,
Dott.ssa ANNALISA ALTOMARE

Qual è il programma della Amministrazione da Lei guidata per combattere le situazioni di illegalità ampiamente diffuse nella città di Molfetta?

Più che di situazione di illegalità diffusa, il cuore del programma proposto dall'Amministrazione da me guidata è indirizzato al porre in essere iniziative tese a promuovere un ordine sociale all'altezza dei tempi. Esse sono collegate alla crescita seria di una cultura della legalità. Per questo ci proponiamo di riconoscere il valore della società civile, del pluralismo delle idee che in essa si manifesta.

Tutto questo trova riferimento nella piena attuazione dello Statuto Comunale con l'elaborazione e l'adozione dei Regolamenti che ne discendono. Comunque ritengo che non sia né pedagogico, né giusto, enfatizzare alcune degenerazioni delle norme di convivenza perché ciò è fuorviante, esistendo una realtà sostanzialmente sana; perché inopportune, permanendo altrove l'eco del delitto Carnicella che ha incrinato, all'esterno, l'immagine della Città, ingiustamente appaiata ad altre, quelle, sì, devastate da tumori sociali maligni e diffusi. Ed è già arduo ricomporre i tratti veritieri e puliti di una comunità che è e resta civile. Queste convinzioni devono però mantenere elevata la tensione alla vigilanza e al potenziamento delle strutture a servizio delle forze a ciò proposte.

Si parla di trasparenza. Oggi la cittadinanza può contare su una trasparenza della gestione della cosa pubblica?

In tal senso è necessario che vengano formalizzate tutte le regolamentazioni sottese nel nuovo Statuto del Comune e che la Struttura Municipale possa di-

sporre di tutti i sussidi e le risorse necessari.

Questo è, in realtà, un programma né facile, né agevole, né veloce, che certamente supera la durata del mio mandato anche se, da me, dalla Giunta, dal Consiglio, per il conseguimento pieno di essa, saranno riservate le comuni e migliori energie. È vero d'altro canto che fino ad oggi le porte della Casa Comunale si sono chiuse in maniera clamorosa negando informazioni ai cittadini.

La Città non è solo l'Istituzione pubblica. Che ruolo e che peso può avere l'associazionismo?

Io sono tra coloro che danno credito all'associazionismo ed ai valori che esso porta con sé. E non potrebbe non essere così per chi conosca la mia storia personale. Quindi, la collaborazione che le associazioni possono dare alle istituzioni per aiutarle nella battaglia contro il virus della illegalità è utile ed auspicabile. Ma tutto deve essere informato dalla prudenza che è una virtù; da una ferma vigilanza contro ogni tentazione di asservimento a fini particolari; da una equilibrata



individuazione di ciò che è veramente importante per non disperdere energie e non incrinare l'autorevolezza della denuncia, rifuggendo dal triste fenomeno dell'anonimato pavido.

E la Chiesa locale?

La Chiesa, e non solo locale, con la famiglia e la scuola, ha, di già, un ruolo, di riferimento e pedagogico, oggettivamente «centrale» nell'orientare gli individui e la comunità a far avanzare l'etica, anche nella vita pubblica. Non è che il mondo sia rigidamente diviso in due comparti alternativi e distanti, ci sono ambiti intermedi dove la collaborazione è necessaria.

San Tommaso ammoniva: «Temo coloro che leggono un libro solo!» Oggi è più vero che mai.

La gente comune ha una certa conoscenza dei luoghi e dei soggetti della criminalità (es.: spaccio della droga). Come risponderebbe ad un'eventuale accusa di latitanza delle istituzioni pubbliche e delle forze di polizia?

Ritengo che di «latitanza» delle Istituzioni, ivi comprese le Forze di Polizia, nei confronti dello spaccio di droghe, punto di partenza dell'attività criminale ai nostri giorni, in sede locale, non si possa, onestamente, parlare. Per diverse ragioni. Sia il Comune che l'USL sono attivamente impegnati, persino in sede preventiva, nel combattere il fenomeno della tossicodipendenza. Peraltro, nella lotta ad un crimine così subdolo ed organizzato, giustamente le Forze dell'Ordine perseguono la

lungimirante politica di acquisire le «prove» del crimine, al fine di «inchiodare» alle loro responsabilità gli operatori di quel triste mercato. Ciò richiede freddezza e pazienza, per risultati più congrui. Siamo però tutti impegnati a denunciare all'Autorità competente con serietà e responsabilità l'emergere di comportamenti veramente criminosi.

È d'accordo con una vecchia proposta

di istituire in Molfetta il Commissariato di Polizia?

La richiesta in sé era motivata dalla insufficienza numerica dei Carabinieri disponibile per le esigenze, purtroppo crescenti, di Molfetta. La nuova Caserma, approntata dalla Municipalità, consente di ospitare un ampliamento numerico. Intendo incontrare le Autorità competenti per essere meglio aggiornata sulla situazione reale e sulle prospettive possibili. Tirerò le somme per, eventualmente, riformulare al Governo la richiesta di un Commissariato della Polizia di Stato.

Nel documento episcopale «Educare alla legalità» è scritto al n. 11 che «La crescita del senso sulla legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà» (...) «La solidarietà deve collegare i gruppi politicamente, culturalmente ed economicamente più forti con quelli più deboli, gli anziani con i più giovani».

Da questi assunti possono nascere concrete prospettive politiche per la nostra città?

È impossibile per chiunque, comunque orientato ma — intellettualmente — onesto, non concordare con il magistrale documento episcopale citato. L'armonico, ineludibile, rifiorire dell'etica della socialità che, almeno per me, è comprensiva di quella della solidarietà, è necessario presupposto della rigenerazione della società. E non è fuori di luogo ricordare che è l'uomo, soggetto sociale e motore della storia, a connotare, nel bene e nel male, l'una e le altre con tutte le strutture che le animano, istituzioni ed organizzazioni politiche comprese.

Nella misura in cui «restituiremo» all'individuo ed al cittadino quanto gli compete, in doveri, diritti e consapevolezze diverse, avremo restituito speranza alla politica, prospettive al Paese, a Molfetta come altrove, e tutte, logicamente confluenti nella «concretezza» della socialità.

Il marcio, quando c'è, non è nelle strutture. È vitale, quindi, tornare alle fonti, responsabilizzare e non deresponsabilizzare. A mio parere, non svilerei questo progetto pur tanto ambizioso,

(continua ap pag. 7)



LINEE SU CUI SCRIVERE IL PROGRAMMA PASTORALE 1992-93

*Ai presbiteri
Ai religiosi e alle religiose
Ai laici impegnati
Ai fedeli tutti*

Carissimi,

1. Diamo inizio al nuovo anno pastorale nel nome del Signore. Vorremmo tanto che il nostro impegno si caratterizzasse per **essenzialità** e per **concretezza**. Per cui la scelta mirata di pochi obiettivi, da sottoporre periodicamente a verifica comunitaria, anche se può dare l'impressione di un certo riduttivismo pastorale, ci sembra la linea più giusta.

2. Artoleremo su tre parole-cardine il nostro programma. Le stesse che sono emerse nel Consiglio Pastorale di giugno, e che hanno trovato simpatia propositiva e facilità di riferimento: la **comunione** come valore, la **comunità** come versante visibile della comunione, la **comunicazione** come strumento di crescita dell'uno e dell'altra.

3. Chiaramente, diamo per buone le analisi già elaborate più volte, in varie sedi, sulla situazione veramente difficile delle nostre città. Le quote di **secolarizzazione**, di **malessere sociale**, di **fuga dai gangli vitali della interiorità**, sono sotto gli occhi di tutti.

Tenendo presenti questi tre dati negativi, che emergono sistematicamente nelle nostre preoccupazioni o, se vogliamo, sono come il precipitato di molteplici diagnosi compiute sul nostro vissuto comunitario, vogliamo proporre umilmente per quest'anno le seguenti linee di lavoro.

4. Più che un programma, vuole essere quasi la temperie su cui ogni comunità deve scrivere il suo programma. O, se l'immagine vi va, più che una melodia uniforme che tutti devono cantare, vuole essere il pentagramma o rigo musicale, segnato da una precisa chiave, su cui tutte le comunità sono chiamate a scrivere la loro canzone.

COMUNIONE

1. Probabilmente nel passato abbiamo disquisito troppo su questo valore fondamentale. Forse ci siamo illusi che, per coltivarlo, fosse sufficiente lamentarsi quando se ne sperimentava il vuoto.

2. Tenuto conto che la nostra azione pastorale avrà significato solo se riprodurremo nelle nostre comunità (parrocchie, consigli, associazioni, gruppi, confraternite, famiglie...) la comunione trinitaria, sarà impegno costante della nostra Chiesa **chiedere questo dono dall'alto**.

a) Occorrerà, pertanto, che la preghiera diventi esperienza partecipata di tutti. Le nostre comunità, che spesso si esteriorizzano, anche brillantemente, in cento iniziative (dai campi scuola, alle manifestazioni teatrali, agli impegni di promozione umana), devono «rientrare in se stesse» per riscoprire nella unione con Dio il segreto della fecondità di ciò che fanno. Diversamente, lasceranno il mondo peggio di come l'hanno trovato: forse con qualche piccolo problema materiale in meno, ma con qualche grossa delusione spirituale in più.

b) Siccome la comunione ha la stessa struttura chimica della grazia, sarà impegno costante di tutti gli operatori pastorali riscoprirne le sorgenti sacramentali e sperimentare una profonda vita interiore.

c) Di qui, la necessità che le nostre Chiese siano viste come centri di rigenerazione spirituale, stazioni di rifornimento di pace, oasi a cui il presbitero sovrintende come uomo di Dio e non come funzionario del sistema.

d) Abituare i ragazzi al silenzio, ridurre l'eccedenza dei rumori ritualisti, ridare anima ai gesti celebrativi perché non restino spenti o artificiali, ricentrare tutto attorno all'Eucarestia, ridare peso alla direzione spirituale, ritrovare il gusto dell'arcano... sono le scansioni minime perché il dono della comunione tocchi le nostre comunità cristiane e si traduca in solidarietà operativa.

3. La comunione, oltre che dono che dobbiamo implorare dall'alto, è anche un **bene che dobbiamo costruire dal basso**. Come la pace. Come la giustizia. Come tutti quei doni detti «escatologici», la cui piena fruizione, cioè, godremo solo nel Regno di Dio. Richiede, quindi, una strategia elaborata, la coscienza che il suo traguardo non lo si taglia una volta per sempre, e la perenne disponibilità a ricominciare tutto daccapo.

a) È chiaro che la soglia più alta di comunione, e quindi la più significativa perché la più percettibile, è quella presbiterale. Se i sacerdoti si vogliono bene e fanno a gara nello stimarsi, se si ricercano e gioiscono nello stare insieme, se, superando le seduzioni autarchiche ingenuamente ritenute più redditizie, sapranno innestare le loro potenzialità in progetti unitari e condivisi... scriveranno con la loro vita il progetto pastorale più bello per la diocesi.

b) La costruzione diuturna della comunione all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni, delle case religiose, deve essere l'impegno fondamentale di tutti. Le rivalità, le gelosie, le realizzazioni parallele e contrapposte... sono deleterie per la causa del Regno. Se non ci presentiamo al mondo come «icona della Trinità» (come segno e strumento, cioè, della carità trinitaria), non abbiamo assolutamente nulla di valido da proporre agli altri. Gestiremo solo l'azienda della messinscena.



Un documento per la prassi

Ciò non vuol dire che non debbano esserci i conflitti, senza i quali la comunità si avviterebbe su se stessa. I conflitti, però, vanno risolti senza deflettere mai dalla legge costitutiva della carità.

c) Sarà premura particolare della parrocchia adoperarsi perché la comunione sia vissuta all'interno di tutte le famiglie cristiane che la compongono. È l'ansia suprema di ogni impegno pastorale. Di qui, tutta la serie di iniziative per la rivitalizzazione della famiglia.

La preparazione al matrimonio da non svilire in pochi incontri di «routine». Gli itinerari di formazione da proporre alle coppie. La costituzione di gruppi di spiritualità familiare, che non si riducano a momenti alternativi di ritrovo. L'utilizzo delle circostanze sacramentali per il coinvolgimento dell'intero nucleo domestico. L'intervento sollecito, discreto, fraterno del parroco là dove si manifestano i segni di frantumazione. La valorizzazione del Consultorio nei momenti di crisi... Sono le scansioni fortissime su cui investire il meglio delle nostre energie pastorali.

d) La comunione, comunque non è un bene che va perseguito e vissuto solo nelle comunità ecclesiali. Abbiamo il dovere di promuoverlo anche all'interno della società civile. Di qui, tutta una strategia per apportare, quando divampano le tensioni sociali, il nostro contributo affinché i conflitti si risolvano con i metodi della nonviolenza attiva.

Non ci è lecito, insomma, rimanere alla finestra, mentre la città si dilania e sperimenta le lacerazioni. Con la preghiera e con la proposizione dei principi sociali cristiani, ma soprattutto offrendoci noi stessi come «icona della comunione», dobbiamo costantemente aiutare la città a vivere nella giustizia e nella pace.

4. Ma la comunione è anche un progetto da sottoporre a verifica, per studiarne i livelli di crescita, facilitarne il rigoglio con le procedure della fantasia pastorale, e risarcirla nei momenti di difficoltà.

a) Il luogo forte per la verifica della Comunione dei sacerdoti tra loro e col vescovo, è il Consiglio Presbiterale.

Entro il mese di dicembre dovrà essere rinnovato. E vorremmo tanto che, più che propositore di iniziative, diventasse non solo il termostato permanente della comunione presbiterale, ma anche il laboratorio in cui si studiano tutte quelle forme che favoriscono la comunione tra i presbiteri, preservandoli dai pericoli dell'isolamento umano e pastorale.

b) Anche il Consiglio Pastorale Diocesano è chiamato a diventare luogo di verifica della comunione ecclesiale.

Sarà rinnovato anch'esso in dicembre.

Dopo i primi tre anni di esperienza, ci auguriamo che sia in grado di esprimersi con più agilità propositiva e con minore dipendenza dalle invenzioni estemporanee del vescovo.

c) Non vogliamo sprecare parole per ribadire ancora una volta l'importanza del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

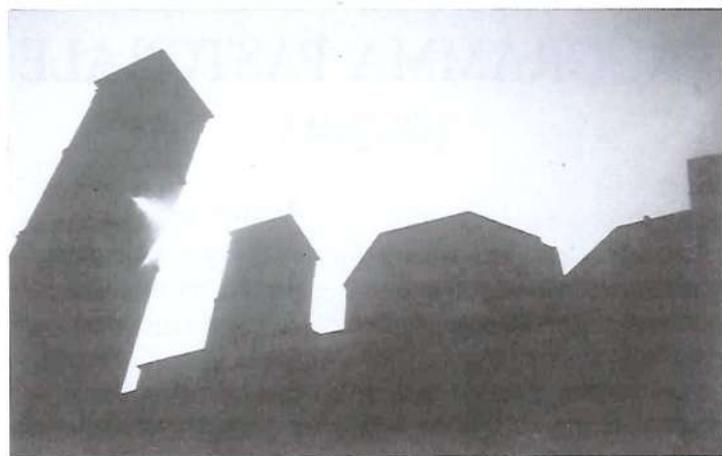
È l'organo che deve assicurare a tutta la parrocchia la regolare distribuzione degli stimoli di comunione provenienti dall'alto. Ma deve divenire anche il luogo di confronto in cui se ne registrano i «deficit» più preoccupanti e si approntano le contromisure opportune. Purtroppo, nonostante le insistenze del passato, in qualche parrocchia il Consiglio Pastorale esiste solo sulla carta. O staziona sui binari morti della coreografia. O rassomiglia a un pallido «consiglio della corona», solo disposto a «prendere atto», senza capacità di fantasia e di decisione.

Diamoci da fare! A disattendere quest'ulteriore appello, si potrebbe correre il rischio di mettere a dura prova la pazienza di Dio.

d) Altro importante luogo di verifica della temperatura di comunione è la zona pastorale, considerata come spazio intermedio tra la parrocchia e la più vasta struttura diocesana. Essa permette di concentrare insieme intese unitarie, di dimensionare le iniziative sui bisogni reali del territorio, di ridurre notevolmente i costi pastorali, e, finalmente, di mettere alla prova una nuova mentalità di collaborazione.

Ne sono costituite quattro a Molfetta, due a Ruvo, una a Giovinazzo e due a Terlizzi.

È prevista dal calendario una adunanza mensile di zona, che non dovrà essere assolutamente disattesa o snobbata, e che ci si dovrà studiare di rendere partecipata qualche volta anche dai laici.



COMUNITA'

1. Forse adoperiamo con troppa disinvoltura questa parola.

Ne laicizziamo i contenuti (quante volte la usiamo per indicare aggregazioni che di spirituale non hanno da condividere nulla!).

Ne disattendiamo le leggi (stravolghiamo cioè l'economia, le norme di casa...).

Ne deformiamo il volto (un volto butterato da egosimi personali e sanguinante per graffi).

Ne distorciamo l'anagrafe (la diamo nata in terra, mentre essa è concepita in cielo, con vocazione divina).

2. È ora non solo di riequilibrare il lessico, ma di riscoprire tutta la forza di quel 9° paragrafo della «Lumen Gentium»: «*Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo...*».

Ma è ora, soprattutto, di metterci a costruire comunità cristiane autentiche che fioriscano attorno al ceppo della **Parola e dell'Eucarestia**, che si sentano permeate di **carità missionaria**, e che sperimentano **vincoli normativi** comuni.

3. **Comunità che fioriscano attorno a Cristo**, che si fa spezzare nel pane della parola e nel pane consacrato. Attorno a Lui. Non attorno alla girandola dei nostri discutibili punti di vista, o delle nostre defatiganti iniziative.

a) Dobbiamo cominciare a riproporre l'invito perché la gente partecipi alla messa domenicale.

Le nostre assemblee festive si sono fatte anemiche, e non solo d'estate. È preoccupante la smobilitazione del precetto festivo, che sembra spesso legittimato da certe tacite condi-

scendenze, come la contrazione delle messe senza alternative, o come l'assenza dei presbiteri proprio nei giorni della festa cittadina.

«*Sine dominico vivere non possumus*».

Occorrerà aprire gli occhi su questo diradarsi dei praticanti, prendere atto della situazione, e trovare rimedi opportuni. Non sarebbe fuori posto che l'Ufficio Liturgico promuovesse un'accurata indagine sul fenomeno dell'assenteismo.

b) È chiaro che va anche migliorato il tono delle celebrazioni.

Le nostre assemblee non sembrano toccate dal Risorto. C'è troppo formalismo. La novità non sembra di casa. La noia la fa spesso da padrona. Il canto boccheggia in molte parrocchie. Spesso è banalizzato da testi insipienti, quando non è surrogato da finzioni meccaniche.

La Commissione Diocesana di Musica Sacra, rinnovata quest'anno nella sua struttura, prenderà di petto questo grosso problema dell'animazione musicale e del coinvolgimento popolare nell'azione liturgica.

c) Anche la preparazione ai sacramenti deve essere supportata da un accostamento più serio alla Parola.

In particolare il Matrimonio e la Cresima degli adulti vanno ripensati con logiche catecumenali rigorose. Non è possibile diventare complici di leggerezze che rasentano il sacrilegio, bruciando un sacramento alla «ragion di schema». La cresima conferita agli adulti può diventare la provvidenziale occasione per un loro impianto comunitario veramente rinnovatore. E la preparazione al matrimonio, condotta con minore «routine» burocratica, può costituire una svolta spirituale di straordinaria importanza nella vita di una coppia.

4. Comunità che si sentano permeate di carità missionaria. Dovremmo riprenderci in mano il documento dei Vescovi che ci guiderà per tutti gli anni 90: «Comunione e testimonianza della carità». Capiremmo meglio, tra l'altro, che non può chiamarsi comunità un gruppo di persone che dice di radunarsi nel nome di Cristo, ma che non trasuda testimonianze d'amore da tutti i pori del suo organismo.

a) Grazie a Dio, nella nostra diocesi è in forte ripresa, anche sul piano organizzativo, questa dimensione della vita comunitaria. Gli statuti che la Caritas si è dati, l'assetto strutturale che ha preso, le provvidenze messe in atto per i terzo-mondiali, le dinamiche tese al superamento dell'elemosina, l'attenzione di tenerezza sulle forme di emarginazione, ma soprattutto l'intervento critico sui processi emarginativi... vanno attentamente seguiti. Non c'è troppa conoscenza di ciò che si fa. La Comunità cresce anche seguendo questi stimoli.

b) Ci auguriamo che possa mettersi in moto al più presto, all'interno delle nostre comunità troppo spesso ripiegate su problemi «da quartiere», una sollecitudine nuova per le ansie del mondo intero. Sicché i temi della pace, della giustizia, della salvaguardia dell'ambiente, con tutto ciò che consegue (obiezione di coscienza, volontariato internazionale, contributo ai processi di rinnovamento planetario, assunzione della nonviolenza come asse del proprio impegno morale...) non appaiano come appendice che con la carità abbiano poco da spartire.

c) Il respiro universale di una comunità lo si registra soprattutto nell'impegno missionario e, segnatamente, nell'impegno missionario «ad gentes». Il nostro Centro diocesano (che prende il nome di Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria) ha rinnovato il suo regolamento e si è dato delle norme

molto precise con cui intende promuovere nelle singole comunità parrocchiali non tanto delle attività aggiuntive, quanto uno spirito che deve animare tutto intero il loro dinamismo pastorale.

Ci auguriamo che in ogni parrocchia sorga un gruppo che sia coscienza vigile di questa dimensione missionaria per tutta la comunità.



5. Comunità che sperimentano il legame di vincoli normativi comuni.

Non si possono vivere rapporti complessi senza che questi vengano disciplinati da leggi a cui tutti debbono sottostare. Diversamente, si potrà parlare di agglomerati, di coacervi, di assembramenti, ma non di comunità.

Ora nella nostra Chiesa dobbiamo riscoprire con più condiscendenza la spiritualità della «economia»: della legge di casa, cioè, che coordina gli sforzi, che disciplina gli interventi, e che ci dà la gioia della «cospirazione» organica.

a) Non è pensabile, per esempio, che un presbitero agisca in termini missionari, scoordinandosi dagli altri nelle azioni pastorali, prescindendo da un tessuto di strategie unitarie, e affidandosi all'estro dei suoi personali carismi. Se non si gioca in squadra e non si fanno gli allenamenti previsti, ogni intervento non concertato con gli altri sarà maldestro e introdurrà nell'organismo ecclesiale germi di anarchia.

Oggi non è possibile lavorare in modo serio nella vigna del Signore, senza un progetto concordato insieme e senza l'obbedienza a un ruolo diversificato e preciso.

I presbiteri, pertanto, chiederanno la precedenza assoluta, con sirene spiegate, a tutti gli altri impegni, quando c'è da correre ai ritiri, agli incontri zionali, e alle altre occasioni di confronto.

Così pure coloro che non hanno mansioni legate al territorio, concorderanno col Vescovo l'inserimento organico in un ambito comunitario.

b) Gli uffici di Curia devono ritrovare una sintonia propositiva più organica e un raccordo più unitario, secondo le linee di riforma già approntate e che da quest'anno entrano in atto.

Per evitare la proliferazione degli orientamenti che talvolta si sovrappongono o si contrastano, sarà opportuno che ogni invio di circolari filtri attraverso l'Ufficio pastorale.

c) Non è il caso di appesantire la Comunità con ulteriori disposizioni, ma visto che la grana di alcune recenti linee normative riguardanti binazioni, matrimoni, funerali, arte sacra... si è notevolmente allargata, non sarebbe male che l'Ufficio Liturgico riadattasse, aggiornando, gli stessi orientamenti disciplinari, a cui poi tutti debbono attenersi.

COMUNICAZIONE

1. Abbiamo detto più volte che la comunicazione rappresenta la trama fragile della nostra vita comunitaria.

Le idee, che pure non mancano grazie a Dio, non diventano patrimonio comune. Si disseccano in piccole conche isolate. Non c'è arricchimento reciproco per il **blocco del flusso informativo**. Non passano neppure i messaggi del Vescovo che, affidati a «Luce e Vita», fanno la stessa malinconica fine del foglio che li ospita.

Chiaramente è un ristagno preoccupante, dal quale bisogna decisamente uscire se si vuol raggiungere un minimo di sintonia operativa.

2. Il discorso, col rammarico di averlo riproposto tantissime volte ma senza risultati apprezzabili, torna sul **nostro settimanale**. È segno che ancora siamo lenti a comprendere la forza d'urto pastorale insita nei mezzi di comunicazione di massa. C'è da chiedersi come mai non si comprenda l'utilità pastorale che può rendere a che tanta gente, la quale, pur non passando dalla chiesa, può però essere raggiunta a casa attraverso uno strumento così semplice.

Fermo restando il problema sempre aperto dei contenuti da rinnovare e dell'impianto da attrezzare con più agilità, sarà opportuno cambiare il metodo di diffusione, e far capo per la distribuzione, parrocchia per parrocchia, a incaricati che se ne prendano cura con anima missionaria.

3. Anche per Radio Christus c'è da proporre stimoli nuovi perché venga valorizzata al meglio.

Lo stesso discorso va ripetuto per i foglietti e i ciclostilati parrocchiali che vogliono introdurre nel circuito di tutte le famiglie una parola scritta, là dove quella orale difficilmente viene colta. Si tratta di gettare con garbo, con discrezione e con stile, **semi di inquietudine e stimoli di approccio** che si risolvano poi nell'incontro diretto con la Parola.

Il problema, comunque, resta quello che, nonostante gli allarmati ultimi documenti della Chiesa, non abbiamo ancora acquisito la coscienza su come un'aggiornata sussidiatura possa facilitare il nostro sforzo di annunciatori.

4. È logico che la **comunicazione non è solo trasmissione di notizie**. È qualcosa di più intenso che tocca il fondo dell'anima altrui per deporvi una porzione dello spirito proprio.

Non si esaurisce, pertanto, con l'affido a semplici, sia pur preziose, strumentazioni. Occorre mettere in atto tutta una consuetudine dello scambio di esperienze, del reciproco conforto, della tecnica del confronto tra aree ruotanti all'interno della stessa galassia operativa.

5. Sarà cura particolare del Vescovo seguire mensilmente i presbiteri ordinati negli ultimi cinque anni e stabilire con essi momenti di condivisione. Così pure il Vescovo si darà da fare perché venga assicurata, al di là degli incontri occasionali, la possibilità di colloqui periodici con i singoli sacerdoti della diocesi nel corso dell'anno.

È chiaro che non deve trattarsi di un moto unidirezionale. Perché non è detto che ad aver bisogno di conforto e di luce o, comunque, ad esser tratto fuori da uno stato di isolamento, non debba essere il vescovo!

6. Quella della comunicazione «spirituale» è una eserci-

tazione fondamentale a cui il presbitero deve tenersi costantemente allenato: nei confronti dei confratelli e nei confronti della sua gente. Non dovrebbe essergli difficile, in forza della sua vicinanza con Gesù Cristo, scorgere la fatica di chi si è chiuso in se stesso, e si sente solo sul cuor della terra, o si è nascosto dall'altra parte del muro che ha in cima «cocci aguzzi di bottiglia».

7. Il problema della comunicazione, quando è sentito fino in fondo, si traduce anche in sforzo per rendere **accessibile il linguaggio**, e richiede la fatica difficile e benedetta della mediazione nell'uso della parola. Ecco perché l'interrogarsi sui moduli espressivi, su come la gente potrà afferrare un messaggio, su come preservarla dall'equivoco, su come non privare i più poveri dell'indispensabile nutrimento della verità... sono tutte espressioni di amore che la comunità cristiana, dal vescovo al più piccolo catechista, deve mettere in atto con atteggiamento critico e con fantasia.

8. La comunicazione è, soprattutto, ministero della «**misericordia**». E oggi deve esprimersi soprattutto nella costruzione di ponti di contatto con la gente che vive ripiegata, senza rapporti duraturi, senza attese, senza brividi di comunione, che magari non sa comunicare perché complessata o timida.

Dovrebbe essere compito di tutta la comunità, ma soprattutto dei più impegnati nell'attività pastorale, farsi carico di questi fratelli per introdurli in un circuito di comunicazione gratificante, in modo che nessuno resti tagliato fuori dal gusto di vivere per colpa della nostra disattenzione all'uomo.

9. Ci affidiamo al Signore e alla Vergine Santa perché cresca nella nostra diocesi il clima dell'**amicizia** tra tutti coloro che si impegnano nell'attività pastorale, si sviluppino le **frequentazioni** costruttive tra operatori della stessa area apostolica, aumenti la **stima** nei confronti di chi lavora nel giardino accanto, ed esploda la **fešta** quando la famiglia diocesana si ritrova insieme nei momenti forti della sua vita comunitaria.

10. Buon lavoro a tutti. Il Cielo benedica le nostre fatiche, moltiplichi la quota della nostra generosità, e, per alimentare la nostra speranza, ci faccia sperimentare di tanto in tanto anche i frutti del nostro lavoro.

Molfetta, settembre 1992

+ don TONINO, vescovo



da pag. 2

con finalità, partitiche e di coalizioni possibili. Questo genere di «prospettive», attualmente non risolvono nulla, e forse, neppure in futuro.

Sono altri i problemi che ci attanagliano.

Oggi come oggi, prima di ogni cosa, preme l'assicurare «la qualità del quotidiano».

Sono il Sindaco. Partendo da un'ardua eredità, avendo a fronte prospettive ancora più spinose, non posso nascondermi tutto ciò, ne tantomeno ai miei Amministratori. Non sarebbe serio, e nemmeno onesto.

Secondo Lei Molfetta è vittima di situazioni di contenute illegalità o di vera e propria criminalità? Si può parlare di essa come di un'isola felice oppure sono radicate nel tessuto sociale lobbies esperte nel «malaffare» ovvero gruppi organizzati che controllano traffici illeciti costruendo «l'anti-Comune»?

La realtà è sempre articolata, per cui i giudizi netti sono, ogni giorno, meno spendibili.

Molfetta, se rapportata alle realtà circostanti registra un degrado di valori, un tasso di criminalità decisamente più contenuto.

Ma «un'isola», in senso stretto, purtroppo comincia ad esserlo sempre meno, e non alludo solo al delitto Carnicella che ha invece caratteri di «eccezionalità». Il riferimento è invece, al diffondersi della criminalità, al dilatarsi oltre le «regole» di una mentalità egoista ed edonista, al chiudersi progressivo nel proprio «particolare» da parte di troppi cosiddetti «benpensanti», al radicalizzarsi della cultura della dipendenza, alla scarsissima voglia di dimenticare un poco se stessi per recuperare l'esperienza della solidarietà.

Tutto ciò accentua il «malessere sociale», già da tempo segnalato da Mons. Bello, e non credo proprio che solo i provvedimenti amministrativi o legislativi possano recuperare quel che abbiamo perduto.

Molfetta, e lo dico con orgoglio per i concittadini e per me che li rappresento, nonostante questi limiti, pur gravi, è una città sostanzialmente «pulita».

A chi spetta il compito della ri-umanizzazione delle strutture e dei rapporti?

Ciascuno ha un ruolo nel potenziare i rapporti di legalità e di solidarietà. E ciò mediante una leale collaborazione che ciascuno può e deve recuperare, con i propri personalissimi mezzi.

È chiaro che il Consiglio Comunale ha più precise responsabilità. La gente chiede e si attende da noi, maggioranza ed opposizione, non diatribe sui massimi sistemi, quanto e soltanto buona amministrazione locale, cioè una gestione attenta a cogliere ogni possibilità di sviluppo economico come a razionalizzare, al meglio, le risorse esigue disponibili.

Anche «Luce e Vita», palestra di tematiche etiche, può far molto per molti, rieducando all'ordine nella «casa comune» che non è la «cassa comune» da cui attingere molto per restituire poco.

Questa è una «grande impresa», nella quale c'è spazio per tutti, anche se ricco soltanto di oscuro «eroismo» quotidiano che non fa vendere giornali, non riempie le piazze, non procura consensi e gratificazioni se non quella del dovere compiuto.

So di propormi e chiedermi molto, ma la Città non chiede di meno.

Un appello ai cittadini molfettesi.

La Senatrice Agnelli, nel suo celebre «*Vestivamo alla Marina*», annotava una frase ricorrente, ad esclusivo «consumo» suo e dei fratelli: «Ricordati chi sei!».

Ebbene, il mio appello alla città è simile: Ricordate di essere eredi, di una tradizione fatta di private e pubbliche virtù, di cultura e di civismo, di coraggio e di fede.

Recuperiamo insieme il senso di quella eredità antica, se vogliamo un futuro, per la città e per noi stessi! □



APOSTOLATO della preghiera

Mese per mese, le intenzioni e il commento

LUCE & VITA

di don Carlo de Gioia

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché mediante l'impegno per una nuova evangelizzazione, gli uomini e le donne del Continente Latino-Americano possano godere abbondantemente dei frutti della Redenzione realizzata da Cristo».

«Perché il senso della solidarietà penetri sempre di più il tessuto dei rapporti interpersonali e sociali».

IL COMMENTO

Evangelizzare è portare la Buona Novella ad ogni uomo per trasformare in profondità l'umanità rendendola nuova.

In questo impegno di evangelizzazione si colloca la vocazione propria della Chiesa: la chiesa esiste per evangelizzare.

Tanto forte è la coscienza che la chiesa ha di questo suo necessario mandato da innervarlo di epoca in epoca nelle varie situazioni dell'uomo.

L'America Latina rivive in questo mese i 500 anni dell'incontro tra la cultura europea e quella americana.

Il Papa auspica una nuova Pentecoste per l'America Latina e sollecita noi dell'A.d.P. ad elevare al Signore le nostre suppliche per gli uomini e le donne di quel Continente perché la Redenzione di Cristo sia efficace anche per loro.

Il Papa ripresenta come efficace metodo apostolico tra quei fratelli l'impegno della nuova evangelizzazione.

L'irradiazione della luce e del calore del messaggio del Redentore, si rivela essenziale perché quei nostri fratelli, tanto bisognosi di solidarietà e di condivisione possano trovare nel faticoso e tante volte deluso cammino una rinascente forza di speranza.

È compito di tutti pregare e testimoniare il Vangelo per aprire con il nostro silenzioso ma fattivo impegno in quelle popolazioni le porte dell'accoglienza a quei frutti della redenzione, dono ineffabile di Dio a tutta la umanità.

Così la solidarietà auspicata dai nostri Pastori come forza penetrante «i rapporti interpersonali e sociali» si aprirà alle dimensioni più ampie e renderà il respiro salvifico della comunità cristiana segno di una generosa vitalità.

Se dalla Cei ci viene presentata l'intenzione orante per nobilitare i rapporti tra gli uomini nella autentica letizia della solidarietà, vuol dire ch'essa si ripropone come testimonianza decisiva perché gli uomini di ogni continente, dai nostri vicini a quelli più lontani, possano guardare alla storia con animo rinnovato dal calore della carità cristiana.

Tutti gli aderenti all'A.d.P. si trovino in primo piano ad operare, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità, per la realizzazione delle intenzioni ad essi affidate da coloro che sono preposti a servire il popolo di Dio. □



Vescovo
+ Antonio Bello

Direttore resp.
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Iscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



LETTERE & fax

Domande e risposte

LUCE & VITA

Amore ed Amicizia - Affettività e Sessualità



Risulta sempre più difficile convivere con tale disorientamento e spesso si giunge a dubitare dell'esistenza di una amicizia pura e disinteressata, scevra da quell'attrazione fisica che di sovente si scopre tra uomo e donna.

Realizzare un rapporto di amicizia tra un ragazzo ed una ragazza esclude certe peculiarità del rapporto uomo-donna? Si può apprezzare un'amicizia inquinata?

Risponde

A.M. De Palma, pedagista

Quello che la lettrice pone è un quesito vecchio eppure nuovo, anzi attuale perché ciascuno si imbatte nelle stesse domande. Una risposta convincente non è stata trovata né è probabile che si riesca a trovarla in modo esauriente, tanto è ricca, ripetitiva e nello stesso momento sempre diversa l'esperienza di ciascuna persona.

Mi sembra importante, comunque, chiarire il significato dei termini *amicizia* e *amore*.

L'amicizia vera, quella con la «A» maiuscola presuppone tra due persone un sentimento forte che porti ciascuno a pensare, volere, cercare, fare... il vero bene dell'altro.

L'amore, oltre ad accogliere in sé il valore dell'amicizia, è dono di sé all'altro, nella comunione totale e quindi anche fisica.

Mantenere un equilibrio tra amore ed amicizia tra due persone di sesso diverso è diffi-

Può esistere una pura e semplice amicizia tra ragazzo e ragazza? O piuttosto tale rapporto cela un'inconscia attrazione che ne mina la purezza?

L'odierno contesto sociale, logorato da freddo distacco mascherato da mieloso interesse e da cinico conformismo, di frequente porta i giovani alla continua ricerca di rapporti affettivi e alla radicale confusione tra affetto ed attrazione fisica, tra amicizia ed amore.

cile e pertanto non sono pochi quelli che sostengono che il solo rapporto naturale tra uomo e donna è il rapporto d'amore. Questo perché è facile essere portati a sentire un'attrazione fisica e sentimentale nei confronti di una persona di sesso diverso che si stima, si apprezza e per la quale si prova già simpatia e affinità. Pertanto questi concludono affermando che l'amicizia tra un uomo ed una donna non è che il primo passo verso l'amore.

Ma esiste anche un'amicizia che non coincide con il cammino che poi sfocia naturalmente... nell'amore, pur contenendo in sé elementi di pura e sincera affettività nel rapporto uomo-donna. C'è l'amicizia tra ragazzi, c'è pure il cameratismo, proprio degli studenti, che rende possibile un'amicizia semplice tra ragazzi e ragazze, anche se si tratta di un rapporto non individuale ma di gruppo. È ancora possibile l'amicizia tra i due sessi quando si lavora insieme per un

ideale comune: si è impegnati tanto profondamente e sinceramente nel lavoro da riuscire ad instaurare un rapporto limpido di fraterna collaborazione, di reciproca stima e di sincera amicizia.

Quindi non si può dire che non può esistere amicizia tra uomo e donna. Può esistere. Esiste. Ma non si può negare che tra tutti i rapporti umani quello fondato sull'amicizia è uno dei più difficili da realizzare, dei più fragili da conservare, dei più delicati da far sviluppare, dei più suscettibili di equivoci e di complicazioni. Però quando si riesce a stabilirlo ci si accorge che è un rapporto dei più rari da rinvigorisce, dei più belli di cui farsi vanto, dei più preziosi da conservare.

Risponde

Nella Sgherza, psicologa

Amico-Amica sono in primis Uomo-Donna. Frequentarsi, parlare di sé, capirsi, consolarsi, volersi bene... avvicina due esseri umani. Ci si ama. L'amico, a volte, è come e più di un fratello, ma non è un fratello!

Può capitare che l'amore amicale sia mal interpretato, può anche capitare che l'attrazione, per quanto istinto naturale, interferisca. Se entrambi si attraggono, il rapporto preesistente sfocia in un rapporto d'amore di coppia, diversamente colui che diventa oggetto di desiderio si sentirà tradito, offeso, infangato. Ciò che si è costruito però non va perduto se ci si mette al di sopra delle parti, se si ridefinisce il rapporto dando la priorità allo scambio interumano che diversamente andrebbe perduto. Se ciò non accade, il nostro non era un amico, bensì un conoscente che celava altri interessi mascherati da nobili sentimenti.

L'attrazione fra uomo e donna non è quindi il limite che **mina la limpidezza** dell'amicizia. Ciò che impedisce a questa di essere **pura e semplice** è la mancanza di comunicazione.



(da pag. 1)

UNA STORIA GIÀ SCRITTA

Ho immaginato forse troppo. La morte di Giovanni e la decisione del Parlamento di un'Europa, sempre più del marco e sempre meno dei popoli e dell'uomo, restano.

Come restano alcuni interrogativi. Non solo quelli soliti, legati alle riforme o controriforme mai attuate a sud in tema di sanità. Restano, a ferire ancor di più, quelli che si legano al domani di chi nasce o diventa marginale rispetto alle mete del nostro modello di sviluppo, inghiottito ormai dalla sua stessa frenesia efficientistica. Che emargina gli improduttivi, i malati, i non sani. Che tutela sempre meno i non garantiti. E che pensa sia umano sollevare dall'arduo compito della paternità e dalla maternità chi non ha la testa a posto. Però ha la testa a posto chi, scienziato, propone di utilizzare un utero umano per concepire un gorilla.

A leggere nel fondo, di umanità ce n'è poca. Voglia, tutt'al più, di liberarsi da ulteriori pesi scomodi (già i matti bastano, se ci si mettono anche i loro figli!).

E se oggi è il turno dei pazzi, come già non proprio ufficialmente ma almeno formalmente è già da anni nel Sud del mondo per le donne giovani (sono tanti e poi fanno la fame!), domani sarà il turno dei drogati, degli handicappati. Fino ad arrivare, perché no, a quelli di un certo colore, di un certo quartiere, di una certa cultura, di un certo reddito, di una certa razza.

E questa è una storia già scritta.

□

□

30

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

11 ottobre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

LA LEGALITÀ. Interviste
all'Assessore Illuzzi di Giovinazzo
e al Presidente Diocesano di A.C. **2-3**
Alle pagine

1492-1992
UN PONTE LUNGO 500 ANNI **4-5**
Alle pagine

CHE FINE HA FATTO LA LEGGE
SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA **6**
A pag.

COMUNICAZIONI

GIORNATA DELLE



SOCIALI

LA PROCLAMAZIONE
DEL MESSAGGIO DI
CRISTO NEI MEZZI
DI COMUNICAZIONE

26 11-OTTOBRE '92

CEI
CONSIGLIO ITALIANO
PASTORALE
FAMIGLIA
CRISTIANA
via portuale

LUCE & VITA

NERO su bianco

Editoriale

LUCE & VITA

Comunicare l'amore

di Ignazio Pansini

Alla giornata che la Chiesa celebra oggi siamo tutti interessati in modo diretto in qualità di persone. Come cristiani lo siamo in misura maggiore.

La comunicazione, infatti, non rientra tra le scelte opzionali. È caratteristica dell'uomo, e il cri-

stiano dovrebbe essere l'esperto in comunicazione. La storia dei figli di Dio è segnata dalla comunicazione: *la Parola si fece carne e si storicizzò in mezzo a noi.* Non solo. Rivelandosi, lo stesso Verbo ha chiesto a noi

(continua a p. 8)

UNA DATA DA RICORDARE

di ANTONIO BELLO

Carissimi,

desidero ripercorrere con voi gli eventi che si condensano in questa domenica, 11 ottobre, perché ne cogliamo insieme l'alta quota di grazia e possiamo viverli come provocazione di crescita personale e comunitaria.

Cominciamo con le cose grandi. Trent'anni fa, proprio l'11 ottobre del 1962, Giovanni XXIII, inaugurò solennemente il **Concilio Vaticano II**. La sera parlò della luna e della carezza ai bambini, ve ne ricordate? Se ve ne rievoco la memoria, è perché vorrei tanto che imploraste il Signore affinché, in quest'epoca di ripiegamento e priva di slanci, faccia tornare sulla terra e nella Chiesa la stessa speranza, gli stessi brividi, e le stesse attese di quel giorno. Ma ci dia, soprattutto, la forza di tradurre presto in atto tutti quegli stimoli del Concilio, che ancora non hanno prodotto cambiamenti significativi nella nostra esperienza cristiana.

E scendiamo subito alle piccole cose. Oggi diamo ufficialmente inizio, nella nostra diocesi, all'anno **catechistico**. Oltre diecimila ragazzi, dalla terza elementare alla terza media, sotto la guida di circa mille catechisti, intraprenderanno l'esaltante itinerario della conoscenza approfondita di Gesù Cristo. Ci auguriamo che questi ragazzi rimangano così affascinati dal messaggio del Signore, che abbiano a impostare la vita sulla logica del vangelo, e rifiutino fin d'ora la logica della violenza, della sopraffazione e dell'egosimo. Tutta la comunità cristiana li seguirà costantemente nella preghiera, e si affida con tanta speranza agli educatori perché, resi consapevoli della grande responsabilità che si assumono, se ne rendano sempre più degni, e portino a termine la loro delicata missione con entusiasmo, con serietà, e nella più scrupolosa preparazione spirituale e tecnica.

Ricorre, poi, oggi la **Giornata per le Comunicazioni Sociali**. Voi sapete che quest'anno abbiamo impostato il nostro programma pastorale su tre parole molto importanti: comunione, comunità, comunicazione. Ebbene, vorrei ricordare a tutti il grande rilievo che si sta dando in questi tempi, e non

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

UNA DATA DA RICORDARE

soltanto nella Chiesa, al bisogno della «comunicazione». Basterà che prendiate in mano una qualsiasi rivista, pastorale o pedagogica o filosofica o aziendale, e vi renderete conto di come la «comunicazione» sia messa al centro di ogni interesse. È un segno dei tempi che dobbiamo cogliere. Personalmente, anche per la nostra Chiesa locale, conto tantissimo sulla maturazione di una coscienza nuova circa questo problema. Sicché mi permetto di indicare a tutte le comunità, come piccolo segno di crescita, l'attenzione, il sostegno e la diffusione del nostro settimanale «Luce e Vita insieme». I sacerdoti in particolare non manchino di segnalare ai fedeli l'importanza di questo strumento di grazia, che porta nelle nostre case la parola del Signore, il pensiero della Chiesa, e l'interpretazione cristiana dei principali avvenimenti contemporanei.

In quarto luogo, voglio ricordarvi ciò che oggi accade a tantissima distanza da noi. A **Viedma, in Argentina**, in una periferia poverissima della città, viene solennemente inaugurata una chiesa, che fungerà anche da Centro sociale. È sorta per iniziativa del nostro don Ignazio de Gioia, ed è sostenuta finanziariamente, in buona parte, dalla nostra Diocesi che, come ricorderete, ha raccolto lo scorso anno la somma di circa 110 milioni. Per l'occasione, sarei dovuto recarmi anch'io in Argentina. Ma le mie condizioni di salute non me lo hanno permesso. A rappresentarmi però, anzi, a rappresentarci, oltre ad alcuni laici, ci sono quattro sacerdoti: don Luca Murolo, don Raffaele Tatulli, don Franco Sancilio e Padre Giammaria Apollonio. Viviamo questo avvenimento missionario con grande sintonia spirituale. L'offertorio del nostro sacrificio economico si unisca all'offertorio della vita, che non solo don Ignazio, ma tanti altri missionari e missionarie della nostra Diocesi hanno fatto in un empito di amore per Gesù Cristo.

Visto che siamo in tema, desidero ricordarvi un altro evento più generale, che però merita un attento discernimento di interpretazione. Voi sapete che domani, 12 ottobre, si compiono **500 anni dalla scoperta dell'America**. C'è tutto un filone storiografico che, più che di scoperta, parla di conquista, e invita l'Occidente europeo a gesti penitenziali per i soprusi che sono stati compiuti sulle culture amerinde, per i massacri perpetrati sulle popolazioni indigene, e per le violenze da cui ancora oggi gli «impoveriti» dell'America Latina non si sono saputi riscattare. Una lettura di questo genere, anche se verissima, risulta parziale. La scoperta dell'America è stato anche un avvenimento di grazia. Perché nel nuovo continente ci sono andate le spade col loro tributo di terrore, ma ci è andata anche la Croce col suo messaggio di salvezza. Semmai, a farci soffrire, è proprio questa coincidenza che ha fatto sì che le rappresaglie dei conquistatori mettessero in ombra l'eroismo di tanti missionari. Un motivo in più perché, come credenti, sappiamo sgonfiare l'enfasi celebrativa delle «Columbiadi», diventiamo coscienza critica permanente per tutte le violazioni dei diritti umani che si continuano a compiere in tutti i Sud della terra, e guardiamo con attenzione al grande evento della Conferenza Episcopale Latino Americana che si apre domani a Santo Domingo.

E, infine, torniamo a noi. Si compie in questi giorni il primo centenario della Conferenza Episcopale Pugliese. La prima lettera collettiva che i vescovi della nostra regione scrissero porta la data del 14 ottobre 1892. È un evento che riguarda in modo particolare la nostra città di Molfetta, perché voi sapete che, proprio per la presenza del Seminario Regio-

nale, il più importante d'Europa, Molfetta ha il privilegio di essere la sede della stessa Conferenza. Mercoledì 14, questo primo centenario sarà solennemente commemorato nel Seminario Regionale, alla presenza di tutti i Vescovi della Puglia e di Mons. José Saraiva Martins. Nella stessa circostanza, sarà inaugurato il primo anno accademico. In questi giorni, infatti, Molfetta, dopo un laboriosissimo iter di tribolazioni e d'impegno, è divenuta centro universitario per la Facoltà di teologia, come sezione della Facoltà teologica di Napoli per l'Italia meridionale. La nostra città esulta per tanto privilegio, saluta il Segretario della Congregazione e i Vescovi della regione, e formula al corpo dei docenti e a tutti gli allievi l'augurio per un avvenire sempre più prospero.

Un affettuoso saluto dal vostro

+ don TONINO, vescovo



FRA la gente

Dalla società e dal territorio più prossimi

LUCE & VITA

LEGALITÀ È IMPEGNO

La legalità e l'impegno per il suo conseguimento non è solo il frutto di una nuova strategia politica.

La legalità affonda le sue radici nel cuore e nell'impegno personale dell'uomo ed è partendo da esso che potrà realizzarsi pienamente.

È questa la prospettiva da cui scaturisce un documento dell'Azione Cattolica.

Ne parliamo con **Tommaso Amato**, Presidente dell'Azione Cattolica diocesana.

intervista a cura di **Mimmo Pisani**

Il vostro documento porta il titolo: «Organizzare la speranza». Perché?

Dopo l'assassinio di Carnicella, fra i tanti comunicati stampa, le parole vuote o quelle offensive (che non mancano, pure, in certe occasioni) pensammo, come Associazione, di proporre una riflessione indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà... per reagire e non lasciarci prendere dallo scoraggiamento.

Il documento è anche una riflessione che si allarga ai problemi gravi della società tutta, non solo all'episodio specifico. Come poter organizzare la speranza per costruire una società migliore?

Pensiamo che sia giusto, prima di tutto, capire che l'assenteismo dal lavoro, le false denunce dei redditi oppure il voto concesso in cambio di una promessa, il ricorso al favoritismo...

smo e al clientelismo nella quotidianità hanno creato quel malcostume, quella illegalità che poi diciamo di voler combattere. Di fatto ne siamo anche noi protagonisti. L'illegalità non è opera di gruppi ristretti... essa trova spazio nella mentalità comune, in certi atteggiamenti diffusi di ciascun cittadino... nel chiudere gli occhi davanti alle piccole e grandi illegalità, dal banco della frutta posto nella strada e che impedisce il passaggio... ai soldi pagati sottobanco per una casa in affitto o in cooperativa.

Ma come reagire? Continuare a farlo solo a parole? Oppure ognuno per sé... e gli altri non centrano?

Bisogna respingere la voglia di volersi fare giustizia da sé. Occorre reagire mettendo in discussione prima di tutto il proprio modo di pensare e di agire. Convinciamoci che, ad esempio, il modo di fare politica che noi condanniamo, è un modo che noi stessi vogliamo. Non possiamo soltanto lamentarci. Dobbiamo esercitare i nostri doveri di partecipazione democratica alla vita sociale. La democrazia la si costruisce insieme nella piazza, non rinchiusi nel benessere egoistico delle nostre case.

Concretamente cosa bisogna fare?

Prima di tutto le forze politiche devono gestire la «cosa pubblica» in maniera trasparente e democratica. C'è la legge n. 241 sulla trasparenza degli atti amministrativi, c'è il nuovo Statuto Comunale, ci sono i Consigli di circoscrizione da far vivere veramente, bisogna utilizzare le Consulte per ascoltare le idee dei cittadini, non per organizzare il consenso. Ma i cittadini devono imparare a chiedere ai politici una amministrazione attenta ai problemi quotidiani, non a sperare in cose straordinarie, né chiedere continuamente senza mai dare in termini di impegno

personale e di collaborazione alla vita sociale.

Le forze produttive e commerciali devono avere il coraggio di denunciare eventuali tentativi di estorsioni, tangenti. Non basta l'arte del «mugugno» nella quale siamo tutti specialisti.

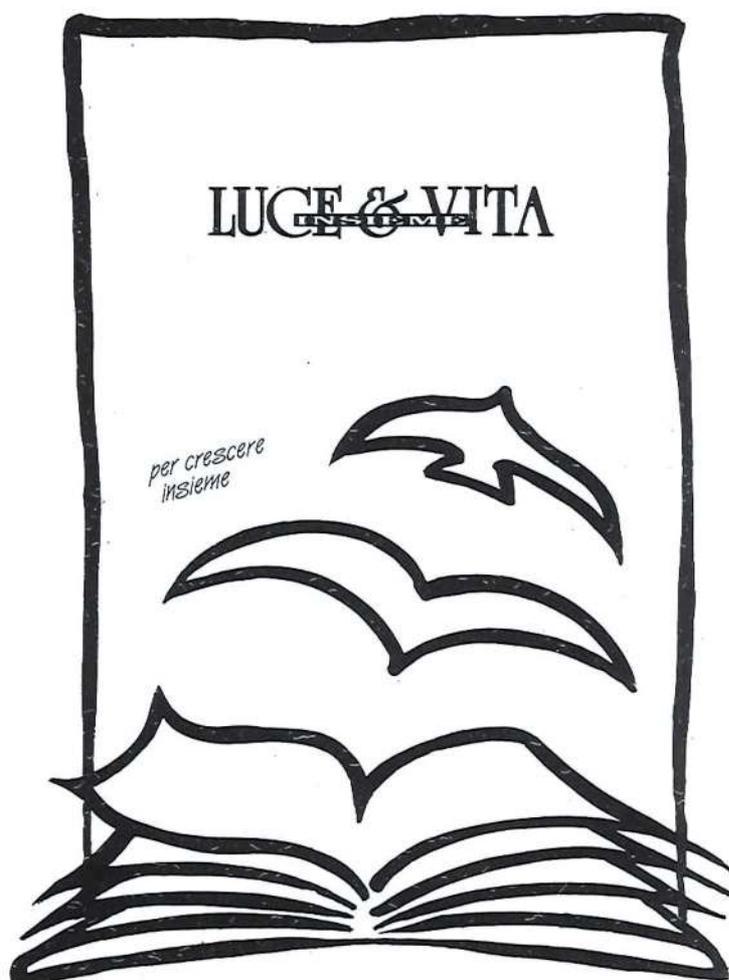
E i giovani, in questa situazione, fra apatia apparente e disinteresse, devono restare al viale a passeggiare?

Non è più il momento della delega in bianco. Lo devono capire soprattutto i giovani. La società del futuro, diceva Padre Bartolomeo Sorge qualche tempo fa, è quella che loro vogliono.

Frattanto mentre i cristiani restano a pregare nella Chiesa, le persone oneste vengono uccise. Per non parlare delle continue ingiustizie che si è costretti a subire!

I cristiani devono ritornare ad essere l'anima della società, è detto già nella lettera a Diogneto. Devono concretamente vivere l'amore per l'uomo, la giustizia, la verità, la pace e il rispetto della vita... in dialogo con ogni uomo. Come Associazione che ha scelto di servire la Chiesa locale e la società vogliamo continuare con la nostra unica forza della Parola ad educare alla solidarietà e alla gratuità, per dare speranza a questa società. Non è tempo della rassegnazione. Si deve costruire una società migliore. Le idee camminano con le gambe degli uomini. Il Dio che noi cristiani cerchiamo non è relegato in cielo, ma è nella dignità divina che dobbiamo scoprire sul volto, anche quello offuscato, di ogni uomo. Solo così, siamo convinti, costruiremo una società migliore. Il nostro cammino è in questa direzione. E, detto senza retorica, sono convinto che lavorando insieme riusciremo a cambiare questo mondo per lasciarlo ai nostri figli un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

□



Corresponsabilità e qualità della vita

Vincenzo Zanzarella

intervista l'Assessore all'Urbanistica di Giovinazzo,
Dott. GIUSEPPE ILLUZZI

Cosa fa l'Amministrazione comunale per reprimere le situazioni di illegalità che attanagliano la città di Giovinazzo?

Nel nostro Comune non esiste un'allarmante situazione di illegalità, poiché v'è uno sforzo coordinato tra Amministrazione e Forze dell'ordine — delle quali, comunque, si avverte la necessità di un loro rafforzamento — tendente a stroncarla sul nascere o a limitarla quantomeno, attraverso un'assidua vigilanza.

Quali sono le situazioni di illegalità più diffuse?

Le situazioni di illegalità sono limitate a qualche scippo, a qualche furto in appartamenti, a qualche furto di veicoli ed a qualche caso di droga — che comunque vengono perpetrati da malviventi provenienti dai centri limitrofi — nonché a qualche bravata ed allo scorazzare di giovinastri.

Esiste la criminalità organizzata e su quali attività illecite punta l'attenzione?

Non ci risulta che a Giovinazzo esistano organizzazioni criminali.

I cittadini e i corpi sociali privati partecipano alla denuncia ed alla repressione di situazioni di illegalità?

Vi è senz'altro questa partecipazione; anzi, si deve evidenziare che la maturità della Cittadinanza tutta è tale che il suo intervento nel denunciare tali circostanze produce lo stesso effetto dell'assidua vigilanza delle Forze dell'ordine, cioè contribuisce corposamente a limitare il fenomeno.

Si parla molto, oggi, di moralizzazione della politica. In che misura il mondo politico giovinazzese si sente coinvolto?

(continua a pag. 6)

UN PONTE LUNGO

L'avventura vissuta ed iniziata da Colombo, enfatizzata da alcuni e demonizzata da altri, va, comunque, la gratitudine per aver saputo varcare le porte del futuro e del rischio, e quella via mai coscientemente percorsa in precedenza. Le provocazioni che in questa

OCCASIONE DI ESALTAZIONE O DI RAVVEDIMENTO?

a cura del Centro «Oscar Romero» - Terlizzi

Ci chiediamo se sia lecito celebrare un evento tanto controverso marcato da una indicibile violenza distruttiva. Se non sia più onesto invece «fare memoria» di quello che questi 5 secoli hanno rappresentato. Non si può ignorare che la «scoperta» o, per meglio dire, la conquista e l'invasione di quelle terre ha seminato la disgregazione e distruzione delle culture e la morte di 75 milioni di indigeni e che la stessa evangelizzazione, anche se intesa a procurare il bene di quelle popolazioni non è però priva di ombre che richiedono un serio ripensamento e conversione.

Intanto qui alcuni già approfittano della ricorrenza per fare ulteriori guadagni. Altri

hanno progettato monumenti e grandi celebrazioni.

L'Esposizione Universale, in allestimento a Siviglia, costerà 7 miliardi di dollari; per il Jubilee Day negli Stati Uniti, sono stati stanziati 80 milioni di dollari; il gigantesco faro che sta sorgendo a Santo Domingo, nella Repubblica Dominicana, sottrarrà 10 milioni di dollari ad un popolo prostrato dalla povertà. In Italia, l'Ente Colombo, sorto a Genova disporrà di 300 miliardi di lire; per le cosiddette «Colombiadi», sono stati già spesi 4500 miliardi e altri seguiranno.

Tutto ciò dovrebbe farci pensare... Forse non giova batterci il petto oggi per le colpe di allora, compiute da altri, in altri tempi, con altre mentalità anche se sarebbe doveroso

e riconciliante atto riparatore. Ma giova, anzi è necessario, leggere il presente alla luce del passato per compiere ciò che serve a liberare il presente, per quanto è possibile, dai postumi delle colpe e degli errori del passato. E perché essi non servano da alibi alla nostra coscienza, dobbiamo anche conoscere il presente: la realtà sociale latino americana, la realtà dei popoli indigeni in particolare, nella quale per diverse vie siamo implicati anche noi oggi.

Non abbiamo solo pesanti responsabilità. Abbiamo anche, per fortuna, notevoli possibilità di collaborare positivamente alla liberazione, rigenerazione, ricostruzione di una nuova cultura e di una nuova civiltà, più giusta, più aperta e farterna, in cui possano comporsi in armonia le diversità e le aspirazioni delle «minoranze» (che l'Occidente ha ridotto tali). □

Da 40 anni fruga negli archivi accaduto, al di là delle facili accuse. Jean Dumont racconta una ve

CON LA PAROLA

di Mau

Herman Cortès, il conquistador, ammise nel suo testamento nel 1547 che le terre degli Indios non gli appartenevano, e restituì agli indiani, con gli interessi, le terre del villaggio Coyocàn, di cui aveva fatto un ospedale. Bernal Diaz, altro celebre conquistador, fu incaricato dagli indios di difenderli in giudizio contro uno spagnolo che s'era fatto abusivamente dare in concessione le loro terre. E la corte diede ragione agli Indios, annullando la concessione».

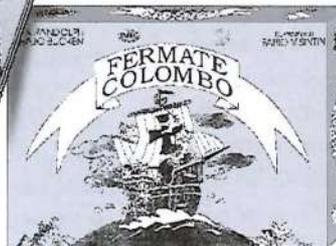
Jean Dumont gongola a raccontare questi fatti, che smentiscono la pessima fama dei conquistadores spagnoli, e li rivelano invece come onesti ufficiali di un governo giusto e benevolo, circondati dal rispetto e dalla fiducia degli Indios, le loro presunte vittime. È lo scopo della sua vita. Come storico di fama mondiale (anche se, come Régine Pernoud, senza una cattedra universitaria) da 40 anni Dumont fruga archivi e documenti per smentire le troppe «leggende nere» che la storiografia laica (o laicista) ha steso sul Cattolicesimo. Ha, fra l'altro, denunciato per primo atrocità e sacrilegi della Rivoluzione Francese; ha riabilitato l'Inquisizione spagnola dalle accuse di oscurantismo feroce. In un libro che ora esce in Italia *Il Vangelo nelle Americhe*, (Editrice Effedieffe, Via S. Maria Segreta 6, Milano) ha infine sbugiardato la più nera delle leggende nere: quella sulle atrocità della Conquista spagnola del Sud-America.

1492-1992: un'occasione per rileggere la storia a 500 anni dalla "scoperta-conquista" dell'America

Due quaderni: informazioni sui popoli indios, stimoli, attività didattiche



Tra fantasia e realtà: il gioco per fermare Colombo



Per informazioni e ordinazioni: CISV - corso Chieri 121/6 - TORINO - tel. 011/894307

ore 1992

QUINQUECENTO ANNI

segna senza dubbio un momento fondamentale per la Storia dell'umanità. A Colombo allora chiuse dalle Colonne d'Ercole. Altra cosa è l'ingordigia di chi ha voluto sfruttare. A ogni pagina vengono proposte stimolano il lettore ad una più approfondita analisi personale.

conoscere ciò che è realmente e delle semplici generalizzazioni. alternativa sul dopo Colombo.

GIUSTA, ALLA DIFESA

Blondet

Dunque, Monsieur Dumont, la Conquista non fu un orrendo saccheggio, uno sterminio di Indios o la loro riduzione in schiavitù?

«Le cito solo un testimone: incontestabile, perché si tratta di un mercante inglese, protestante, Henry Hawks, per di più bandito dall'Inquisizione spagnola nel 1571. Dunque non ben disposto verso la Spagna. Ebbene: visitato il Messico, egli scrive: "Gli Indios riveriscono molto i religiosi, perché grazie alla loro influenza, si vedono liberi dalla schiavitù". Al punto che, lamenta l'inglese, "bisogna pagarli bene per farli lavorare, a gran detrimento dei proprietari di miniere". Si stupisce: "Gli Indios sono molto favoriti dai giudici, che li chiamano i loro orfanelli: Quando uno spagnolo reca loro offesa o pregiudizio, di solito spogliandoli di qualcosa, se questo avviene in un luogo dov'è un tribunale, l'aggressore è punito come se avesse danneggiato un altro spagnolo"».

Insomma, gli Indios potevano accedere ai tribunali, avevano un diritto riconosciuto alla terra.

«La loro schiavitù comincerà nel 19° secolo, quando gli stati iberici si rendono indipendenti da Madrid. Ma nell'America anglosassone, a quel tempo, tutte le terre del West erano state dichiarate di proprietà federale. Per impadronirsene, i pionieri non avevano che da espellere gli indiani e pagare allo Stato un

dollaro l'acro.». Ecco perché il Nord-America è bianco, mentre il 90% della popolazione del Sud-America è fatta di indios e meticci».

E le stragi spagnole? Lo storico Pierre Chaunu scrive che in 50 anni sparirono in America 80 milioni di uomini.

«Chaunu spiega anche che questo sterminio fu causato dal contagio di microbi e virus portati dagli Spagnoli nelle Americhe, dove la popolazione, isolata da millenni, non aveva anticorpi. Una strage involontaria. Dal 1509 al 1559, si stabilirono in America non più di 27.787 spagnoli, 500 all'anno: troppo pochi per desiderare di distruggere una popolazione di cui, invece, avevano bisogno».

Abbastanza però da distruggere la civiltà azteca e da cancellare la religione precedente, imponendo il cattolicesimo.

«Quel che non si dice mai, è che numerosi popoli indigeni si gettarono letteralmente fra le braccia degli Spagnoli: e che furono loro a fornire la truppa che consentì ai conquistadores, che erano poche centinaia, di vincere gli

(continua a pag. 6)



500 ANNI

Intervento per il nostro settimanale di Mons. Vietti Gustavo, Vicario Generale di Viedma, Argentina.

Ricordare i 500 anni trascorsi dal primo incontro del Vangelo in terra Americana è realtà complessa. Luci e ombre s'intrecciano e non sempre è facile distinguere il positivo dal negativo nel ginepraio dei dati storici.

È celebrare l'arrivo della fede in Gesù Cristo

La fede in Gesù è un fatto chiaramente positivo. Milioni di persone hanno potuto, da allora, avvicinarsi al Redentore, evento ricco di per se stesso, e per questo dobbiamo continuamente ringraziare il Signore.

È certo anche che insieme alla legge positiva spagnola, ci fu una insufficiente applicazione della stessa da parte dei conquistatori e colonizzatori.

Lo sfruttamento degli indigeni fu evidente. A volte allo sfruttamento si unirono le torture e le uccisioni gratuite.

Ci furono missionari eroici. Difensori dell'«indio» che frequentemente si interponevano alle armi assassine degli europei. Non mancarono missionari che cercavano di imporre con la forza la fede e stavano zitti dinanzi alle aggressioni dei conquistatori.

Perciò questa commemorazione non sarà un ricordo autenticamente cristiano se non scaturisce dal profondo del nostro essere un esplicito atto di richiesta di perdono.

L'annuncio del Vangelo fu e sarà sempre un grande merito. Il modo di come fu annunciato richiede che si riconosca il peccato degli evangelizzatori, giacché non sempre l'annuncio fu fatto in modo autenticamente evangelico.

È celebrare oggi la fede che ci fu annunciata

L'America Latina, «Speranza della Chiesa», è il continente

(continua a pag. 6)

(da pag. 5) 500 ANNI

cristiano nel quale vive un terzo dei cattolici del mondo. America Latina, continente di contraddizioni. Si crede in Gesù Cristo, e si sfruttano ingiustamente i fratelli nella fede. Si crede in Gesù Cristo e si uccide, si opprime, si ruba. Si provoca la fame, l'analfabetismo, la denutrizione, la mortalità infantile, l'abbandono degli anziani. Gli indigeni sono stranieri nella propria terra. Cresce il Secolarismo. Si moltiplicano le Sette.

Celebrare la fede esige una nuova evangelizzazione, come dice il Papa. Una nuova evangelizzazione che, partendo dall'annuncio di Cristo Redentore, faccia emergere mezzi efficaci che possano favorire la riconciliazione per chiamarci veramente, e non a parole, Continente Cristiano.

Teniamo ancora un gran debito con il Vangelo di Gesù Cristo dal momento che sono già 500 anni che risuona in queste terre. □

(da pag. 5) CONQUISTA...

Aztechi. I Cempoaltechi, unici ad essere rimasti indipendenti nel Messico nonostante le incessanti aggressioni azteche, furono i più fedeli alleati di Cortès, e conquistarono con lui Messico, la capitale azteca. E così gli Zapoteci, gli Otomi, i Taraschi... Non mi domanda perché?».

Perché?

«Perché questi popoli videro negli Spagnoli l'aiuto decisivo per liberarsi di un impero tirannico, che li opprimeva sia dal punto di vista politico che religioso: con quelle "guerre sacre", che gli aztechi sferravano allo scopo di catturare prigionieri per i loro sacrifici umani. Va ricordato che nel 1487, poco prima dell'arrivo di Colombo, all'inaugurazione del grande tempio di Messico gli aztechi avevano sacrificato ventimila giovani. Uno sterminio continuato, che secondo alcuni storici metteva in pericolo l'equilibrio demografico del continente».

Orribile.

«Per questo i popoli sudamericani aderirono in modo massiccio e appassionato alla religione cattolica. Altro che "imposizione culturale"! Fu piuttosto una "liberazione cristiana", che liberò quei popoli da un incubo e li restituì ad una "allegria" vitale, come riconobbe lo stesso Arnold Toynbee, il grande storico britannico. Infiniti documenti attestano il vero affetto che gli indios nutrono per i missionari francescani, domenicani, gesuiti, e dell'opera di promozione umana, culturale, artistica che quei frati e preti donarono agli indios. Questi, più che evangelizzati, si evangelizzarono da

soli: un cronista non spagnolo, Pierre de Gand, descrive l'entusiasmo con cui giovani indiani istruiti dai missionari gareggiavano tra loro "per vedere chi fosse più capace di andare a predicare nei villaggi". Imparavano il catechismo, i cantici, e lo andavano a predicare ai vecchi nei villaggi, "in spagnolo e nella loro lingua".

Spontaneamente?

«Sennò come si spiegherebbe, a nemmeno 40 anni dall'arrivo di Colombo, quell'evento miracoloso che è il suggello della evangelizzazione delle Americhe? Voglio dire: l'apparizione della Vergine di Guadalupe, rivelatasi nel 1531 al povero indio Juan Diego, che gli lasciò la propria immagine impressa, come una fotografia, sul suo grembiule di agave intrecciata. Certi storici laicisti hanno detto che il culto sudamericano della Vergine di Guadalupe è del XVII secolo: è falso, abbiamo il testamento di un indio, Bartolomé Lopez, abitante nella lontana cittadina di Colima in Messico, sul Pacifico: già nel 1537 egli chiedeva "cento messe per il riposo della mia anima da celebrare nella casa di Nostra Signora di Guadalupe". La realtà è il contrario della "leggenda nera" che ha sporcato le figure dei conquistadores. Non solo, fino al XVIII secolo, "la Nuova Spagna fu una società stabile, pacifica e prospera", come riconosce lo storico messicano Octavio Paz; ma se la libertà indiana è sopravvissuta nel Sud, se agli Indios non è toccato il genocidio immenso che ha cancellato dal mappamondo l'indiano nordamericano, è alla Chiesa che ne va dato il merito». □

(per gentile concessione di «Avvenire»)

(da pag. 3) Corresponsabilità...

to da da questo processo di rinnovamento?

Il processo di moralizzazione della politica è avvertito oggi più che mai, alla luce degli ultimi scandali noti a tutti. Ma il processo di rinnovamento ha coinvolto il mondo politico giovanzese già nelle amministrative del '90, avendo presentato liste rinnovate — per buona parte — nei candidati, annoverando, tra questi, nominativi operanti nel mondo cattolico.

L'Amministrazione comunale assicura la trasparenza amministrativa e gestionale?

Questo obiettivo l'Amministrazione lo ha inteso raggiungere sin dalle sue prime battute. L'aver subito voluto adottare lo Statuto Comunale ai sensi della L. 142/90 e poi l'averne recepito i contenuti, che gradatamente vengono e verranno messi in pratica, è la prova che l'Amministrazione

ne persegue il fine di una gestione la più trasparente possibile della «res publica».

Qual è, secondo lei, l'agenzia che meglio si presta a far crescere, in via preventiva ed in ambito locale, il senso della legalità: la famiglia, la scuola, la chiesa?

Io credo che il crescere del senso della legalità si attui non in compartimenti stagni ma sinergicamente attraverso una costante azione coordinata ed interdipendente delle tre istituzioni — famiglia, scuola e Chiesa — poiché ciascuna di esse ha una grossa ed uguale parte nell'inculcare in ciascun individuo quella formazione morale, sociale e culturale che porta quasi naturalmente ad acquisire il senso della legalità. Non dobbiamo dimenticare, però, la parte che hanno in tale processo educativo anche le associazioni sportive e soprattutto culturali. □



GRAFFITI

Percorsi lungo la navata del mondo

LUCE & VITA

Che fine ha fatto la nuova legge sull'obiezione di coscienza?

OBIEZIONE RESPINTA

di Tonino De Trizio

È il primo febbraio '92: il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga rinvia alle Camere la legge di riforma sull'obiezione di coscienza al servizio militare che pure era stata approvata a stragrande maggioranza dal Parlamento.

È l'inizio dell'agonia della legge.

La notizia della bocciatura arriva sulle prime pagine

dei giornali. In televisione la disputa tra il Parlamento e Cossiga sulla sua riproposizione apre i telegiornali, le esternazioni del Presidente sul Parlamento «zombie» impotente a riesaminarla coinvolgono costituzionalisti e gente comune.

Il dodici marzo la legge viene definitivamente affossata. Se ne riparlerà nel prossimo parlamento.

Siamo a settembre, il Parlamento attraverso la neoeletta Commissione Difesa ripropone la legge per la approvazione definitiva.

Ma... colpo di scena!

Il governo Amato, completando l'opera di Cossiga, propone ben ventitre emendamenti che stravolgono completamente la nuova legge, rivitalizzando persino una sorta di tribunale delle coscienze per giudicare la buona fede dei giovani.

Tutto ciò non deve meravigliare se si considera che nella scorribanda di dichiarazioni rilasciate dai vari politici quella del socialista Amato (contro la Caritas Italiana) rimane la più polemica e offensiva: «l'obiezione è il business dei poveracci».

Il duro attacco, quindi, del governo alla legge non sorprende, anzi conferma la vena autoritaria di tutte le sue manovre.

Gli emendamenti, infatti, mettono in discussione un principio fondamentale: il diritto soggettivo di ogni giovane a dichiararsi obiettore come conseguenza del diritto alla libertà di pensiero e di coscienza sancito dalla nostra Costituzione e che nessun Consiglio (tribunale) nazionale del ministero della difesa può abolire.

Un astuto emendamento propone che la domanda di servizio civile sia inoltrata «dopo il compimento del diciottesimo

anno di età e comunque prima della visita di leva» (...ma la visita di leva non si fa, nella maggior parte dei casi, prima dei diciotto anni?).

È un sottile stratagemma per rendere più difficile la decisione dei giovani, visto che molti hanno notizia della legge più tardi e maturano la scelta durante l'università usufruendo del rinvio per motivi di studio.

La gestione degli obiettori, secondo il governo, verrebbe lasciata al ministero della difesa e organizzata, quindi, senza quella adeguata formazione alla nonviolenza prevista dalla nuova normativa.

Si intende, inoltre, subordinare la nuova legge all'entrata in vigore del «nuovo modello di difesa» che prevede per l'esercito italiano non solo la funzione di difesa del territorio, sancita dalla Costituzione, ma anche compiti offensivi per la salvaguardia degli «interessi nazionali all'estero».

Il nuovo attacco all'obiezione di coscienza (e la richiesta di un esercito di professionisti) fa parte della nuova politica estera italiana non più basata sulla solidarietà e la collaborazione tra i popoli, ma sul confronto-scontro per l'accaparramento delle risorse dei paesi del Terzo Mondo.

Un altro tassello si aggiunge al tentativo di svolta autoritaria e di rovesciamento della Costituzione.

□



NOTA & annota

I fatti, gli appuntamenti

LUCE & VITA

● CLERO

Venerdì, 16 ottobre, presso la Casa di Preghiera in Terlizzi, sarà celebrato il Ritiro Spirituale per i Sacerdoti della diocesi con inizio alle 9.30.

Detterà le meditazioni S. Ecc. Mons. Vescovo.

È prevista la colazione.

● RELIGIOSE

Domenica, 18 ottobre, presso le Suore Alcantarine di Piazza Roma, ci sarà il Ritiro Spirituale per le Religiose della diocesi, con inizio alle ore 9.

PAGINE dalla memoria

Recensioni a carattere storico

LUCE & VITA

Offriamo solo alcune indicazioni bibliografiche per approfondire i temi legati alla scoperta dell'America e alla storia dei popoli indigeni prima e dopo l'arrivo di Colombo.

In quest'ultimo anno la pubblicistica prodotta è stata enorme. Pertanto i titoli offerti sono solo indicativi. Chi volesse ulteriori informazioni anche bibliografiche può richiederle alla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei Popoli, via Bagutta 12, 20121 Milano o telefonare allo 02/29531250.

G. GUILTIERREZ, *Dio e l'oro*, Ed. Queriniana 1992

P.B. MARCON, *Amazzonia: bianco dov'è tuo fratello indio*, E.M.I. 1992

E. BALDUCCI, *Montezuma scopre l'Europa*, E.C.P. 1992

F. LUNA, *Confluenze*, E.C.P. 1992

F. PASETTO, *La Chiesa cattolica e la conquista*, E.C.P. 1992

R. PIERACCIOLI, *Hispaniola: europei e indios*, E.C.P. 1992

AA.Vv., *La seconda conquista: immigrazione*, E.C.P. 1992

AA.Vv., *La donna nella cultura india*, E.C.P. 1992

C. CODRIGNANI, *Ameridiana*, Ed. Terra nuova 1992

LAS CASAS (de) B., *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Mondadori 1988

E. AMODEO-V. PIRA, *Indios, sterminio o resistenza*, E.M.I. 1988

AA.Vv., *Amerindia*, E.M.I. 1992

Per i più piccoli segnaliamo il gioco *Fermate Colombo* ideato da A. RANDOLPH e H. BUCKEN, illustrato da F. VISENTIN ed edito dalle Edizioni Gruppo Abele.



Vescovo
+ Antonio Bello

Direttore resp.
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

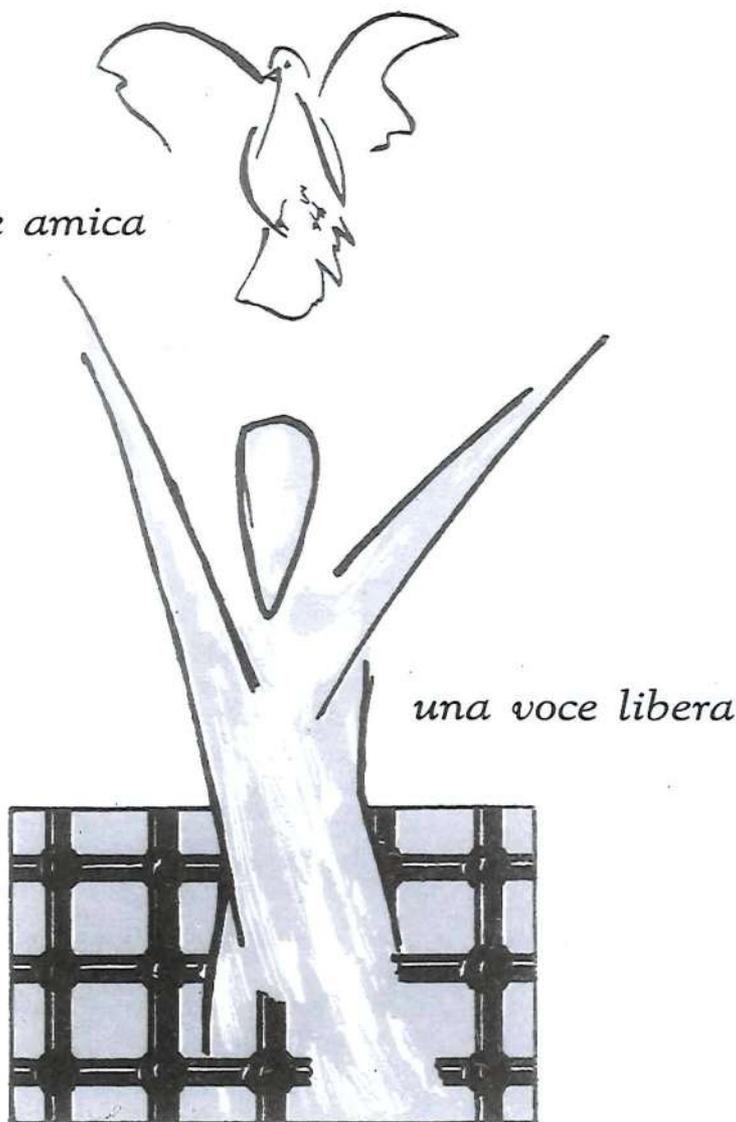
Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Iscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



LUCE & VITA

una voce amica



una voce libera

conferma la tua amicizia, sostieni la libertà

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1993

Settimanale	L. 20.000
Documentazione (due numeri semestrali)	L. 15.000
Settimanale + documentazione	L. 30.000
Formula «Amico»	L. 100.000

(da pag. 1)

COMUNICARE L'AMORE

di coniugarlo, ovvero di trasmetterlo fedelmente e insieme rinnovato ai tempi.

La comunicazione interessa tutti perché ha come oggetto la stessa realtà che caratterizza l'uomo dando senso e compiutezza alla sua esistenza: l'Amore. Pertanto, perché la comunicazio-

ne possa ritenersi «umana» e rispondere alle attese della persona, bisogna che la stessa (che rimane pur sempre strumento e non fine) sia animata dall'amore ed all'amore sia finalizzata. Il tutto con Libertà e nella Verità.

Se così non fosse ci troveremmo dinanzi ad una tecnica del linguaggio e non davanti ad una relazione interpersonale. È esigito dall'essere relazionale della persona il corretto uso della

comunicazione e dei modi attraverso i quali la stessa trova concretezza. E se è vitale per il singolo, è parimenti essenziale per la Chiesa e nella Chiesa.

Il settimanale *Luce e Vita*, in questo contesto ed in questa ottica, si pone per la chiesa locale come strumento non certamente unico, ma decisamente valido ed utile. Ne siamo certi. Ed è questo l'impegno di quanti offrono la propria disponibilità per la vita di questo periodico. (Non può mancare, in questa giornata, seppure nel chiuso di una parentesi, un ringraziamento semplice ma cordiale, a quanti nella gratuità del tempo e delle energie danno, spesso non compresi ma sempre con amore, dei frammenti di vita e dei tasselli di speranza alla comunità).

Quello del settimanale diocesano vuol essere un contributo per favorire il dialogo e accrescere il confronto. È una proposta per favorire l'apertura e l'incontro, vuol essere una mano tesa all'abbattimento delle barriere. Spesso apparirà come mano callosa, altre volte sembrerà vellutata, ma la tensione è e rimane pur sempre quella tesa alla realizzazione della comunione mediante il dialogo.

Ma perché ci sia il dialogo occorrono più parti e occorre anche la disponibilità all'ascolto. E non è possibile utilizzare moduli sorpassati e linguaggi usurati.

Non si possono, inoltre, sottovalutare le sfide che oggi vengono poste a noi come cittadini e come credenti. La solidarietà e lo sviluppo integrale dell'uomo esigono l'uso di parole chiare e immediate. Ogni atteggiamento o scelta che svilisca la dignità di qualsiasi figlio di Dio non può essere ovattata o sottaciuta. A Dio renderemo conto di queste omissioni. Il secolarismo sempre più evidente, il materialismo incalzante, la pertinace disumanizzazione dell'uomo ed il vergognoso disprezzo verso i «diversi» non possono trovarci assenti. La chiesa locale si gioca la credibilità delle sue liturgie e del suo impegno catechistico anche attraverso l'immersione nei problemi di un mondo che, pur senza voce, invoca futuro. È un preciso dovere dell'uomo. È un preciso impegno, responsabilmente assunto, del discepolo di Cristo. È un compito a cui lo stesso Magistero della Chiesa ripetutamente ci richiama. È un nostro impegno. □

31

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

18 ottobre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA insieme

LE ZONE PASTORALI:
in comunione per la comunione **2**
A pag.

DON MICHELE STRAGAPEDE
lascia la Diocesi per la Missione **3-4**
Alle pagine

MINORI IN DIFFICOLTÀ
una risposta al disagio **5**
A pag.

MISSIONE



IL VANGELO PER ESSERE FRATELLI

66ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Pontificie Opere Missionarie - Via di Propaganda, 1/c - 00187 Roma
Pontificia Opera della Propagazione delle Fede

LETTERE & fax

Domande e risposte

LUCE & VITA

Mi pare che la vita sia tutta una corsa per stare al passo delle novità... ma dove trovare la novità che fa nuova la vita?

MANUELA

Risponde

Mons. Antonio Bello

Non ti meravigliare, Manuela. Quello di correre dietro alle

cose nuove è un vizio vecchio.

Ti potrei citare in latino (in una lingua, cioè, adatta ad allontanare da me il sospetto che

(continua a p. 2)

MISSIONARI A TUTTO CAMPO

di ANTONIO BELLO

Carissimi,
quest'anno, l'invito a dare la vostra offerta per le Missioni non ve lo rivolgo neppure. Perché mi sembra inutile. Ho già sperimentato tante volte la vostra finezza d'animo, che la mia sollecitazione aggiungerebbe ben poco... al fatturato della vostra generosità. E sono certo che neppure stavolta vi smentirete.

Desidero, invece, farmi promotore di un'altra questua. Forse perché, spiccioli del genere, quest'anno ne avrei parecchi anch'io.

Ecco: visto che Gesù ha salvato il mondo con la croce, e visto che anche noi, come S. Paolo, dobbiamo completare nella nostra carne quello che manca alla Passione di Cristo, perché domenica, Giornata Missionaria Mondiale, non facciamo una colletta delle nostre croci personali e la presentiamo al Signore per la salvezza del mondo?

Mi rivolgo, in particolare, ai titolari delle croci più pesanti. A voi disabili; a voi che state in ospedale; a voi che giacete in un letto da anni; a voi che consumate nella tristezza una vecchiaia senza compagnie; a voi che siete rimasti paralizzati per sempre; a voi che siete costretti su una sedia a rotelle; a voi che lottate col male; a tutti voi che, come Maria, state ai piedi di queste croci per lenire il dolore dei vostri cari.

È un potenziale incredibile di salvezza, di cui forse, deliranti come siamo di efficienza, non ci rendiamo conto. Potremo aiutare i nostri missionari meglio di qualsiasi altro contributo. Anzi, diventeremo noi stessi missionari, e staremo in trincea, non meno di loro, per la causa del Vangelo. Non con l'aria dei condannati. Ma come testimoni della gioia e della speranza.

Per domenica, allora, un grande offertorio. Promoviamola, questa colletta!

Il primo a sottoscrivere, stavolta, sono proprio io, vostro

don TONINO, vescovo

(da pag. 1) **LETTERE...**

voglia essere moderno a tutti i costi) decine di sentenze autorevoli.

Ne vuoi sentire una? È di Seneca: «*Naturale est magis nova quam magna mirari*». Che tradotto vuol dire: è istintivo ammirare le cose nuove più che le cose grandi.

In altri termini: fa più sensazione l'ultimo grido di quanto non colpisca il primo vagito. La moda recentissima seduce molto di più dell'originale antico. La linea giovane fa più presa del solito taglio. E l'edizione aggiornata tira meglio del vecchio esemplare.

Sicché, dal nuovo Dash alla nuova Cadett, dal nuovo Zingarelli al nuovo shampoo alle erbe, dal nuovo corso dei partiti alla nuova evangelizzazione della Chiesa... non c'è oggi detersivo o elettrodomestico, prodotto alimentare o indirizzo culturale che non faccia ricorso al solletico della novità.

Un'altra citazione latina me la devi permettere, se no scoppio!

Anche perché è di Plinio il Vecchio, da non confondere con Plinio il Giovane. Stavo dicendo: con Plinio il Nuovo. Ma guarda dove va a cacciarsi la smania della novità: perfino nei nomi delle persone!

Dunque Plinio dice così: «*Natura hominum novitatis avida*».

La natura umana è assetata di novità.

Che, in fondo, mi sembra un bel complimento. Perché non è tanto una censura al nostro patologico prurito di cose inedite. Né vuole suonare come rimprovero per questa voluttuosa frenesia di cambiamento che ci portiamo dentro. È, invece, la presa d'atto che la nostra «inappagabilità» deriva dalla congenita grandezza a cui siamo destinati.

Tutto sommato, tendiamo a cose nuove perché siamo nati per cose grandi. E il pozzo della nostra vita è così profondo, che la novità ci dà almeno l'illusione di poterlo riempire.

Ecco, Manuela. Sento che dovrei fare ancora qualche al-

tro giro di frase, prima di sbatterti in faccia l'espressione di Sant'Agostino che mi è venuta spontanea quando ho letto il tuo scritto. Ma temo che sarebbe troppo tardi e tu, annoiata di queste mie «vecchie» risposte, smetta di leggermi. Perciò te la dico subito.

Sant'Agostino, rivolgendosi a Dio che lui chiama «Bellezza sempre antica e sempre nuova», dice così: «*O Signore, tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*».

È qui il punto nodale di tutto il discorso.

Il nostro cuore è grande, e noi pensiamo, maldestramente, di poterlo riempire di cose nuove. Ma tutti i tentativi risultano inutili e ci troviamo a dover affastellare un guardaroba di sensazioni che, dopo il primo afrodisiaco appagamento, ci fanno ripiombare nella febbricitante brama di «ben altro» e di «ben oltre».

E allora, tenuto conto che il nostro cuore è grande e che non basta riempirlo di cose nuove, perché non chiedere al Signore che ci dia un cuore nuovo e che ce lo faccia riempire di cose grandi?

Un cuore nuovo! Sì, è il recipiente che deve essere nuovo. Non la merce che viene messa dentro.

Un cuore che si commisuri con quello di Cristo, l'uomo nuovo che non invecchia mai. Che ha sempre il miracolo di un'ultima parola da dirti, fresca come acqua di torrente. Che ti colma la vita senza intasare l'esistenza. Che ti addita nella logica del dono i segreti della felicità. Che parla di linea giovane senza deluderti con le rughe della decadenza... Che ha sempre una sorpresa di riserva con cui affascinarci. Che, è vero, ti mette nell'anima struggenti nostalgie: ma di cose grandi, non di cose nuove. Che dà ai vocaboli del tuo vecchio dizionario significati vergini, capaci di scaldare i petti. Che, anche se ti ridice verità antiche come le montagne, ti fa provare il brivido dei cominciamenti e la tenerezza delle

cose «*pur mo' nate*» come direbbe Dante.

Gesù Cristo, che fa nuove tutte le cose, continua a sedurci con i suoi messaggi di cieli nuovi e di terre nuove. Ed è l'unico capace di farci trovare inesplorati anche i sentieri battuti mille volte senza di lui. Perché la sua figura, non soggetta alla legge del consumo, appartiene

alla civiltà dell'amore e non alla civiltà dell'immagine.

Scusami, Manuela. Era prevedibile che sarebbe finita in predica.

Ma mi rifaccio subito, dicendoti che invece finisce in preghiera. Volta a ottenere un cuore nuovo.

Per te. Ma anche per me. □



SEGNI & disegni

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

LUCE & VITA

LE ZONE PASTORALI

Il programma affidatoci dal Vescovo ci propone l'impegno concreto perché le zone pastorali dopo il lungo rodaggio diventino realtà incisive all'interno della Chiesa particolare. Abbozziamo delle linee che possono favorire il cammino perché dette strutture pastorali trovino la loro realizzazione.

a cura dell'Ufficio Pastorale

Lo scopo proprio dei vicariati foranei (o zone pastorali) è da ricercarsi nel favorire la comunione e la partecipazione nella Chiesa particolare e, pertanto, lo si può individuare nel bene del popolo di Dio affidato alle cure pastorali di coloro che sono chiamati a guidarlo. Più che ad un criterio di efficientismo il vicariato risponde ad una esigenza relativa a favorire la realizzazione della identità di una Chiesa particolare nella comunione. Ci porta a questa comprensione l'esigenza che scaturisce dal diritto proprio di ogni cristofideli nell'ottenere tutti quei mezzi che possono favorire il conseguimento della sua maturità umana e cristiana. Il vicariato foraneo si pone appunto come mezzo per una miglio-

re testimonianza e per una più proficua azione. Il Direttorio pastorale *Ecclesiae Imago* (n. 185), nell'indicare i criteri per l'erezione delle vicarie, ci pone nell'ottica del servizio reso mediante la comunione: «L'istituto delle foranie ha lo scopo di far sì che i parroci o gli incaricati pastorali di un medesimo territorio o zona sociale, con l'aiuto del vicario foraneo, formino tra di loro una specie di cellula del presbiterio diocesano, attorno alla quale venga opportunamente coordinato anche l'apostolato specifico dei religiosi, delle religiose e dei laici che operano in quel territorio o in quel determinato incarico pastorale, così che la comune azione pastorale ne risulti incrementata e organizzata. Pertanto il vescovo nell'eri-

gere le foranie, deve tener presenti questi criteri:

- omogeneità dell'indole, dei costumi e delle condizioni sociali della popolazione;
- identità o almeno somiglianza geografica e storica delle parrocchie da raggruppare;
- comunanza di interessi economici, amministrativi, culturali, disciplinari;
- relativa facilità per i presbiteri della stessa forania di incontrarsi tra loro insieme al vicario;
- consuetudini già collaudate dal tempo».

Il vicariato è chiamato ad offrire segni concreti di comunione interparrocchiale avendo come punto di riferimento costante la persona del Vescovo, centro e punto di unità della Chiesa particolare, alle cui direttive deve rifarsi il vicario foraneo.

Al coordinamento pastorale in fedeltà al piano pastorale diocesano, si aggiunge come prioritaria l'azione del vicario tendente al perseguimento della fraternità all'interno di un ben definito presbiterio, facendo di questo un luogo di comunione.

Possibili attività realizzabili in concreto mediante un impegno comune tra le parrocchie di una stessa zona pastorale.

1. Sussidiarietà liturgico-sacramentale:

- coordinamento orario celebrazioni eucaristiche e azioni liturgiche;
- coordinamento attività

periodo estivo e aiuto reciproco in caso di assenza;

- celebrazioni interparrocchiali per attività particolari:
 - liturgie penitenziali e celebrazioni comunitarie penitenziali;
 - momenti di preghiera-studio-festa per animatori;

2. Sussidiarietà nella catechesi:

- scelta comune sussidi catechistici;
- preparazione e scambi esperienze dei catechisti;
- programmazione e attività «culturali» interparrocchiali;
- cammino catechistico per adulti in preparazione alla Eucarestia e/o Cresima;
- corsi preparazione fidanzati al matrimonio;
- incontri scambio/verifica gruppi famiglie e/o gruppi vv.;

3. Sussidiarietà nella testimonianza:

- testimonianza della ecclesialità (universalità) attraverso la non chiusura entro piccoli confini;
- analisi d'ambiente fatta insieme;
- scelta comune di obiettivi prioritari verso cui far convergere le vv. forze;
- interventi coordinati sul sociale e sui bisogni concreti dell'ambiente;
- tracciato di «strade» che possano favorire il contatto anche con i lontani e gli indifferenti. □

UN SÌ SENZA RISERVE

Oggi, Giornata Missionaria Mondiale, partecipiamo a tutti la scelta missionaria operata da un giovane sacerdote della nostra diocesi: **don Michele Stragapede**.

Sacerdote di Ruvo, ordinato nel 1983, dopo aver svolto il suo ministero nella chiesa Concattedrale di Terlizzi e nella parrocchia Immacolata dello stesso paese, ha scelto di offrire se stesso per quanti non conoscono il Vangelo. Dalla lettera da lui inviata ai superiori dei Missionari Comboniani per chiedere di essere accolto come membro di quella famiglia, riportiamo alcuni stralci che ci indicano le motivazioni di tale scelta.

Rev. Padre Zagotto,

sono un Sacerdote della Diocesi di Molfetta. Ho seguito l'iter regolare del Seminario compiendo il sessennio filosofico-teologico.

Sin dal primo momento ho vissuto in uno stile di obbedienza al Vescovo.

Ho concepito il mio essere presbitero come totale disponibilità verso le esigenze del popolo di Dio; niente per me, se non il tempo e le problematiche di chi mi era affidato: queste le mie problematiche e la mia stessa vita.

Ho vissuto e vivo tutt'oggi il mio impegno pastorale in un comune diverso da quello in cui risiedo.

Sono stato mandato in Parrocchia con l'incarico di Vicario Parrocchiale e mi è stato affidato il compito di curare, in modo particolare, il mondo giovanile. La benevolenza dei ragazzi, dei giovani e, in generale, della gente mi ha sempre caricato e gratificato abbondantemente. Nonostante ciò, spesso o forse continuamente, mi sono ritrovato a problematicizzare e criticare il mio modo di essere e di vivere in atteggiamento di vera diaconia.

Ho sempre vissuto in uno stile di itineranza, cercando di trascendermi continuamente, di disfarmi e di uscire, almeno a livello mentale, da cliché preformati, prestabiliti, di togliermi l'involucro della stabilità e della garanzia del «fanno tutti così», desiderando uno stile di maggiore coerenza al Vangelo.

Spesso mi è balenata l'idea di compiere una scelta missionaria e partire definitivamente. Tale desiderio era però subito fagocitato dalle mille realtà che mi prendevano.

Il Signore ha voluto che, durante gli ultimi due anni, contattassi i Padri Missionari di Bari, fino a che, dopo vari incontri con Padre Tonino Guglielmi è maturata la possibilità di compiere una esperienza missionaria in Zaire.

Di tale esperienza era informato anche Padre Vittorio Morretto, con il quale avevo già avuto occasione di parlare. Tornato dallo Zaire dopo un periodo di distacco e di silenzio, mi sono ritrovato, sempre più spesso a pensare e a gustare i momenti vissuti.

La spinta decisiva mi è stata data dalla lettura del Vg. di Mc 10,17 ss., proclamato in una domenica di ottobre. Si è radicato così, il desiderio di lasciare tutto e di «seguire» il Signore dovunque vorrà!

Pertanto con la presente,

chiedo

di essere ammesso al noviziato, per compiere una profonda esperienza di vita comunitaria e di servizio missionario e verificare con i Superiori, se tale sentire è volontà di Dio.

In Cristo la saluto.

Terlizzi, 28-4-1992



Carissimo/a,

nell'inviarti la presente lettera, il mio animo frema di gioia grande e di comprensibile tristezza, per una notizia che certamente ti sarà giunta all'orecchio già da qualche giorno e che, ormai, è diventata di dominio pubblico: don Michele Stragapede, nostro vicario parrocchiale, si fa missionario. Lascia cioè il piccolo orto della Comunità B.M.V. Immacolata per mettersi a servizio della grande vigna del Signore nella comunità dei Padri Missionari Comboniani.

Indubbiamente, questo è il più bel messaggio che abbia potuto darti in sei anni di vita pastorale, perché il carissimo don Michele ha risposto alla chiamata del Signore che, da tempo, si faceva sentire bussando al suo cuore: «Va' — gli ha detto — e annunzia il Regno di Dio fino ai confini della terra». E lui, dopo averlo fatto per nove anni all'interno della Chiesa locale con tanta passione e zelo, non ha saputo resistere all'amore di Colui che lo invitava a non appartenersi, e ha deciso di partire.

Di questa avventura d'amore gioisce ed è fiera la parrocchia che ha scorto in lui, fin dal primo momento, un giovane libero dai tanti condizionamenti socio-ambientali, totalmente proteso verso la conquista di quei valori veri e autentici che hanno fatto di lui una persona amata, stimata e apprezzata. Schivo di ogni formalismo ed esteriorismo, anche culturale, la gente del nostro quartiere lo ha visto sensibile ai bisogni altrui; pronto a favorire chiunque avesse avuto bisogno di lui o delle sue cose; lieto di poter condividere la gioia di un dialogo schietto e franco; instancabile in ogni genere di fatica; estroso e creativo nelle varie iniziative.

Di questa coraggiosa risposta data a Gesù Cristo gioisce ed è fiera la comunità ragazzi e giovani che, con il suo assistente, in servizio a tempo pieno, ha fatto un cammino di crescita nell'esperienza associativa. L'assenza di strutture pastorali,

GRANI di Chiesa

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

La comunità della Parrocchia Immacolata di Terlizzi così ha accolto e vissuto la scelta del suo vice parroco. Riportiamo la lettera con la quale il parroco comunica ai fedeli la scelta di don Michele.

VA' E ANNUNZIA IL REGNO DI DIO

lungi dall'essere un alibi per il disimpegno, ha permesso a don Michele di iniziare e quasi inventare uno stile diverso di stare con i giovani. Tant'è che piazza Plebiscito, da sei anni, è diventata centro propulsore di vitalità e teatro di innumerevoli iniziative. La cura dei giardini e del loro arredo, lo stazionare fino a tarda ora di piccoli, giovani ed adulti: sono sotto gli occhi di tutti il segno tangibile di una comunione di intenti, di una dedizione senza limiti, di una azione di Chiesa compiuta fuori dall'accampamento o dal recinto sacro.

Forte ed energico, deciso e a volte irremovibile, attento e vigile, premuroso e sollecito, don Michele ha vissuto con i giovani e con i ragazzi la stagione più bella del suo sacerdozio curandone la formazione spirituale, la pratica sacramentale, la direzione spirituale; inculcando in essi l'amore per la natura di cui è stato cantore attraverso l'arte fotografica, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, attraverso le varie edizioni dei campi estivi rigorosamente preparati; e dando ad essi la prova concreta di rinunciare a se stesso per farsi tutto a tutti.



DAL MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

Carissimi fratelli e sorelle

La Giornata Missionaria Mondiale ci chiama ogni anno, nello spirito di unità e di universalità della Chiesa, a rinnovata consapevolezza della responsabilità di ciascuno nella diffusione del messaggio evangelico.

Mentre ci avviciniamo al Terzo Millennio della Redenzione, la missione universale si fa ancora più urgente. Non possiamo restare indifferenti quando pensiamo ai milioni di uomini che, come noi, sono stati redenti dal sangue di Cristo, ma vivono senza un'adeguata conoscenza dell'amore di Dio.

Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al dovere supremo di annunciare Cristo a tutti i po-

poli. Due terzi dell'umanità oggi non conoscono ancora Cristo; essi hanno bisogno di Lui e del suo messaggio di salvezza.

Poiché la Chiesa è per sua natura missionaria, l'evangelizzazione costituisce un dovere e un diritto per ogni suo membro (cf. *Lumen Gentium*, 17; *Ad Gentes*, 28, 35-38). Il Signore ci chiama a uscire da noi stessi e a condividere con altri i beni che possediamo, a cominciare da quello della nostra fede, la quale non può considerarsi come un privilegio privato, ma come un dono da partecipare a coloro che ancora non l'hanno ricevuto. Da tale impegno, peraltro, sarà la fede stessa a trarre beneficio, perché essa si rafforza quando viene donata. □

Di questa nuova ed esaltante esperienza apostolica gioisce ed è fiero il parroco che con don Michele ha vissuto in questo sessennio una vita di fraterna comunione, intrisa di carità pastorale. Giunti insieme in parrocchia, quell'11 ottobre del 1986, e accomunati da un disegno provvidenziale, diverso per esperienze di vita e di vicissitudini, don Michele mi si è affiancato da fratello più giovane, dichiarandosi totalmente disponibile fino alla rinuncia di quanto gli era dovuto come emolumento per il suo servizio di vicario, mi fece venire alla mente quanto avvenne nel giorno della sua ordinazione sacerdotale.

Era il 24 settembre 1983, il Vescovo, ricevendo da me l'olio del S. Crisma per l'unzione delle mani disse: «Versiamone abbondantemente, perché il denaro non abbia ad attaccarsi alle sue mani». In sei anni, te lo dice il primo testimone di ieri e di oggi, il denaro è scivolato dalle sue mani, senza attaccarsi. Bravissimo, don Michele! Per questa e per tante altre testimonianze che mi hai dato, soprattutto nei momenti della sofferenza, grazie di cuore.

Se tutto ciò è motivo per lodare Dio di quanto ha compiuto nella persona di don Michele, comprensibile, allora, è la tristezza che invade il cuore di tutti i parrocchiani e specialmente dei genitori e del sottoscritto, conoscitori diretti della sua vita. Consapevole però, che il Signore va amato al di sopra di tutti e di tutto, ho la fondata certezza che il Padrone della vigna lo ricolmerà di tutti i suoi beni, fecondando il suo nuovo ministero e sostenendolo in questa radicale scelta, che non è esente da lacrime e trepidazioni, sue e nostre.

In questo lacerante distacco lo accompagnino i santi patroni della nostra Chiesa parrocchiale e l'affetto di tutti e di quanti gli sono stati particolarmente, vicini nel periodo del suo ministero sacerdotale.

Terlizzi, 24-9-1992

don FELICE, tuo parroco

CRONACA in

Nei giorni

LUCE & VITA

MINORI IN DIFFICOLTÀ

Una seconda risposta al disagio

di Lazzaro Gigante

Gia lo scorso anno il nostro settimanale ha dato notizia delle iniziative sui problemi dei ragazzi a rischio organizzate dalla Caritas diocesana in collaborazione con alcune associazioni e parrocchie della diocesi. Dopo lo stage dello scorso maggio su «la relazione d'aiuto e le dinamiche interpersonali adulto-minore a rischio», il prossimo mese di novembre si svolgerà quello sulla carenza o mancanza di alfabetizzazione culturale, secondo il programma pubblicato nella stessa pagina. Praticamente si cercherà, dopo il fondante approccio di maggio, di entrare nei luoghi e nei nodi in cui si conferma e ratifica l'emarginazione.

Il nodo che sarà osservato è quello scolastico. Quali i compiti/limiti/responsabilità della scuola dell'obbligo? Che significa per il volontariato fare «doposcuola/doppioscuola»? Quali possono essere nell'ambito delle strutture compensatorie utili strategie metodologiche e didattiche? Quali competenze il volontario deve possedere per la analisi/soluzione di alcuni contenuti linguistici e matematici?

Anche questo stage si caratterizza per la massima concretezza. Si è anche preferito uti-

lizzare esperti «diocesani» sia perché nel settore non ci sono molti paradisi esteri, sia — e soprattutto — perché le credibili risorse locali possono costituire un permanente presidio ed aiuto in questo settore.

Con l'occasione si preannuncia un altro stage che è in fase organizzativa: la catechesi integrata con l'animazione. È come dire un altro nodo, quello della catechesi, in cui il *dropping out* diventa quasi condiviso dalla comunità. La gravità e complessità del problema suggerisce ogni attenzione. Il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma ha accolto con molto interesse la nostra sollecitazione ed il prof. Lever Franco con la sua équipe sta studiando uno stage che dovrebbe tenersi nella prossima primavera. La Caritas e l'Ufficio Catechistico sono allertati e da tempo si stanno adoperando.

Speriamo, però, che si adoperino anche quelle non poche parrocchie che sono restaste assenti in occasione dei precedenti stages, facendo quasi capire che loro non hanno ragazzi in difficoltà. Poiché è impossibile continuare a credere che certi spettri si possano nascondere, l'inevitabile paura ad affrontare con serietà questi problemi può essere superata se insieme si coopera. □

**LA CARITAS DIOCESANA**

in collaborazione con l'ACR, l'AGESCI, la Casa per la pace, il gruppo di animazione Molfetta Vecchia e le parrocchie S. Giuseppe, S. Achille, S. Corrado

organizza lo stage su:**RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ E ALFABETIZZAZIONE**

Ruvo, 7 e 8 novembre 1992

ARGOMENTO: i ragazzi in difficoltà e l'alfabetizzazione culturale: carenze della scuola e strutture di compensazione (*il doposcuola*). La prospettiva è di approfondire il problema socioculturale e di offrire strumenti metodologici e didattici per una corretta integrazione della alfabetizzazione scolastica.

DESTINATARI: volontari operanti nelle strutture di accoglienza, obiettori di coscienza, responsabili ACR e AGESCI, insegnanti.

PROGRAMMA:

7 novembre 1992

- ore 15.30 - arrivo partecipanti e distribuzione materiale;
- ore 16 - il **preside Saverio Binetti** e il **dir. did. Saverio di Bisceglie** rispondono alla domanda: «Scuola e/o alfabetizzazione negata?»;
- ore 18.30 - presentazione di una scheda informativa, elaborata da **Grazia Tedone** (responsabile cooperativa di servizi di Ruvo), sugli aspetti normativi e amministrativi degli interventi degli enti locali.

8 novembre 1992

- ore 9 - introduzione ai laboratori: breve relazione del dott. **Lazzaro Gigante** su «Processi cognitivi e alfabetizzazione: conseguenze didattiche e metodologiche»;
- ore 10 - **Laboratorio di lingua: la produzione di un testo**; dirige l'ins. **Franca Montanari**;
- ore 15.30 - **Laboratorio di matematica: la soluzione di un problema**; dirige la prof. **Pasqua Spaccavento**;
- ore 18.30 - riflessione collettiva su «c'è qualcosa prima e dopo l'alfabetizzazione?».

SEDE: Chiesa dell'Annunziata, largo Annunziata (vicino alla Cattedrale), Ruvo di Puglia.

GESTIONE FINANZIARIA: lo stage è finanziato dalle quote di iscrizione di L. 10.000 e dal contributo integrativo della Caritas.

ISCRIZIONI: rivolgersi al dott. Lazzaro Gigante, entro il 31 ottobre, tel. 9346176. □



Vescovo
+ Antonio Bello
Direttore resp.
Ignazio Pansini
Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Iscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



La Chiesa ha bisogno del tuo aiuto. Aiutala subito con un'offerta deducibile.

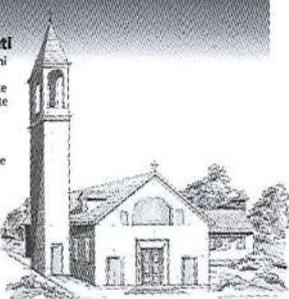
La carità è sempre urgente e le risorse non sono mai sufficienti

I fondi provenienti dall'otto per mille sono certamente consistenti, ma la Chiesa ogni anno deve utilizzarne quasi la metà per il sostentamento dei sacerdoti, oltre che per la carità e il culto. In Italia sono circa 38.000 i sacerdoti impegnati quotidianamente nelle parrocchie e nelle diocesi. Alle loro necessità dovrebbero provvedere direttamente i fedeli, anche con le offerte deducibili.

Perciò, quanto più i fedeli daranno con le loro offerte deducibili, tante più risorse dell'otto per mille potranno essere disponibili per le opere di carità in Italia e nel Terzo mondo. Ecco perché la Chiesa ha bisogno del tuo aiuto. Ecco perché il tuo aiuto è urgente.

Per fare la tua offerta utilizza il bollettino di conto corrente postale n. 57803009 distribuito nelle parrocchie e intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Lo troverai anche negli uffici postali, o potrai richiederlo telefonando allo 06/66.29.588. L'offerta è deducibile con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno.

CEI
Conferenza Episcopale Italiana
Promozione del sostegno economico alla Chiesa



ce la fanno. Non poniamoci tanto il problema del quanto dare. Ma è importante che, quando a fine anno si tireranno le somme malgrado tutto si possa dire: i cattolici che sentono di appartenere e di voler bene alla propria famiglia, sono tanti.

Attualmente non arrivano neanche a 300 mila i fedeli che hanno aiutato i sacerdoti attraverso le offerte deducibili. La deducibilità, di cui ci si avvale allegando la ricevuta del versamento alla dichiarazione dei redditi, non è certamente la motivazione principale che in tre anni, ha spinto solo 263 mila cattolici a versare un contributo all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Ci vorrà ancora del tempo per far capire l'importanza ecclesiale di questa offerta. Ma, crisi o non crisi, è importante

che il tempo a disposizione di ognuno sia usato intelligentemente, a servizio della chiarezza e della lealtà.

L'occasione del 25 ottobre può essere utile in tal senso. E se i parroci o i viceparroci non se la sentiranno di chiedere per sé, allora si facciano avanti i loro collaboratori più vicini e informino i propri fratelli dell'opportunità di aiutare i sacerdoti con le offerte deducibili: segno schietto di apprezzamento e solidarietà che i fedeli hanno a disposizione per dire grazie del dono che ricevono quotidianamente dai loro pastori.

E se è vero che il dono della fede cresce nella misura in cui si dona, allora anche un'offerta a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento del Clero può essere un donare per e con fede. □

NOTA & annota

I fatti, gli appuntamenti

LUCE & VITA

La Chiesa ha bisogno del tuo aiuto, non dire di no

di Maria Grazia Bambino

«La Chiesa ha bisogno del tuo aiuto. Aiutala subito con un'offerta deducibile». In un momento così difficile per gli italiani, chiamati a nuovi sacrifici da parte del Governo, può sembrare quanto meno inopportuna una richiesta del genere da parte della Chiesa che, il 25 ottobre, celebra una giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento dei sacerdoti. Una giornata per ricordare, soprattutto ai fedeli, di sovenire con un contributo economico alle necessità della Chiesa, attraverso le offerte deducibili.

Una domanda che, a qualcuno, potrà apparire paradossale. «Con tutto quello che ci sarà da pagare», penserà inevitabilmente, «bisogna fare un'offerta per tutti i sacerdoti?» Tutt'al più, qualcosa si darà al pro-

prio parroco. Per gli altri... pazienza.

Ma gli «altri preti» non fanno parte della nostra Chiesa? Della stessa famiglia a cui appartengono i battezzati in Cristo?

Allora una domanda da porsi è questa: esiste forse un momento particolare nella vita di una persona per richiamarla al senso di responsabilità nei confronti della propria famiglia? Solo perché è necessario fare più sacrifici, è giusto dimenticarsi di coloro che nella nostra società rappresentano ancora un baluardo di valori, di ricchezze spirituali? Di coloro senza i quali crescerebbe la desolazione e morirebbe la speranza?

L'appello alla coscienza di ogni credente è prorogabile: non lasciamo soli proprio adesso i nostri sacerdoti. Diamogli una mano perché da soli non

● AZIONE CATTOLICA GIOVINAZZO

La comunità ecclesiale di Giovinazzo, conscia che la solidarietà testimoniata è alla base dell'impegno di ogni cristiano, invita la cittadinanza ad una riflessione sul tema:

LAICI IN MISSIONE testimonianze vissute

L'incontro avrà luogo presso il salone della Parrocchia Maria SS. Immacolata martedì 20 ottobre alle ore 19

● AUGURI A DON MIMMO AMATO

Dopo aver esercitato il suo ministero sacerdotale come Rettore del Seminario Diocesano e come Assistente Diocesano del Settore Giovani di AC, don Mimmo è stato chiamato a prestare il suo servizio a Roma presso l'Azione Cattolica Italiana come Assistente Nazionale del Movimento Studenti.

Buon lavoro!



Abbonati o rinnova il tuo abbonamento a

LUCE & VITA

è un modo per sostenere una voce amica e libera

32

SETTIMANALE
D'INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI
MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli atti di Curia

25 ottobre 1992
Anno 68°

Spedizione in abb. postale
Gruppo IIA - 70%
Tariffa Gruppo 1°
Autorizzazione ministeriale
DCSP/1/15681/102/88BU
del 13 febbraio 1990

LUCE & VITA

insieme

VIEDMA, ARGENTINA:
note di viaggio

Alle pagine **2-3**

**I CENTO ANNI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE PUGLIESE**

A pag. **4**

*Il prossimo numero sarà un
NUMERO SPECIALE
in occasione del 10° anniversario della
consacrazione episcopale di Mons. A. Bello*



Per il nostro Vescovo Antonio

Sabato 30 ottobre 1982: Eravamo tutti «perseveranti e uniti in preghiera» sulla piazza principale di Tricase.

L'invocazione allo Spirito fu corale e fervente.

Oggi, dopo dieci anni, abbiamo la gioia di affermare che fu anche efficace.

Quello Spirito che lo trasformò pastore, maestro e guida del nostro popolo, fu e rimane principio ispiratore e forza motrice nella attuazione di opere piantate nel solco della travagliata vita sociale di oggi.

Gli auguri del Clero, dei Religiosi e delle Religiose, del popolo di tutta la chiesa diocesana, si fanno ancora implorazione fervente al Signore in questo 30 ottobre 1992, al compiersi del decimo anniversario del servizio episcopale.

MONS. TOMMASO TRIDENTE
Vicario Generale

1982 - 30 ottobre - 1992

||Ecco, popolo di Dio che vivi a Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo: la buona notizia che vengo a portarti, fresca, di giornata, ma anche antica quanto l'eternità, è questa: Gesù Cristo è il Signore, il solo Signore, il solo Santo, il solo Altissimo, il solo Re della gloria, non ce n'è altri. Egli è l'«a» e la «z», l'inizio e la fine, il principio di intelligibilità di tutto il creato, l'asse di convergenza di ogni realtà. In Lui precipita tutta la Storia e le onde dell'Universo si infrangono su di Lui.
(...) *Ma comprendiamo bene che cosa significa che Gesù Cristo è Re e Signore?*

Significa affermare la regalità e la signoria dell'uomo.

Significa rifiutare gli idoli del potere, le suggestioni del denaro, il fascino delle ideologie.

(continua a pag. 2)

Venerdì, 30 ottobre, ricorrendo il Decimo Anniversario della Ordinazione Episcopale del nostro amato Vescovo Mons. Antonio Bello, alle ore 18 ci troveremo nella Chiesa Cattedrale per celebrare l'Eucarestia di lode e per implorare grazia e benedizione sul nostro Pastore.

(da pag. 1)

1982 - 30 ottobre - 1992

Significa andare contro corrente in un mondo che ogni tanto si popola di nuove divinità e obbliga a prostituirsi davanti ad esse.

Significa combattere i soprusi dei più forti, le violenze degli arroganti, le assolutizzazioni delle strutture.

Significa contestare la logica della sopraffazione e dell'asservimento dell'uomo all'uomo.

Significa impedire che i criteri dell'efficienza siano il metro per misurare i fratelli.

Significa impegnarsi perché la paura, la solitudine, la disoccupazione, l'odio, la tortura, la strage, l'emarginazione dei deboli, la squalifica degli umili riducano sempre più nel mondo lo spazio della loro presenza deleteria.

Significa affermare la precarietà dell'angoscia, la provvisorietà del dolore, la labilità della malattia, la caducità della morte.

Significa proclamare che la nostra storia, personale e comunitaria, ha un senso, non è inutile, non è disarticolata, si muove verso un traguardo, ha una sua traiettoria è, in una parola, un frammento di Storia della Salvezza. II

Con questo programma si presentava alla sua chiesa il nuovo vescovo Mons. Antonio Bello.

L'entusiasmo del momento non ci ha consentito di cogliere fino in fondo la profondità e l'ampiezza del cammino che

il novello Pastore si apprestava a percorrere col suo popolo.

Lo abbiamo capito col tempo e, nonostante gli sforzi, non siamo ancora riusciti a percorrerlo tutti. E quanti ci sono riusciti, spesso non lo hanno fatto insieme. Molte le fughe in avanti. Tanti i rimpianti per le sicurezze lasciate.

La storia del popolo d'Israele si è ripetuta. Il più delle volte il sapore delle cipolle del nostro Egitto ci ha impedito di gustare quell'evento meraviglioso che si è realizzato con l'inizio del cammino verso mondi altri.

Ma non è il rimpianto che oggi deve contraddistinguerci.

In ritardo, ma lo abbiamo compreso: il futuro è già iniziato. E tu, con noi percorri la stessa strada avendocela indicata e illuminata con la tua parola e soprattutto col tuo agire.

Con te e per te viviamo questo dono che il Signore ha fatto a questa Chiesa e per questo ne siamo grati. Per te preghiamo perché il tuo «bastone» possa continuare ad indicarci i luoghi del Signore disseminati lungo i sentieri del nostro cammino e perché, in questo pellegrinare, tu possa fare di noi «unità» per proseguire insieme, in comunione, con te.

Alla Chiesa di Ugento, alla comunità di Tricase, alla gente di Alessano va anche la gratitudine della nostra chiesa per il Vescovo che ci ha offerto: un padre di cui poter essere fieri, un fratello su cui poter contare, un amico di cui potersi fidare... fino in fondo.

d.i.p.



A Viedma (Argentina) la costruzione del Centro Sociale e della Chiesa è quasi ultimata (vedi foto).

Ma non termina l'impegno di questa Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Don Ignazio che fa da preziosa cerniera tra queste due comunità ecclesiali nel ringraziarci ci invita ad un più impegnativo e costruttivo sforzo: la capacità di lasciarci prendere totalmente da Cristo sotto la guida di Sua madre Maria.

PARROQUIA

"NUESTRA SEÑORA DE LA MERCED"

H. IRIGOYEN 27
8500 VIEDMA (R. N.)

11-10-1992

Carissimi amici e fratelli nella fede, oggi sento il dovere di dire grazie a tutti per tutti i sacrifici che avete fatto nel darmi la possibilità di realizzare la cappella in onore della Vergine Missionaria.

Oggi è una realtà che ci unisce permettendo a noi di celebrare il sacrificio di Cristo in un tempio frutto della solidarietà di tutti voi.

Ho detto ai miei fedeli: oggi tenete la casa della Preghiera. La porta sarà sempre aperta per entrarvi e respirare un poco di silenzio spirituale e per ascoltare la voce di Maria Santissima che ci parlerà di suo Figlio; parlandoci di Lui ci farà accorgere che sta ancora oggi, tra noi, nei poveri, negli emarginati e in coloro che non hanno voce per presentare i propri diritti e sentirsi fratelli con i propri simili.

Credo, carissimi amici, che se tutti ci mettessimo in ascolto di fronte alla Vergine Maria, riusciremmo a trovare il coraggio di scoprire Cristo, amarlo, e morire per Lui.

Grazie veramente di cuore a tutti. Vi abbraccio.

don Ignazio de Gioia



SEGNi & disegni

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

LUCE & VITA

Rapidamente e intensamente è trascorsa l'esperienza che d. Luca, p. Giammaria, d. Raffaele e d. Franco hanno fatto in Argentina accompagnati dalla rappresentanza dell'Associazione Molfettesi nel Mondo, guidata dal presidente Antonio Caputo.

GRACIAS HERMANOS

di don Franco Sancilio

Trovarsi a rivivere in terra straniera la processione della patrona di Molfetta a meno di un mese da quella celebrata in città, con gli occhi lucidi di commozione da parte dei nostri emigrati alla ricerca della festa vissuta in terra d'origine decenni addietro con la memoria del passato; risentire a distanza di chilometri vecchie cadenze di un dialetto quasi scomparso può sembrare sentimentalismo ma è comunione vissuta sulle sponde di un fiume che nel passato ha visto cadere tra le acque limacciose il sudore e le lacrime dei nostri emigrati.

Quanti cognomi molfettesi e giovinazzesi sulla rubrica telefonica di Buenos Aires e Mar del Plata; mi sembrava di consultare la rubrica della Provincia di Bari alla lettera M, come Molfetta. Bravi i Molfettesi di Buenos Aires che insieme all'inno nazionale argentino, cantato con orgoglio, al termine della processione aggiungono le note dell'inno di Mameli che ricorda loro la patria amata e lontana.

E poi il tempo di raggiungere Mar del Plata dove i nostri concittadini propongono un gemellaggio, accettato dal Vicario Generale padre Malfa, e desiderato da tutti compreso il presidente del Centro Pugliese Marplatense Storelli. Anco il tempo di dividere con loro vecchi ricordi e subito ci ritroviamo a sorvolare l'immensa Patagonia per raggiungere Viedma: la città di don Ignazio De Gioia. Non indicata da alcun segno speciale nell'atlante geografico sarebbe rimasta una sperduta città argentina, se un pezzo della Chiesa di Molfetta non fosse presente lì. Insignificante e impronunciabile sarebbe rimasta



sulla bocca degli abitanti di Viedma la diocesi di Molfetta che ha dato — al dire degli stessi interessati — in dono don Ignazio e il sostegno economico per costruire una Chiesa che va a beneficio di un popoloso quartiere che ora finalmente può godere di una bella struttura pastorale affidata alla Vergine Missionaria. La statua della Vergine, introdotta nella nuova Chiesa al termine di una processione carica di fede e calore umano, a furor di popolo è stata intronizzata come Mamma di tutti coloro che in quella «Capilla» da domenica 11 ottobre potranno trovare momenti di silenziosa preghiera e vivere una forte esperienza comunitaria.

Non ci si può attendere a descrivere il grande dispiacere per la mancata presenza alla festa di Don Tonino Bello (anche lì così lo chiamano), il vescovo molfettese amico di Viedma. Il vescovo di quella diocesi, Mons. Hesajne lo ha fatto però sentire veramente presente il nostro Vescovo invitando tutti a pregare per la salute di Mons. Bello. Lo stesso presule ha poi espresso la gratitudine ai fratelli «jermanos» molfettesi per il dono che la nostra diocesi ha fatto della

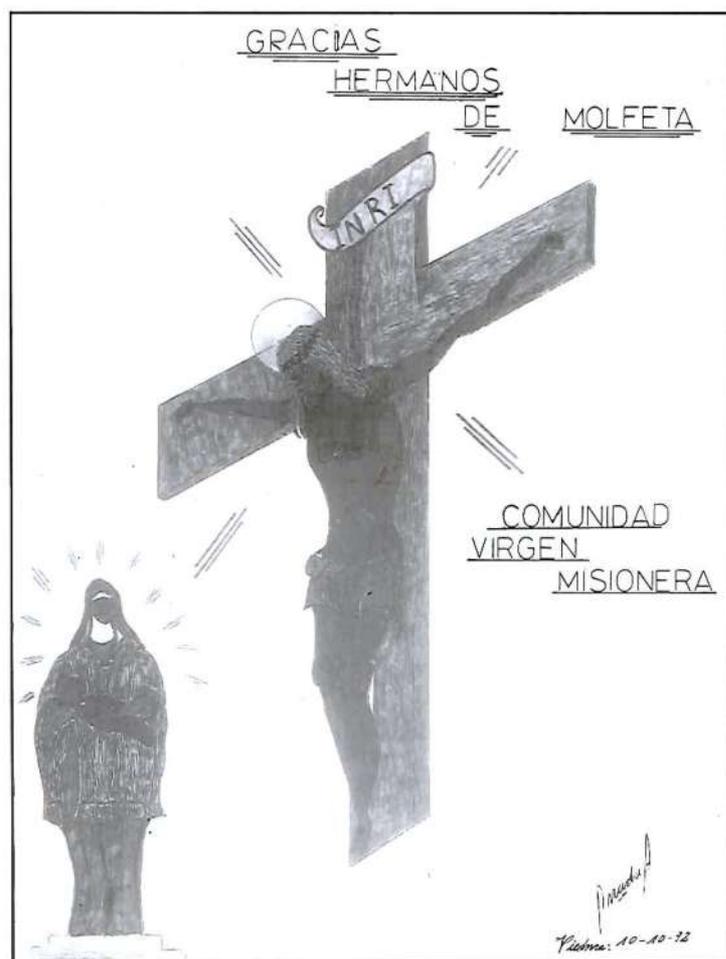
nuova Cappella. Ci ha affidato il compito di abbracciare tutti i fratelli della Chiesa di Molfetta: essi rimarranno per sempre nel cuore dei viedmensens.

Mi sembra di aver colto tra la commozione di tutti il desiderio di tanti di raggiungere le nostre sponde e forse qualcuno avrà anche pensato alla comunione meravigliosa che si realizza mediante certi gesti di generosità.

L'intensità dell'esperienza non consente un approfondimento di tante tematiche venute

fuori nei vari incontri di un meraviglioso viaggio. Lo faremo quando capiterà l'occasione.

Certo una felice coincidenza. Mentre il Papa Giovanni Paolo II a Santo Domingo, nello stesso giorno e non molto distante dall'Argentina, chiedeva agli indigeni di perdonare i colonizzatori delle terre afroamericane, noi dicevamo grazie agli abitanti di Viedma per il calore e l'amore con cui ci hanno accolti e ci hanno fatto vivere giornate meravigliose. □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI

MOLFETTA - RUVO DI PUGLIA - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Sabato 17 ottobre u.s. è venuto a mancare **Luigi Massari**. Protagonista significativo della storia della città di Molfetta, è stato nell'Azione Cattolica diocesana della prima metà del secolo uno dei principali animatori.

Oltre ad aver ricoperto nell'AC vari incarichi, tra cui quelli di presidente della Gioventù maschile (1926-32) e Segretario dell'Ufficio diocesano per la direzione dell'AC e della Consulta di AC (1938-44), il comm. Luigi Massari è stato membro e presidente di turno del Comitato di Liberazione Nazionale (1943) e Sindaco della città, eletto anche con i voti dei comunisti quale pubblico attestato del suo antifascismo (1962).

L'AC diocesana, consapevole della ricchezza della Sua eredità, rende grazie a Dio per il dono di testimoni come Luigi Massari.

LA PRESIDENZA DIOCESANA

GRANI di Chiesa

Spicchi di comunità

LUCE & VITA

A colloquio con don Luca Murolo, parroco dell'erigendo complesso Madonna della Pace in Molfetta per scoprire l'impegno che porta dalla edificazione delle pietre vive alla costruzione del tempio del Signore.

PIETRE VIVE

di Dino Afronio

Com'è composto il complesso parrocchiale? E quale criterio di priorità si sta seguendo per la scelta della costruzione dei vari lotti?

Il complesso parrocchiale Madonna della Pace, sito in via XXV aprile, sta sorgendo su un appezzamento di terreno che abbiamo acquistato nel 1986. Fondamentalmente è composto da tre parti: l'edificio sacro, il centro sociale e la zona riservata alla vita ricreativa.

L'edificio sacro ha pianta a croce latina. È possibile scorgere un'abside centrale in corrispondenza della quale trova posto l'altare e due absidi laterali che individuano battistero e penitenzieria. A livello interrato, in corrispondenza della chiesa è prevista la realizzazione di un teatro. Il campanile è a pianta triangolare, simbolo del Dio trino e unico.

Il centro sociale (già costruito e in piena attività) è il luogo dove pulsa la vita e che anche i più lontani riconoscono come punto di riferimento. È costituito da tre livelli: seminterrato, con aule per l'attività catechetica, sala convegni e sala ricreativa; piano rialzato, con il salone chiesa (che lascerà poi spazio a otto aule per la catechesi), gli uffici parrocchiali, il centro di ascolto Caritas, la sala di lettura e quella delle riunioni; al primo piano è ubicata la casa canonica che abbiamo destinato a consultorio familiare parrocchiale con consulenza legale canonistica, psico-pedagogica, e sulla creazione responsabile.

La zona riservata alle attività ricreative esterne è attualmente identificabile nel campo di calcetto.

Nella scelta si è optato per il centro sociale perché se avessimo costruito l'edificio sacro, avremmo avuto la possibilità di ospitare i fedeli solo la domenica. La vita invece si svolge durante tutto l'arco della settimana. In tale modo inoltre si sono potuti seguire meglio i problemi del territorio che quotidianamente ci interpellano.

Grazie al contributo dell'otto per mille e al coinvolgimento dei fedeli, parrocchiani e non, abbiamo avuto la possibilità di edificare, con la dovuta serenità, quanto sinora c'è. Dalla vecchia sede ci siamo trasferiti qui il 3 febbraio 1992.

Attualmente la chiesa è localizzata nel centro sociale in cui la comunità si ritrova per le celebrazioni Eucaristiche. Come e perché riconoscere in questo un segno dello Spirito Santo?

Il fatto che il punto d'incontro spirituale sia nel centro sociale, lì dove il consultorio e il centro di ascolto lavorano intensamente, è come il lievito nella pasta. È il «perché» di tutto quanto si svolge attorno, è la maniera per riconoscere la presenza di Cristo.

Il fulcro attorno a cui ruota tutto il sistema e da cui scaturisce tutta la nostra azione pastorale è il Cristo Eucaristico.

Quali sono gli «input» del territorio, motivo di aggregazione e stimolo insieme, che la-

sciano intuire la presenza di «pietre vive»?

Sin da quando abbiamo iniziato la vita parrocchiale ho insistito sulla creazione di un clima di comunità: tutti devono sentire la chiesa come la loro creatura, collaborando alla crescita di ogni aspetto. Le mura sono frutto di ciò in cui tutti hanno creduto. In questo senso la comunità fatta di pie-

tre vive è spinta ancora a continuare nell'impegno, con la collaborazione mia e di don Giacinto.

Le motivazioni che ci guidano non sono unicamente di carattere sociologico. Attorno alla presenza di Dio e dell'Eucaristia si fa la vera aggregazione, senza dimenticare che quanto compiamo è unicamente finalizzato a maggior gloria Sua. □



Il centro sociale Madonna della Pace - Molfetta.

CRONACA in

Nei giorni

LUCE & VITA

I 100 anni della Conferenza Episcopale Pugliese

di Cesare Grasso

«**D**a gran tempo ardentissimo era il desiderio Nostro di adunarci in fraterne Conferenze e discutere sui svariati bisogni delle nostre Diocesi», esordisce la prima lettera pastorale degli Arcivescovi e Vescovi della regione pugliese riuniti a Bari in Conferenza tra il 10 e il 14 Ottobre del 1892 per una «scambievole comunicazione delle idee e delle esperienze e la pacifica discussione sui punti più difficili».

Si nota la gioia espressa dai Pastori nel realizzare un primo incontro tra loro; incontro a lungo desiderato come urgente bisogno, realtà a lungo sollecitata ancor prima del 24 agosto 1889, quando il Papa Leone XIII, con una circolare della Congregazione dei Vescovi e Regolari, esor-

tò l'intero episcopato italiano a riunirsi in annuali conferenze regionali, mezzo indispensabile per impedire l'isolamento delle Chiese particolari ed evitare la dispersione delle forze.

Il 14 Ottobre 1992, il Seminario Regionale di Molfetta, sede attuale della Conferenza Episcopale Pugliese (CEP), ha ospitato una straordinaria assemblea dei vescovi di Puglia nella celebrazione della ricorrenza centenaria di quella prima storica riunione.

La giornata, caratterizzata dallo stesso clima di festa che deve aver sottolineato cento anni fa la costituzione della CEP, si è articolata attorno a due momenti focali: nella mattinata, la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. rev.ma Mons.

José Saraiva Martins, segretario della Congregazione per l'educazione Cattolica; nel pomeriggio, una riflessione storico-pastorale sui cento anni di attività della Conferenza Episcopale Pugliese, introdotta da S.E. Mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari-Bitonto e attualmente presidente della CEP, che ha sottolineato l'utilità di rileggere il cammino percorso in questi anni dai vescovi di Puglia per comprendere come le difficoltà pastorali di oggi hanno radici lontane.

Un excursus più propriamente e dettagliatamente storico sui cento anni dell'attività della CEP è stato l'intervento di Mons. Salvatore Palese, docente di storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Pugliese, il quale, rilevando la responsabilità dei vescovi di Puglia di fronte ai comuni problemi, ha sottolineato come l'unità dell'ordo episcopale abbia generato la communio ecclesiarum, che in Puglia trovò momenti forti nella celebrazione del Concilio plenario del 1928 e nel comune impegno per la nascita del Seminario Regio-

nale, che ancora oggi è il segno dell'unità delle chiese di Puglia.

Ed è proprio a proposito del Seminario teologico che dallo sguardo al passato si è aperta una finestra sul futuro dello studio teologico e quindi di tutta la vita culturale e pastorale della nostra regione: il P. Antonio Barruffo, preside della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, ha pubblicamente dato lettura del decreto di aggregazione dell'Istituto Teologico Pugliese alla suddetta facoltà, emanato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel giugno scorso. Questo avvenimento ha certamente accresciuto l'atmosfera di solennità di questa giornata che, come ha messo in luce nel saluto finale il direttore del nuovo Istituto, Mons. Marcello Semeraro, pone il Seminario di Molfetta e i vescovi della regione, che già hanno fin qui «camminato insieme, consapevoli dei compiti e delle responsabilità comuni», a completo servizio l'uno degli altri e insieme nella promozione della crescita teologica e pastorale della nostra Puglia. □



FOGLI di speranza

Recensioni a carattere pastorale

LUCE & VITA

ERNESTO PEZIOSI-CARLO GHIDELLI, *Andare all'Università Cattolica. Orientamenti per una scelta*, AVE, Roma, 1992, pp. 54, L. 4.500.

Andare o no all'università, quale facoltà scegliere, quale università frequentare?

A questa ed altre domande tenta di rispondere l'agile volumetto della collana «Proposte» dell'editrice AVE, reso pregevole non solo dallo stile rapido e schematico col quale sono presentati i contenuti, ma anche dalla competenza degli autori. Il Dott. Ernesto Preziosi, Responsabile dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Istituto Toniolo, Ente fondatore dell'Università Cattolica, vive costantemente l'esperienza dell'incontro con i giovani e con i loro problemi universitari, organizzando i corsi estivi di orientamento per la scelta universitaria. Mons. Carlo Ghidelli, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica, occupandosi della pastorale universitaria, è il valido punto di riferimento per gli studenti, soprattutto fuori sede, alle prese con lo «sconosciuto» mondo universitario, con l'impatto della metropoli, con i piccoli problemi di ogni giorno per chi vive lontano dalla famiglia.

La peculiarità della pubblicazione consiste non solo nell'offrire le motivazioni profonde che spingono a scegliere l'Università Cattolica, ma anche nel presentare elementi di valutazione generali sull'orientamento universitario, partendo dalla considerazione che andare all'università vuol dire compiere una scelta che può significare molto per la vita e per questo è necessario porsi il problema di un adeguato orientamento. Pertanto viene sottolineato anche il carattere vocazionale che per il credente assume ogni scelta. Questi contenuti sono accompagnati da riferimenti al magistero della Chiesa e dall'ausilio di dati statistici.

In questo contesto globale, la proposta dell'Università Cattolica continua ad interpellare quei giovani che, desiderosi di imparare e aperti al dialogo con quanti si pongono come riferimento culturale e formativo sul loro cammino, hanno fatto dell'esperienza cristiana una scelta fondamentale per la vita.

Agostino Picicco



Vescovo
+ Antonio Bello

Direttore resp.
Ignazio Pansini

Direzione e amm.
Piazza Giovane, 4
70056 Molfetta
tel. 080/9971424
080/9971187

Stampa
Tipografia Mezzina
Molfetta

Registrato
presso il Tribunale
di Trani al n. 230
in data 29-10-1988

Quote
di abbonamento
per il 1992:
al solo Settimanale
lire 20.000,
con 2 fascicoli
semestrali di
Documentazione
lire 30.000,
da versarsi
sul conto corrente
postale numero
14794705.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Iscritto alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

MOVIMENTO LAVORATORI
MOLFETTA - RUVO DI PUGLIA - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Congresso diocesano

“EVANGELIZZARE IL LAVORO”

Sabato 31 ottobre 1992 - Auditorium A. Garzia - Terlizzi

PROGRAMMA

- ore 16.15 - Momento di preghiera iniziale
- ore 16.45 - Introduzione dei lavori a cura della Segreteria
- ore 17 - «Il lavoro, l'interdipendenza e lo sviluppo»
(Mons. Antonio Bello, Vescovo della diocesi)
- «Il lavoro, il volontariato e lo sviluppo»
(Dott. Franco Ferrara, Dirigente e responsabile di scuole di formazione sindacale CISL)
- ore 19 - Interventi:
- * Responsabile di Cooperativa con progetti rivolti in ottica di mondialità
 - * Responsabile di Cooperativa giovanile
 - * Responsabile sindacale Pignone Sud
 - * Responsabile Caritas di Terlizzi
- ore 20 - Conclusione della Segreteria
- Momento conclusivo di preghiera.

FERMENTI

C'è di nuovo

LUCE & VITA

Composta da anziani, adulti, giovani che insieme si sono ritrovati per discutere dei gravi problemi della terza età, è nata una associazione inter-generazionale con la consapevolezza che le diversità non dividono ma, semmai, uniscono.

«W GLI ANZIANI»

a cura della Comunità di S. Egidio, Roma

Mentre i diritti del cittadino anziano sono quelli di ciascun altro individuo, di fatto spesso la sua condizione esistenziale, economica, giuridica, sociale è quella di un soggetto estremamente marginalizzato, vittima di frequenti abusi in famiglia, in ospedale, in istituto, rispetto ai servizi e alle istituzioni.

Per invecchiare bene occorrono condizioni che non dipendono solo dal singolo. Purtroppo queste condizioni sociali spesso mancano o sono deficitarie. Alle difficoltà legate all'avanzamento degli anni si aggiungono, non di rado, pesi non necessari che gravano sulla condizione di chi è anziano e che provengono dall'assetto attuale della società, da comportamenti troppo comuni, che, purtroppo, non incontrano sanzioni sociali.

È il caso dei diritti fondamentali della persona, spesso violati quando si tratta di anziani e particolarmente di anziani malati, molto vecchi, non autosufficienti, il rispetto di tali diritti, prima ancora di essere un problema di giustizia e di civiltà, rappresenta un problema di sopravvivenza: sono tanti gli anziani a cui è sottratta la dignità e il decoro, che vengono umiliati, abbandonati, maltrattati, la cui vita non ha più, come dovrebbe, lo stesso valore delle altre, per i quali si può parlare di «eutunasia d'abbandono».

Di fronte a questa realtà non si può giustificare l'indifferenza, perché facilmente diventa connivenza e tutti siamo coinvolti nella responsabilità di cercare, attuare e difendere le soluzioni operative che meglio tutelino il diritto degli anziani.

«W gli anziani» opera per garantire la posizione dell'anziano nel contesto sociale, nella famiglia, nelle istituzioni. È un'associazione di anziani, adulti e giovani, costituitasi per iniziativa della Comunità di S. Egidio.

Sul terreno della difesa dei diritti, infatti, se tutte le generazioni si trovano insieme le soluzioni sono praticabili e soprattutto possibili. La solidarietà è la chiave dei problemi, soprattutto quando è necessaria una profonda trasformazione culturale, un'inversione di tendenza rispetto a ciò che ha valore e che non lo ha. Questa è la prima sfida che «W gli anziani» vuole portare avanti promuovendo una cultura dalla parte degli anziani.

Scopo dell'Associazione vuole essere quello di lottare contro ogni forma di violazione dei diritti sanciti nella Carta Costituzionale e dalla legislazione vigente a danno dei cittadini anziani.

Per questo «W gli anziani» si propone di:

— Evidenziare le condizioni di particolare gravità nelle quali i cittadini anziani possono trovarsi attraverso la raccolta di documentazioni,

testimonianze, ricerche, ma anche attraverso l'attivazione di comitati popolari che effettuino verifiche e controlli laddove gli anziani sembrano essere più esposti ad abusi e prevaricazioni.

— Informare l'opinione pubblica e le autorità competenti in merito a violazioni ed abusi.

— Sostenere e promuovere iniziative di carattere culturale, scientifico, economico, organizzativo, gestionale, politico, giuridico o di qualsiasi altra natura, che contribuiscano al prolungamento e al miglioramento delle condizioni di vita degli anziani e alla difesa dei loro diritti civili.

— Sollecitare la promulgazione di leggi per la risoluzione delle emergenze sociali, sanitarie, assistenziali proprie dei cittadini anziani.

— Dare vita a movimenti d'opinione, promuovere iniziative pubbliche e azioni specifiche di tutela degli anziani.

— Divulgare e attivare soluzioni alternative che offrono migliori opportunità di vita, nei servizi, ai cittadini anziani. □



Non lasciarti manipolare.

Scegli la libertà.

Scegli

LUCE & VITA

c.c.p. n. 14794705

Settimanale	L. 20.000
Documentazione (due numeri semestrali)	L. 15.000
Settimale + Documentazione	L. 30.000
Formula «Amico»	L. 100.000

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

LUCE & VITA

P'rosegue l'impegno della Chiesa locale in favore delle popolazioni Somale e Albanesi. Presentiamo gli elenchi delle ultime offerte pervenute alla Caritas Diocesana.

PER LA SOMALIA PER L'ALBANIA

MOLFETTA

Parr. S. Giuseppe	130.000
Parr. Mad. della Rosa	500.000
Parr. S. Domenico	600.000
Parr. S. Teresa	60.000
Parr. Immacolata	50.000
Parr. Mad. della Pace	30.000
Confraternita di S. Antonio	250.000

MOLFETTA

Minervini Saverio	60.000
Salvemini Francesca	60.000
Famiglia Binetti	120.000
Famiglia Ragno Anna	180.000
Famiglia De Gennaro	120.000
Famiglia Fiumefreddo	120.000
Famiglia Amato	120.000
Famiglia De Candia	120.000
Cappelluti, Azzollini, Del Rosso	120.000

RUVO

Parr. S. Mic. Arcangelo	600.000
Parr. Redentore	360.000
Summo Antonietta	450.000
Salvatorelli Antonia	20.000
Palombella Donata	100.000

Sac. Parr. S. Achille	120.000
Dott. Ignazio Pansini	20.000
Parr. Mad. della Rosa	1.000.000

GIOVINAZZO

Parr. Concattedrale	700.000
Parr. S. Giuseppe	400.000
Chiesa dello S. Santo	300.000

Parr. S. Giacomo, Ruvo	270.000
Primignani Dora, Terlizzi	200.000
Carrieri Pasquale, Giovinazzo	60.000
De Mita Rodolfo, Conversano	20.000
Colapinto Nunzia, Bitonto	60.000

Totale: L. 4.500.000

Totale generale: L. 34.024.000

Totale: L. 2.770.000

Totale generale: L. 58.904.000

